

XXXV.

TORNATA DI MARTEDÌ 11 MAGGIO 1920

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ORLANDO.

INDICE:

	Pag.		Pag.
Congedi	2133	Osservazioni e proposte:	
Commemorazione dell'ex-deputato Del Carlo	234	Lavori parlamentari:	
MANCINI	2134	Disegno e proposto di legge sul latifondo:	
PIETRIBONI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2134	FALCIONI, <i>ministro</i>	2155
PRESIDENTE	2134	MICHELI	2155
Uffici (Convocazione)	2131	Proposta di discussione delle mozioni riguardanti l'agitazione dei postelegrafonici	2166
Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni ed indice relativo	2135-83	DONATI PIO	2166
Disegni di legge (Ritiro):		MICHELI	2167
LUZZATTI, <i>ministro</i>	2135	NITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	2168
Interrogazioni:		Sospensione e ripresa della seduta	2171
Pensioni di guerra:		MICHELI	2171
AGNELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2135	Sulla proposta del deputato Donati Pio di discutere domani le mozioni postelegrafoniche e sulla quale il presidente del Consiglio pone la questione di fiducia è chiesta la votazione nominale.	
BONARDI	2137	Dichiarazioni di voto:	
Espulsione di un operaio italiano dall'Egitto:		CARBONI-BOJ	2172
SFORZA, <i>sottosegretario di Stato</i>	2139	DE ANDREIS	2172
LAZZARI	2140	RICCIO	2172
Rinvio d'interrogazioni	2142	GRONCHI	2173
Proposte di legge (Svolgimento e presa in con- siderazione):		PASQUALINO-VASSALLO	2173
Modificazione alla legge comunale e provin-		GASPAROTTO	2174
ciale:		DONATI PIO	2174
FULCI	2142	BERENINI	2175
GRASSI, <i>sottosegretario di Stato</i>	243	SALVEMINI	2175
Elettorato amministrativo:		Votazione nominale	2176
MATTEOTTI	2143	La proposta del deputato Donati Pio è approvata.	
GRASSI, <i>sottosegretario di Stato</i>	244	Mozione (Lettura):	
Disegno di legge (Discussione):		BERTONE: Modificazione al decreto-legge rela-	
Bilanci dell'interno 1919-21	2144	tivo ai giornali	2181
MEDA	2144		
BERTONE	2150		
CAZZAMALLI	2156		
Disegni di legge (Presentazione):			
BONOMI, <i>ministro</i>	2150		
FALCIONI, <i>ministro</i>	2155		
NITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	2156		
Relazione (Presentazione):			
MERLIN: Domanda di procedere contro il de-			
putato Falbo	2150		

La seduta comincia alle 15.
AMICI, *segretario*, legge il processo ver-
bale della tornata precedente.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi:
per motivi di famiglia, l'onorevole Mauro
Tommaso, di giorni 20; per motivi di sa-
lute, l'onorevole Ceravona, di giorni 5; per
ufficio pubblico, l'onorevole Marangoni, di
giorni 5.
(Sono conceduti).

Commemorazione.

MANCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINI. Onorevoli colleghi, è morto in questi giorni a Lucca, sua città natale, l'avvocato Enrico Del Carlo che rappresentò il collegio di Capannori nella tredicesima legislatura. Egli non chiese più oltre il suffragio dei suoi elettori, ma dette la sua opera alacre e disinteressata per il bene del suo paese alle pubbliche Amministrazioni, e fu per lunghi anni sindaco bene amato della città di Lucca.

Esaminando l'attività parlamentare di lui, che meritò larga fiducia tra i suoi rappresentati, estimazione e consensi nella stessa Assemblea legislativa, è degno di nota come egli si occupasse con particolare cura di alcuni importanti problemi che ancora interessano la nostra provincia, la bonifica del padule di Bientina e la costruzione della grande arteria ferroviaria Lucca-Modena. Problemi rimasti insoluti, nonostante gli antichi e i recenti affidamenti, cura assidua, e dolorosamente senza effetti, della Deputazione politica della mia provincia e di altre della nostra Toscana!

Politicamente Enrico Del Carlo appartenne alla sinistra; e venne alla Camera dal partito di azione.

Propongo si mandino alla città natale e alla famiglia doverose condoglianze. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e telegrafi.

PIETRIBONI, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Il Governo si associa alle nobilissime espressioni che il collega Mancini ha pronunciato in memoria di un collega veramente autorevole che per lunghi anni sedette in questa Camera, ed alla cui memoria noi tutti ci inchiniamo reverenti.

PRESIDENTE. Mi associo anch'io alle commosse parole pronunziate dall'onorevole Mancini in memoria dell'ex-deputato Del Carlo.

Metto a partito la proposta da lui fatta, di inviare le condoglianze della Camera alla città natale ed alla famiglia dell'estinto.

(*È approvata*).

Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che giovedì 13 maggio, alle ore 11, sono convocati gli Uffici, con il seguente ordine del giorno:

Ammissione alla lettura di quattro proposte di legge d'iniziativa dei deputati Casertano, Grilli, Rodinò, Corradini.

Esame delle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Grandi Achille per ingiurie e diffamazione; (327)

contro il deputato Serrati per violenza privata, vie di fatto, ingiurie e minacce. (328)

Esame dei disegni di legge:

Conversione in legge del regio decreto 2 ottobre 1919, n. 2102, riguardante il trattamento di assicurazione sulla vita a favore dei ricevitori; (140)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 7 ottobre 1917, n. 1748, relativo all'istruzione professionale per il personale delle poste, dei telegrafi e dei telefoni; (143)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 marzo 1919, n. 573, che modifica la legge 25 marzo 1917, n. 481, nella protezione ed assistenza degli invalidi di guerra; (276)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 10 febbraio 1918, n. 210, riguardante l'anticipazione sui proventi dell'addizionale della somma di lire 5 milioni alla Unione Edilizia Nazionale per promuovere la costruzione di case economiche e di casette popolari in Messina; (334)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 3 luglio 1919, n. 1184, riguardante modificazioni apportate agli articoli 28 e 400 del testo unico delle leggi emanate in conseguenza del terremoto del 28 dicembre 1908, approvato con decreto luogotenenziale 19 agosto 1917, n. 1399; (335)

Conversione in legge di decreti luogotenenziali 26 luglio 1917, n. 1334, 10 gennaio 1918, n. 47 e 18 maggio 1919, n. 926, riguardanti proroghe, fino al 1° gennaio 1920, della riscossione dei canoni per l'uso dei ricoveri stabili e provvisori costruiti nei comuni danneggiati dal terremoto del 13 gennaio 1915; (336)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 febbraio 1916, n. 280, portante provvedimenti per la ricostituzione

delle cattedrali di Messina e di Reggio Calabria; (337)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 16 novembre 1916, n. 1686, per l'avocazione allo Stato delle successioni non testate oltre il sesto grado; (*Approvato dal Senato*) (420)

Conversione in legge del decreto-legge 20 luglio 1919, n. 1272, contenente modificazioni all'articolo 941 del Codice di procedura civile. (*Approvato dal Senato*) (422)

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Salvemini, Bignami, Di Giorgio, Boccheri, Lolli, Misiano, Argentieri, Poggi, Lombardo Paolo, Bergamo, Lombardi Nicola, Bertolino, Bacigalupi, Colonna di Cesarò, Tovini, Padulli, Monici, Alessandri, Cosattini, Guarino.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Ritiro di disegni di legge.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera un decreto Reale che mi autorizza a ritirare i seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1919 al 30 giugno 1920;

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1920 al 30 giugno 1921.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro del ritiro di questi disegni di legge.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intendono ritirate le interrogazioni degli onorevoli:

Farina Mattia, al ministro dell'industria, commercio e lavoro, « sul proposito

del Governo di aumentare il prezzo di cessione del grano ai Consorzi granari, e sull'opportunità di tale provvedimento in relazione all'acquisto nell'interno del Regno ed in riguardo ai consumi delle classi meno abbienti »;

Cerabona, D'Alessio Francesco, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se non creda doveroso dare al Genio civile di Potenza un numero adeguato di funzionari per l'espletamento dei lavori che dovrebbero da tempo attuarsi e che non si attuano anche per la mancanza di personale, lasciando la provincia in un miserevole stato di abbandono ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bonardi, al ministro della guerra, « per conoscere se intenda emanare disposizioni ai comandi dei depositi e distretti militari affinché provvedano con sollecitudine al pagamento delle indennità, al rilascio di documenti e a fornire informazioni concernenti le varie pratiche per pensioni, polizze, ecc., e a soddisfare le richieste, spesso lasciate senza risposta, inoltrate dagli interessati o da associazioni che si adoperano per assistere i congedati nel conseguimento di quanto loro spetta sforzandosi di riparare al diffuso e non ingiustificato malcontento provocato dalla troppo lenta applicazione delle norme emanate a favore dei reduci, dei congedati, degli inabili e delle famiglie dei caduti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. L'onorevole Bonardi ha presentato un'interrogazione che si riferisce ad un argomento della massima importanza e a proposito del quale il Ministero della guerra deve lealmente riconoscere che le lagnanze sono giustificate, gl'inconvenienti sono gravi e urgente la necessità di rimediarvi.

L'interrogante certo non ignora (ed anzi i termini della sua interrogazione lo dimostrano) che la parte essenziale per il completamento delle pratiche riguardanti le pensioni è opera del Ministero del tesoro, il quale è succeduto sotto questo aspetto al Ministero dell'assistenza militare e delle pensioni. Il Ministero della guerra deve soltanto provvedere a un'azione istruttoria e preparatoria.

E annunciata e sarà discussa tra pochi giorni, con l'assenso dell'illustre ministro del tesoro, una mozione dell'onorevole Maffi, che riguarda l'intera e complessa questione delle pensioni. Dalla discussione trarremo

senza dubbio notizie, dati e preziosi consigli per una soluzione completa di questo problema veramente delicato e multiforme. Per quanto riguarda però l'Amministrazione della guerra sono lieto intanto di annunciare all'onorevole interrogante due provvedimenti forse di non grande portata in se stessi, ma tali che direttamente si incontrano con lo scopo specifico della sua interrogazione.

È stato ordinato di istituire presso ogni distretto e presso ogni deposito reggimentale un ufficio apposito che raccolga tutte le domande e le istruisca e fornisca agli interessati, siano essi mutilati o invalidi di guerra aspiranti a pensione, o famiglie di caduti, gli schiarimenti per ottenere il rispetto dei loro diritti e l'accoglimento delle loro domande.

Se a quest'ufficio, al quale intendiamo adibire di preferenza mutilati ed invalidi di guerra, il personale fosse insufficiente, non esitiamo a dire che sarà un provvedimento utile alle stesse finanze dello Stato di adibirvi transitoriamente altro personale straordinario: perchè tutto ciò che ritarda la liquidazione e il conseguimento delle pensioni prolunga ed estende l'attività di un mastodontico organismo come quello dell'ex-Ministero o della Direzione generale delle pensioni, che occupa oltre duemila impiegati, e che in Roma, oltre l'Hôtel Majestic, ha requisito un convento in via Sicilia ed altri tre fabbricati in via San Nicola da Tolentino, in via Agostino Depretis e al Viale del Re. Cosicché qualche maggiore spesa per affrettare questa colossale opera di liquidazione sarà assolutamente bene impiegata per il risultato che si otterrà di evitare il prolungamento di una amministrazione eccezionale e costosissima.

Un altro provvedimento è questo, ed è proprio degli ultimissimi giorni: la raccolta, che abbiamo compilata diligentemente, di tutte le disposizioni emanate in favore degli smobilitati e delle famiglie dei caduti.

Noi faremo una larghissima distribuzione di questo volume, che purtroppo, per il modo necessariamente empirico, col quale furono ripetutamente e successivamente disposte delle provvidenze per queste diversi e categorie di persone, non è una raccolta molto ordinata ed organica, e dovrebbe essere sostituita da un testo unico ben commentato. Noi ci auguriamo che, d'in tesa col ministro del tesoro, si possa a questa serie di disposizioni sostituire invece una organica collezione, la quale compren-

da in modo completo e preciso ogni sorta di provvedimenti e di disposizioni in materia.

Con ciò miriamo specialmente a togliere, per quanto è possibile, un fatto che sarà certamente noto all'interrogante, e che indubbiamente preoccupa: la diversità di interpretazione delle stesse disposizioni e circolari dall'uno all'altro distretto, dall'uno all'altro deposito. Il che è causa di malcontento, perchè evidentemente, nella identità del caso, giustamente si pensa e si pretende di ottenere identità di trattamento.

Questo è quello che è già eseguito, ed è poca cosa. Ma nostra ferma intenzione e desiderio saldissimo del ministro della guerra è di mirare specialmente agli scopi che ora accennerò: affrettare i giudizi medici di primo grado, i quali ora vanno assai a rilento, perchè col congedamento di molti ufficiali medici non è possibile provvedere subito o rapidamente all'esame di coloro che domandano la pensione o reclamano perchè fu loro negata. Siccome qui è questione puramente di organizzazione e di personale, noi crediamo basti stabilire un compenso in rapporto al numero delle visite, degli accertamenti fatti, perchè il problema si possa avviare a soluzione.

D'altro lato mi piace di rassicurare l'onorevole interrogante in rapporto anche al fatto (poichè altri su questo punto presentò e avanzò qualche dubbio) che è assai largo, assai indulgente il giudizio di merito sulla esistenza della causa di servizio. Per disposizione di legge e per pratica ricevuta e applicata, il concetto di infermità proveniente da causa di servizio trova larga applicazione e si confonde quasi col concetto della « occasione di lavoro » negli infortuni: se non è completamente invertita la prova; se non è assoluta la presunzione; è certo che nella grande maggioranza dei casi non solo le infermità di carattere traumatico, ma anche le malattie interne, che abbiano colpito dei soldati in zona di guerra nel periodo di guerra; sono nella grande maggioranza dei casi collegate anche per un vincolo molto indiretto e molto tenue, a quella causa di servizio, che permette di assegnare la pensione.

Altro provvedimento, che intendiamo di adottare, è quello di facilitare le istruttorie con l'ammissione di documenti probatori equipollenti ai documenti regolamentari. I depositi dei reggimenti, per il grandissimo numero di personale mobilitato, che è passato attraverso i loro registri, per lo scon-

volgimento che, come tutti ricordano, è toccato all'Italia dopo la sciagura di Caporetto, sono tuttora in disordine, in gran parte perdonabile perchè inevitabile. Ebbene, noi intendiamo, che, ove queste istruttorie documentali non siano possibili e facili, si sostituiscano e si suppliscano, con maggiore larghezza di criteri di quella tenuta sin qui, con documenti equipollenti, atti di notorietà, in modo da togliere uno dei maggiori intralci alla liquidazione.

Ed infine vorremmo studiare la possibilità di sostituire i distretti ai depositi nell'amministrazione di questa parte dell'assegnazione delle pensioni per i soldati. Tutti sanno che i depositi dei reggimenti, dato il reclutamento nazionale e non territoriale vigente nel nostro paese, debbono occuparsi di soldati in congedo, che appartengono a regioni lontanissime, mentre i distretti sono circondariali, e quindi ai distretti appartengono quei soldati, quegli smobilitati che vivono, che abitano di regola in località assai vicine a quelle dove il distretto si trova.

La differenza tra i due sistemi porterebbe senza alcun dubbio un enorme risparmio di corrispondenza, una maggiore possibilità di controllo, un contatto immediato e rapido degli stessi smobilitati e di quelle associazioni cui allude l'onorevole Bonardi nella sua interrogazione, che possono, anche collettivamente, farsi patrocinatrici dei legittimi interessi delle persone aspiranti alla pensione. Il servizio ne sarebbe senza dubbio molto semplificato.

La sola ragione che ci fa esitare ad adottare questo provvedimento è quella avanzata da competenti meritevoli di essere ascoltati per la loro autorità e per la loro esperienza, i quali dicono che, se si fosse pensato per tempo a questo provvedimento, avremmo risolto una parte notevole del problema, ma che ora il passaggio da un sistema all'altro, dato che si tratta di centinaia di migliaia di interessati, potrebbe portare una confusione anche superiore al beneficio che si spera di ottenere. Tutto ciò, naturalmente, sarà oggetto di maturo, meditato e ponderato esame, e sarà risolto con tutta l'obiettività e col desiderio più vivo di giungere a mitigare un malcontento diffuso e giustificato.

Un'altra questione che si deve risolvere è quella del cumulo tra assegno di convalescenza e pensione. Perchè si verifica il fatto che molti sono mandati in congedo, ed aspirando alla pensione, nel periodo nel

quale questo loro diritto non è riconosciuto, non hanno alcun assegno, anche se le loro infermità sono delle più gravi. Altri, con infermità più lievi, il cui diritto è però riconosciuto al momento del congedo, sono considerati in licenza di convalescenza, e percepiscono l'assegno di lire cinque al giorno, e, se sono ufficiali, godono dell'intero stipendio.

A perfetta parità di condizioni, alcuni sono compensati in misura anche superiore a quella della pensione che dovranno poi percepire, ed altri non hanno alcuna forma di assistenza o di sussidio.

Liquidata la pensione, essa si aggiunge, e non si sostituisce, agli assegni: e quindi per un certo periodo l'interessato percepisce assegno e pensione. La durata è talvolta lunghissima, e in ogni modo affatto indipendente dalla gravità del bisogno.

Questo inconveniente deve essere tolto, ed anche qui i tecnici, con cui abbiamo pazientemente discusso, due sistemi presentano: o la immediata liquidazione, provvisoria all'atto del licenziamento, salvo conferma, o la continuazione dell'assegno senza cumulo, fino al giorno in cui il soldato o l'ufficiale vengano posti in congedo, nel quale soltanto la pensione decorrerebbe.

L'uno o l'altro sistema sarà adottato, perchè certo il sistema attuale non può prolungarsi senza palese ingiustizia.

In sostanza, e chiedendo scusa alla Camera se sono entrato in soverchi particolari, assicuro l'onorevole interrogante che il nostro compito ed il nostro proposito, ed anche il nostro dovere, è di imprimere a queste liquidazioni un ritmo ed un impulso più energico, più vivace, più continuo e più sollecito.

Questo ci sembra non solo una necessità suggerita dalla convenienza politica, per evitare un malcontento che, ripeto, ha ogni giustificazione, ma anche un evidente, un elementare obbligo di riconoscenza verso i nostri valorosi combattenti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bonardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BONARDI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la risposta, che è veramente tale da portare una soddisfazione da lungo tempo attesa. I provvedimenti a favore dei combattenti e degli smobilitati, la nostra politica di guerra in favore di coloro che combatterono per la Patria, non hanno conseguito, sventuratamente, quei risultati che si sperava di ottenere, in gran parte, perchè non si è conveniente-

mente risoluto il problema burocratico della trattazione di tutte le innumeri questioni che si riferiscono alla applicazione delle provvidenze emanate.

E in verità, se pensiamo come la lamentela pel ritardo delle pensioni da tanto tempo si trascini inascoltata provocando tanti dolori e tante giuste lagnanze, e come disgraziatamente, nel giorno in cui sembrava che le liquidazioni procedessero con una confortante alacrità, sia stato abolito il Ministero delle pensioni, e così scompagnato quell'organismo che veramente si andava assestando; se ricordiamo gli innumerevoli uffici ed il personale, dipendenti dal Ministero della guerra, ai quali sono demandate le soluzioni delle questioni riguardanti i congedati, possiamo di leggieri convincerci come dovessero essere fatali quelle conseguenze di ristagno, di arenamento delle pratiche pei congedati che tutti deploriamo e che ho sentito essere riconosciute francamente anche dall'onorevole sottosegretario di Stato, il quale ha constatato la necessità di intervenire.

Ciascuno di noi ha avuto occasione di occuparsi di molte richieste riguardanti combattenti, smobilitati; ebbene: se noi riflettiamo appena a ciò, noi vediamo tosto quale debba essere la fiducia di coloro che sono stati congedati, delle loro famiglie, mentre dovevano rappresentare una energia sacrosanta di ricostruzione.

Difficoltà e incertezze rendono, pare, tubanti sull'eventuale concentrazione dei servizi dei depositi nei distretti.

Vorrei ricordare all'onorevole sottosegretario quella che è l'esperienza oramai nota, il fatto risaputo, e cioè che i depositi non funzionano per la maggior parte.

La realtà è questa: vi è una confusione, che sarà anche se si vuole conseguenza della guerra, e la quale porta che non si sa come rintracciare le pratiche, come avere la soluzione di esse, e come conseguire i dati che sono necessari per la risoluzione di gravissime questioni, come ottenere risposte.

Oggi noi abbiamo moltissimi degli smobilitati e congedati, per non dire la quasi totalità, che hanno dovuto battere contro intralci burocratici e difficoltà veramente enormi e strane.

È una gran parte della popolazione migliore del nostro paese che durante la guerra aveva imparato, senza averne precisa notizia, a maledire la burocrazia; e disgraziatamente, venuta a casa, ha dovuto conoscerla da vicino e constatare come da essa derivi

il ritardo, la difficoltà nell'avere le indennità, le polizze, gli accertamenti. Così è sorta la situazione di disagio da me esposta che è tale da preoccupare perchè avvelena la più nobile delle soddisfazioni di un soldato.

Sappiamo tutti quante volte i depositi rimandano le pratiche ai distretti e i distretti ai depositi; sappiamo come quei famosi uffici stralcio, che dovrebbero rappresentare comandi morituri ma cercano in realtà di vivere più che possono, rappresentino un'altra grave causa di difficoltà per le pratiche che si riferiscono ai combattenti.

I provvedimenti annunciati dall'onorevole sottosegretario di Stato sono buoni e me ne compiaccio anche perchè mi sembra rappresentino finalmente il principio della comprensione di una realtà da tutti sentita.

Confido vengano rapidamente attuati, perchè si possa dare soddisfazione agli interessati, alle associazioni che da tempo li invocano e dimostrano la necessità di provvedimenti assolutamente urgenti.

Così si potrà sperare che intervenga la pacificazione degli animi di coloro che alla Patria hanno dato tutta la loro energia senza nulla domandare, e potremo dire così che, almeno in parte, le promesse fatte sono state mantenute.

In attesa che i provvedimenti a favore dei combattenti vengano integrati dalla iniziativa del Parlamento, in attesa che il grido angoscioso elevato in questi giorni dai mutilati d'Italia per chiedere giustizia la quale riconosca meglio il loro sacrificio, venga ascoltato, in attesa di tutto questo, spero che la pronta, rapida attuazione da parte del Ministero della guerra, dei propositi testè enunciati, varrà a farci conseguire quello che tutti desideriamo: la smobilitazione delle pratiche dei combattenti, e con essa la convinzione in loro di non essere abbandonati.

È necessario specialmente infondere nelle persone preposte alla trattazione di tali questioni questa coscienza e questo sentimento: che non si tratta delle solite pratiche burocratiche, del solito *tran-tran*, del giuoco di scaricabarile per allontanare le responsabilità, ma di un atto di giustizia: che non si tratta di fare della beneficenza, ma del riconoscimento di quello che è un diritto, dinanzi al quale abbiamo il dovere tutti di inchinarci e pel quale è dovere adoperarci volenterosamente. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni degli onorevoli:

Tupini, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere se approvi il provvedimento promosso dalla Croce Rossa Italiana, per il quale il comune di Vienna fu privato dell'ospizio di San Pelagio e cioè dell'unico istituto rimasto a sua disposizione per la cura marina dei fanciulli poveri predisposti alla tubercolosi »;

Ciriani, ai ministri dell'interno e del tesoro, « per sapere se non intendano — in relazione alle ripetute promesse fatte ai segretari comunali ed impiegati agli enti locali — addivenire finalmente al giusto riconoscimento dell'opera loro tanto necessaria e così vantaggiosa anche allo Stato »;

Pacchi, ai ministri delle poste e dei telegrafi e della giustizia e degli affari di culto, « per sapere se corrisponda a verità la notizia pubblicata su alcuni giornali circa procedimenti penali iniziati in qualche località dalla autorità giudiziaria contro i ricevitori postali che effettuarono la chiusura degli uffici nella giornata del 5 gennaio 1920; ed in caso che la notizia corrisponda a verità, per sapere come i ministri interessati conciliino questo trattamento fatto ai ricevitori postali con l'impegno preso dal Governo di lasciare impuniti i postelegrafonici di ruolo che scioperarono »;

Capasso, ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « sulle ragioni per le quali, malgrado due leggi votate da anni, non si eseguono nel comune di Roscigno (Salerno) lavori urgenti di sistemazione e demolizione, il ritardo dei quali rappresenta un pericolo imminente per l'incolumità di quella disgraziata popolazione »;

Satta-Branca, Lissia, Mastino, Dore, Murgia, al ministro dei lavori pubblici, « sul fatto che le ferrovie dello Stato da parecchi mesi non accettano spedizioni di merci per la Sardegna sia a grande che a piccola velocità, e sui provvedimenti che intenda adottare »;

Della Seta, ai ministri dell'interno, dell'agricoltura e della giustizia e degli affari di culto, « per sapere se è a loro conoscenza che mentre alle vere organizzazioni dei lavoratori della terra è ostacolato, in ogni modo, il rilascio dei decreti prefettizi per le occupazioni di terre incolte, tali decreti sono facilmente concessi a precarie organizzazioni, le quali (com'è avvenuto a Tivoli) invece di occupare e lavorare effettivamente la terra, una volta ottenuto il de-

creto di occupazione lo mercanteggiano e lo vendono agli stessi latifondisti, frustrando così il concetto informatore del decreto Visocchi; e per sapere se codesto mercato sia consentito e (se non lo è) quali provvedimenti intendano adottare per impedirlo »;

Colonna di Cesarò, Baratta, Cutrufelli, Gentile, Faranda, Di Giorgio, al ministro dell'industria, commercio e lavoro, « per sapere se non creda giunto il tempo di sciogliere il Comitato tecnico agrumario, e affidare alla Direzione compartimentale delle ferrovie di Sicilia la ripartizione dei carri per la campagna agrumaria ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Lazzari, al ministro degli affari esteri, « per sapere se approva l'operato del conte Galeazzo Della Croce, regio console al Cairo, il quale con decreto 10 settembre 1919, ordinò la espulsione immediata, richiesta da quella Regia agenzia diplomatica delle autorità britanniche, contro il cittadino italiano Giuseppe Pizzuto, segretario della Camera del lavoro di Cairo, che in data 5 settembre 1919 aveva querelato per diffamazione a termini della legge britannica (Libel act 1843, 1881, 1888), il giornale inglese del Cairo *The Egyptian Mail*, e se crede che in tal modo si tutelino i diritti civili e politici degli operai italiani all'estero ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

SFORZA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. I fatti relativi al Pizzuto sono questi.

Il Pizzuto è un operaio originario di Lucera che fu per lunghi anni in Egitto. All'epoca della guerra ne partì: ne partì poverissimo e vi tornò poi con larghi mezzi.

Con questo non faccio la menoma insinuazione contro di lui; ma è ben chiaro che le autorità britanniche quando vedono partire un povero diavolo e lo vedono ritornare ricco, non possono non concepire alcuni sospetti. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Il Pizzuto iniziò su larga scala la preparazione di scioperi. Nel settembre 1919 organizzò uno sciopero di tipografi arabi; poi organizzò lo sciopero dei servizi di acqua e dei servizi di luce.

Se egli avesse, non dico limitata, ma specialmente accentuata la sua azione a pro della vasta colonia italiana in Egitto — la quale, aggiungo però fra parentesi, si trova in complesso in buone condizioni — è chiaro che la situazione delle autorità italiane in Egitto sarebbe stata molto più forte per agire energicamente in sua difesa.

Ma gli italiani non entravano affatto, in modo particolare, nella sua azione. Quindi le autorità britanniche - e naturalmente nel mio ragionamento io mi pongo sempre e solamente dal punto di vista delle autorità britanniche - le autorità britanniche, dico, stimarono di avere avanti a loro il caso tipico di uno straniero che colla sua ingerenza, mirava, oltre che nel campo economico, a produrre perturbamenti nel campo generale della politica, laggiù, dove tutti sanno che il terreno è straordinariamente minato e vulcanico oggi... (*Commenti all'estrema sinistra*).

Poichè, secondo il punto di vista delle autorità locali, egli abusava del diritto di ospitalità, era naturale che quando l'Alto Commissario britannico chiese l'espulsione del Pizzuto per misura di ordine pubblico - e la formula « per misura di ordine pubblico » è contemplata negli accordi vigenti relativamente a quella regione fra l'Italia e l'Inghilterra - non vi fosse altro da fare, da parte delle autorità italiane, pur dolenti di dovere addivenire all'allontanamento di un italiano, che inchinarsi, perchè la legge era la legge e le sue disposizioni dovevano venire applicate. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lazzari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LAZZARI. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri non ha potuto riferire che le informazioni che gli sono venute da uno degli interessati, da quello che è colpito dalla mia interrogazione, cioè dal vice console del Cairo; ma bisogna un po' sentire anche l'altra campana, cioè l'interessato, che è stato colpito dalla espulsione.

Ora io ho avuto il piacere di sentire il pretesto per il quale le autorità britanniche, che tiranneggiano l'Egitto, hanno creduto di ricorrere a questa misura! Il nostro concittadino, italiano, figlio di genitori italiani (suo padre è Raffaele Pizzuto, e sua madre Angela Criso), nato a Cairo il 7 ottobre 1890, è di professione tipografo, la mia vecchia professione di quarant'anni fa.

Scoppiata la guerra, quantunque nato all'estero, cioè in Egitto, fu obbligato da quel consolato - altro che volontà libera! - a partire per prestare servizio militare sotto le armi dal 3 giugno 1915; compì tutto il periodo della guerra ed ottenne il grado di sergente. Bisogna dire che fosse pagato lautamente se potè risparmiare e ritornare in Egitto a fare il signore, come riferì il regio console locale!

Fu fatto prigioniero durante la guerra e finita questa *via crucis* egli ritornò a riprendere il suo mestiere di tipografo. L'arte di Gutenberg è un'arte nobile, io posso parlarne per esperienza; pe' non è ancora diventata un'arte che faccia diventare milionario!

Certo egli non appartiene a quella categoria di operai che sono più scalagnati. Conosce quattro lingue ed invece di andare alle osterie ed invece di perdersi nei bagordi giovanili, non ha fatto che studiare e dimostrare la volontà di imparare.

Ha seguito la stessa strada che abbiamo fatto noi, quando eravamo giovani. Ritornato al Cairo rientrò nella sua tipografia. Il proprietario dello stabilimento apprezzando il suo lavoro lo passò nell'amministrazione dello stabilimento.

Sali di grado, naturalmente. E siccome durante la guerra, la triste esperienza di essa, aveva aperto gli occhi a molti che erano un po' diffidenti e tiepidi per il nostro partito ed i nostri ideali, egli pensò, come tutti gli operai che hanno coscienza della missione della classe lavoratrice e sono animati dallo spirito internazionale, che solo l'unione dei lavoratori può fare argine ai delitti mostruosi delle classi dominanti, e si mise all'opera per creare anche al Cairo un centro di organizzazione e di diffusione della idea internazionalistica. Credè così la Camera del lavoro, raccogliendo 25.000 lavoratori, di qualunque razza, di qualunque colore, arabi, italiani, inglesi, bianchi, neri o gialli che siano. E si è verificato quel fenomeno che mi riferivano anche altri compagni, pratici dei luoghi, che cioè le popolazioni arabe, orientali, africane, che da noi sono considerate come popolazioni refrattarie ai sentimenti di civiltà, si dimostrarono invece le più preparate a sentire i vincoli e le ragioni della solidarietà nella lotta contro i proprietari sfruttatori. Trovato largo consenso, la Camera del lavoro del Cairo lo ha tolto alla sua azienda e lo ha creato segretario. Senza preoccuparsi delle ragioni nazionaliste, per le quali le classi dominanti in Egitto sostengono la lotta per l'indipendenza nazionale, senza preoccuparsi di questi dibattiti, egli patrocinò e diffuse il criterio, l'idea della resistenza contro lo sfruttamento capitalistico.

Era egli nel pieno godimento dei suoi diritti civili e politici di cittadino italiano. Ma quando si è cominciato a vedere che l'azione di lotta dei dipendenti contro gli sfruttatori cominciava a divenire fasti-

diosa, le Autorità britanniche, le quali rappresentano quel famoso regime britannico, che si scrocca la leggenda di libertà, per sé, ma non per gli altri, lo hanno fatto prendere per un orecchio dal Console italiano e mettere alla porta ad Alessandria d'Egitto perchè fosse sfrattato subitaneamente.

Ora tutto questo è avvenuto in conseguenza di una manovra giornalistica, fatta dall'*Egyptian Mail*, giornale inglese che si pubblica al Cairo e che sostiene gl'interessi dei dominatori inglesi. Questo giornale, e per ripercussione il *Times* di Londra, pubblicarono prima una notizia tendenziosa, colla quale mettevano in cattiva luce non le tasche del compagno Pizzuto, ma il movimento della Camera del lavoro, diffamandolo come se fosse un movimento facinoroso e pericoloso, e allora il compagno Pizzuto, munito di tutti e sette i sacramenti della legalità ha sporto querela contro la direzione dell'*Egyptian Mail*.

La sua querela era stata approvata dal Foro consolare ed anche dal Foro delle capitolazioni, e doveva essere trattata davanti a quei tribunali. La querela fu data il 5 settembre; ebbene il 20 settembre il console italiano, per ordine dell'autorità britannica, prende per un orecchio il Pizzuto e lo manda via. Figuratevi che consolazione e che fortuna per gli editori di quel giornale, che aveva diffamato la Camera del lavoro del Cairo! perchè le leggi britanniche del *Libel Act* del 1843, del 1881, del 1888 sono molto severe in fatto di diffamazione. La cosa era la più comoda per l'autorità britannica, la quale sa come i rappresentanti italiani siano facilmente pieghevoli. Essa ha così trovato il conte Galeazzo Della Croce, il qua e non ha evidentemente provato, nell'adottare il provvedimento a carico del Pizzuto, il dispiacere che gli attribuisce il sottosegretario di Stato, perchè questo dolore egli almeno doveva esprimere in qualche documento.

Io avrei sperato che il signor sottosegretario di Stato ci avesse detto che, però, il console d'Italia, conscio dei diritti dei sudditi italiani, avesse fatto resistenza contro questa tirannia delle autorità britanniche.

Guardate invece come si esprime il decreto di espulsione di chi era al fatto dei prece lenti e se era proprio da un rappresentante, da un difensore degli interessi materiali e morali, degli italiani che doveva partire un simile documento degno dei croati: «Noi conte Galeazzo Della Croce di

Doiola Regio Console d'Italia in Cairo, in base alla domanda presentata dalla Regia Agenzia diplomatica delle autorità britanniche per la immediata espulsione dall'Egitto del signor Giuseppe Pizzuto, cittadino italiano, residente al Cairo, per mene rivoluzionarie e turbamento dell'ordine pubblico, in richiesta della Regia Agenzia diplomatica, trattandosi di domanda basata su ragioni di ordine pubblico, visto l'articolo 172 della Legge consolare, ordiniamo l'espulsione del suddetto Giuseppe Pizzuto, operaio tipografo, segretario della locale Camera del lavoro, dal distretto consolare di Cairo ».

Ora il famoso Pizzuto, che è ritornato dall'Egitto dopo tutta questa guerra, si trova a Milano e, assillato dai bisogni come siamo noi proletari, mi scriveva per cercare di occuparsi.

Conosce quattro lingue, il che non è molto facile, e finalmente ha potuto trovare impiego negli Uffici dell'*Umanitaria*, e là si guadagna il suo pane quotidiano.

Spero che il signor sottosegretario di Stato agli esteri, informerà S. M. il Re d'Inghilterra che c'è stato un suddito italiano, che è stato messo alla porta del territorio britannico, il quale si guadagna il suo pane come prima, come quando si trovava in Egitto, e quindi era falso l'allarme dato per provocarne l'espulsione.

Intanto, voi vedete, onorevoli colleghi, a quali mani sono affidate le sorti delle famiglie italiane all'estero.

I vecchi genitori sono rimasti al Cairo e lui è costretto a venire nel suolo patrio (certo è un piacere venirci, ma un dispiacere quando non si ha abbastanza per vivere), solo perchè i rappresentanti d'Italia all'estero non sono che gli umilissimi servi di quelli che sono i padroni prepotenti e i dominatori. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Meschiari, al ministro per l'industria, commercio e lavoro, « per sapere se conosce le condizioni eccezionali nelle quali versa la città di Firenze che ha una sola distribuzione di carne bovina fresca, ignora quasi l'esistenza di altre carni macellate fresche, non ha latte e solo raramente può rifornirsi di sale venendo così a trovarsi in una situazione peggiore di quella di qualsiasi altro comune italiano. In caso affermativo, se non creda suo stretto dovere intervenire immediatamente per far cessare uno stato di cose intollerabile ».

Ma l'onorevole Meschiari non è presente; s'intende che l'abbia ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Dore, (Satta-Branca, Mastino, Lissia, Murgia), al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se siano esatte le notizie pubblicate dai giornali intorno alla concessione ad una ditta privata del servizio aereo tra la Sardegna e il Continente per trasporto di effetti postali, di passeggeri e di merci; e nel caso quali criteri lo abbiano indotto a non seguire le norme generali della pubblica gara e poi a disporre che fosse consegnato tutto il materiale aereo esistente in Sardegna alla stessa ditta prima che la concessione avesse la necessaria approvazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CIAPPI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Questa interrogazione si riferisce a materia di competenza del sottosegretario di Stato onorevole Perrone, il quale è assente.

Chiedo perciò che sia rimessa ad altro giorno.

DORE. Precisamente; essa non è stata presentata al ministro dei lavori pubblici, ma al ministro dei trasporti quando il Ministero dei trasporti comprendeva il servizio dell'aeronautica.

Anch'io chiedo dunque che, data l'assenza dell'onorevole Perrone, sia rimessa ad altro giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. Sarà iscritta nell'ordine del giorno di domani.

Seguono le interrogazioni degli onorevoli:

Bocconi, al ministro della giustizia e degli affari di culto, « perchè dica come giudica l'operato della procura generale di Ancona, che obbligava il procuratore del Re ad appellare contro un'ordinanza di libertà provvisoria - alla quale aveva prima consentito - a favore di due postelegrafici arrestati in occasione dello sciopero, ordinanza emessa dal magistrato competente secondo giustizia ed equità; se ritiene che magistrati superiori, per asserita opportunità politica, possano e debbano - utilmente per la indipendenza della magistratura - censurare e denunciare al Ministero il magistrato sottoposto a causa del provvedimento legittimamente ordinato; se crede rispondente al principio che vuole la magistratura scevra da qualsiasi più indiretta influenza e preoccupazione di carattere politico, il rifiuto di applicare - sempre per le ragioni di opportunità e ad onta della

manca di ogni entità nel merito delle cause - a beneficio di donne e di minori di 14 anni, le disposizioni stabilite dalla legge; se infine, dinanzi ad episodi simili frequentemente ripetuti e lamentati, che rivelano la incapacità di tanti magistrati, sorpassati per età e per coltura, ad abbandonare nella funzione giudiziaria il concetto della fiscalità, non senta la necessità di provvedere - oltre che alla riforma dei codici per renderli espressione viva del pensiero scientifico dominante - anche alla rinnovazione di quella parte della magistratura che ancora costituisce un pericolo sociale »;

Sanna-Randaccio e Carboni-Boj, al ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare per impedire che si eseguiscano ulteriormente illegali requisizioni di bestiame e per sollecitare il pagamento del prezzo dovuto ai proprietari di bestiame già requisito nella provincia di Cagliari il 12 febbraio 1920 ».

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intende che le abbiano ritirate.

Sono, così, esaurite le interrogazioni inserite nell'ordine del giorno d'oggi.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Fulci per modificazione alla legge comunale e provinciale.

Se ne dia lettura.

AMICI, *segretario*, legge: (*Vedi tornata dell'8 maggio 1920*).

PRESIDENTE. L'onorevole Fulci ha facoltà di parlare.

FULCI. In seguito al suffragio universale gli elettori per censo sono rimasti pochi e quindi la mia proposta di legge si riferisce a una categoria di elettori poco numerosa, cioè a quelli che avendo la residenza in un comune, ed essendo elettori in quel comune, possedendo dei beni in altri comuni, hanno anche il diritto dell'elettorato amministrativo negli altri comuni in cui pagano le tasse.

L'articolo 14 del vigente testo unico della legge comunale e provinciale precisamente contempla questo fatto, che dopo l'attuazione del suffragio universale ha un'importanza limitata.

La mia proposta tende ora ad elevare il minimo del censo occorrente per avere il diritto all'elettorato.

Il fondamento giuridico dell'elettorato del censo è duplice: quello di poter concorrere ai poteri pubblici, dal momento che si contribuisce alle spese e il diritto che si ha di vedere tutelati i propri interessi patrimoniali.

Ma è evidente che questo interesse per essere tutelato deve essere un interesse notevole.

Il criterio che la legge vuole adesso, cioè di una imposta erariale diretta di qualsiasi natura, è una cosa ben piccola perchè possa dare questo diritto all'individuo, quando l'imposta non raggiunge una certa cifra, come l'ammontare richiesto di lire cinque annue per tasse comunali è troppo piccolo per dovere essere tutelato. Ma non è soltanto questa la ragione di ordine giuridico che mi spinge a fare questa proposta; ve n'è una di ordine politico, ed è la seguente.

Noi tutti sappiamo come questa disposizione ha dato luogo ai cosiddetti elettori *vacche*, cioè a quegli elettori fittizi, che passano da un comune all'altro, in modo da poter determinare spostamenti di maggioranza specialmente nei comuni rurali dove la tassa bestiame costituisce il cespite maggiore del bilancio. La legge si è preoccupata di questo inconveniente anche, e ha stabilito che per essere elettori bisogna essere iscritti nei ruoli prima che si inizino le operazioni elettorali del comune e per le tasse comunali valgono i ruoli dell'anno precedente. Ma noi sappiamo che, in pratica, queste disposizioni che la legge ha messo per ovviare a questo inconveniente, si eludono facilmente, perchè l'amministrazione al potere prepara prima questi ruoli al fine di conservare la propria maggioranza, mentre l'inconveniente non si verificherebbe, elevando il limite del censo.

La mia proposta, quindi, partendo da questo principio, tende a far sì che il limite della imposta erariale diretta sia elevato per lo meno a 50 lire e, per quanto riguarda le tasse comunali, a 100 lire.

Devo osservare che allo stesso principio si ispira la proposta di legge del collega Matteotti che egli stesso deve svolgere. La mia proposta differisce da quella in questo senso che, mentre la proposta Matteotti tende a sopprimere questa categoria di elettori, la mia invece segue la via intermedia e rispetta gli interessi di una certa importanza. Abbiamo dei comuni il cui territorio è posseduto da cittadini che risiedono in altri comuni. Evidentemente non possiamo

disconoscere il diritto che hanno costoro di concorrere all'amministrazione locale, perchè, qualora questo disconoscissimo, sarebbe facile prevedere che essi pagherebbero tutte le tasse, perchè i partiti al potere avrebbero la tendenza ad addossare a loro tutti i pesi tributari.

C'è un'altra ragione pure per preferire la via intermedia ed è quella di cercare di diminuire la forza di resistenza che tali riforme possono incontrare anche qua dentro. Io credo che un passo troppo rapido, il volere abolire assolutamente questa categoria di elettori, sarebbe spingere le cose a tal punto, da compromettere l'approvazione della proposta di legge.

Per ragioni giuridiche quindi e di opportunità ho voluto limitare la mia proposta in questo senso e differenziarmi perciò dalla proposta di altri colleghi. Credo per altro che sarebbe bene che la mia proposta e le altre consimili venissero deferite all'esame di un'unica Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

GRASSI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo, con le consuete riserve, non si oppone alla presa in considerazione della proposta di legge testè svolta dall'onorevole Fulci.

PRESIDENTE. Metto a partito se debba essere presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Fulci, con la riserva di affidare ad una stessa Commissione l'esame di questa proposta di legge e di quella che svolgerà l'onorevole Matteotti.

(È presa in considerazione).

Segue lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Matteotti per l'elettorato amministrativo.

Se ne dia lettura.

AMICI, *segretario*, legge: (*Vedi tornata del 27 marzo 1920*).

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti ha facoltà di parlare.

MATTEOTTI. La mia piccola proposta di legge ha due scopi precisi: primo, di eliminare un privilegio; secondo, di portare un'economia agli enti comunali. Il privilegio è questo. In pieno secolo XX, quando già si parla e si sta per attuare il principio che solamente chi lavora abbia diritto di partecipare ai poteri politici del paese, si mantiene ancora un legge elettorale amministrativa che dà diritto all'elettorato solamente pel fatto di possedere qualche cosa,

e quindi si è elettori, non in quanto si è cittadini, ma in quanto si possiede una vacca, un mulo, un pezzo di terra, un pezzo di casa. E questi non elettori i quali vanno a votare in un paese perchè non siano aggravati di tasse, avranno il diritto di eleggere un Consiglio comunale perchè si metta contro tutti i bisogni della cittadinanza in nome del possesso del loro pezzo di terra, o della vacca, perchè non siano aumentate le tasse che pagano. Questo inconveniente deve essere tolto di mezzo, e perciò la mia proposta tende a eliminare dalle liste gli elettori iscritti per censo.

Questa eliminazione poi può favorire una grande economia nelle spese comunali, perchè le liste degli elettori amministrativi possono unirsi senz'altro a quelle degli elettori politici, ottenendo così un lavoro unico di mezza spesa che oggi ascende nei comuni italiani a parecchie centinaia di migliaia di lire.

Di più: l'unione dell'elettorato amministrativo all'elettorato politico costringerà più rigidamente al concetto di residenza cui si ispira la legge, ma che non è quasi mai rispettato; cosicchè oggi abbiamo molte dispersioni di forze di cittadini, mentre devono essere unificate in un solo luogo; tanto più che oggi non vi è più il collegio uninominale, e col sistema proporzionale si vota per un partito; per cui qualunque sia la provincia e il luogo per cui si vota, la sostanza è identica.

Raccomando al Governo di unificare anche gli articoli della legge elettorale politica e della legge elettorale amministrativa per togliere gli infiniti registri che portano un lavoro enorme nei comuni, costretti ad assumere avventizi ogni qualvolta devono sistemare le liste, recando non pochi danni alla regolarità dell'amministrazione comunale.

In questa mia proposta di legge includo un'altra proposta che si riferisce pure alla semplificazione dell'Amministrazione comunale.

Oggi il domicilio di soccorso è determinato in cinque anni. Di solito le relative ricerche non sono possibili perchè le anagrafi sono in disordine e in definitiva chi paga è il comune di nascita. Sorgono poi liti interminabili fra comuni e comuni per sapere chi debba pagare una data retta. Credo che ai diversi criteri stabiliti per il domicilio di soccorso debba esser fatto precedere quest'altro più semplice: molte volte non si potrà applicare, perchè il soccorso

non è elettore; ma, quando lo è, valga il fatto di esser iscritto nella lista amministrativa a risolvere il suo domicilio di soccorso.

L'essere elettore in un paese dimostra che quel determinato paese deve provvedere ai suoi bisogni.

Ritengo che questa proposta di legge troverà consenziente gran parte della Camera.

GRASSI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Con le consuete riserve, il Governo non si oppone che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Matteotti. E ritiene che, tanto la proposta di legge dell'onorevole Fulci, quanto quella dell'onorevole Matteotti possano essere esaminate da un'unica Commissione.

PRESIDENTE. Ci sono precedenti in questo senso. Quindi, se nessuno si oppone, resta inteso che la Commissione sarà unica.

Metto a partito la presa in considerazione della proposta di legge dell'onorevole Matteotti.

(È presa in considerazione).

Discussione dei disegni di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1919 al 30 giugno 1920; Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1920 al 30 giugno 1921.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1919 al 30 giugno 1920; Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1920 al 30 giugno 1921.

Si dia lettura dei disegni di legge.

AMICI, *segretario, legge* (Vedi *Stampati* nn. 16 e 35).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta ed ha facoltà di parlare l'onorevole Meda.

MEDA. Onorevoli colleghi! Nel suo discorso di sabato l'onorevole presidente del Consiglio riferendosi alla discussione sul bilancio dell'interno ha dichiarato che egli non ne avrebbe consentito lo svolgimento all'infuori delle questioni concrete, e che anzi egli stesso sarebbe intervenuto ponendo netti volta per volta agli oratori i que-

siti su cui essi dovranno pronunciarsi; per modo che si sappia quali indirizzi sui singoli punti essi intendano suggerire in antitesi con quelli del Governo, a cui fossero per muovere censura.

Debbo avvertire subito la Camera e l'onorevole presidente del Consiglio che un simile metodo dialogico non potrebbe essere inaugurato con me, perchè il succinto svolgimento del mio ordine del giorno non si presterà ad una simile battaglia. Tanto più che la circostanza dell'essere io il primo oratore sulla materia è fortunata nei riguardi dei miei propositi; dacchè presumo non parrà ad alcuno fuori di luogo che ai dibattiti specifici di cui si occuperanno i colleghi iscritti dopo di me, preceda quasi a modo di introduzione un esame dello sfondo o se volete meglio dell'ambiente.

Ma un altro avvertimento mi si impone. Non so bene per quale motivo si attende da me sino da questo inizio di discussione quasi una dichiarazione di voto; e, si capisce, una dichiarazione di voto non personale bensì di gruppo. Ebbene, non sarà questa la portata del mio discorso. Persuaso, come ogni uomo politico, delle necessità disciplinari, non so tuttavia fare abbandono della lunga abitudine a cui il mio pensiero e il mio costume politico si sono formati e che mi porta soprattutto ad una formula apparentemente contraddittoria (vi prego di non sorridere) cioè alla *obiettività subiettiva*, (*Commenti*) che è quanto dire alla precisazione dei dati realistici quali a me si presentano.

Rimetto quindi ad altri oratori il fare a tempo debito la esposizione autorizzata del pensiero solidale dei miei amici; sarà essa la sintesi: a me riservo l'analisi, e domando che la Camera, se anche da questo mio preambolo possa trovarsi delusa, mi dia licenza di intrattenerla brevemente.

Non parlerò dunque per attaccare o per difendere la politica dell'onorevole Nitti; intanto non saprei farlo se non mentendo a me stesso, perchè io sono di coloro i quali pensano che mai come nei giorni asprissimi che attraversiamo, il nominalismo, nel campo delle idee come in quello delle persone, sia una perniciosa inconsistenza; onde, lo dissi altrove e lo ripeto qui, nulla di più errato del credere le fortune del Paese congiunte a quelle di un uomo, o che cambiando gli uomini si possano rimuovere le difficoltà che sono, nelle cose; io parlerò invece per esporre le mie idee intorno al

complesso e formidabile problema che sotto la generica denominazione di politica interna oggi preoccupa tutto il Paese; dico il Paese più che la Camera, perchè ritengo di non errare affermando che non tanto dai nostri banchi quanto da fuori di quest'Aula provengano i dubbi, i malcontenti, le apprensioni, le proteste che hanno innegabilmente creato al Gabinetto una situazione difficile, tale per cui, quando si tratterà di votare la fiducia o la sfiducia, ciascuno di noi non potrà a meno di ascoltare oltre che la voce della propria coscienza individuale o di parte, anche quella che dalle nostre provincie, dalle nostre organizzazioni, dai ceti sociali con cui ci accade di essere maggiormente a contatto, ci perviene con insistenza sempre maggiore...

BARBERIS. Essere o non essere! (*Rumori al centro*).

MEDA. L'onorevole Barberis ha la fortuna di essere nuovo a questa Camera e non conosce la mia mentalità! Ho avuto sempre questo difetto: di volermi render conto delle cose prima di parlarne.

E dico dunque che ciascuno di noi non può non ascoltare anche questa voce, che pur troppo è rivelatrice di uno stato di profondo disagio morale, anzi di vera e propria crisi, della quale è esponente la inquietudine che ha ormai pervaso tutte le fibre della nostra compagine nazionale.

Onorevoli colleghi, la società nostra, non è chi non lo veda, è agitata e turbata, non soltanto dalle violenze che troppo spesso interrompono il ritmo della vita civile, o dalla sospensione generale o parziale della produzione e dei traffici, o dalle aperte violazioni delle leggi che rimangono impunte per la loro stessa complessità ed estensione, ma pure dal sospetto, anzi dal timore, diffuso ormai largamente, e che in moltissimi è diventato tormentosa aspettazione, che sia in corso un processo di disgregazione, di dissolvimento, contro il quale si ha la sensazione che marchi una efficace resistenza degli organi dello Stato, secondo gli uni per inettitudine di chi dovrebbe farli funzionare, secondo altri per la loro struttura, non più adeguata alle necessità funzionali dell'ora presente.

È questa condizione di fatto che ha suggerito a taluni di dire che noi non siamo in presenza tanto di una crisi economica o politica, quanto di una crisi psicologica. Ed è vero; o, per lo meno, è vero che la crisi economica e politica ha originato una crisi psicologica, più difficile a curarsi, e

sotto un certo punto di vista più pericolosa, in quanto può aver l'effetto di paralizzare l'opera riparatrice delle forze ordinate alla conservazione e alla protezione della società.

Mentre infatti, da una parte, fra le masse lavoratrici delle città e delle campagne hanno conquistato non dirò predominio assoluto ma certo grandissimo ascendente le tendenze anarchoidi, ribelli alla organizzazione, insofferenti di freni tanto etici quanto economici, cosicchè le manifestazioni popolari di affermazione o di protesta troppo spesso degenerano in violente minacce per l'ordine pubblico provocando dolorosissime repressioni, dall'altra i fenomeni non nuovi, anzi verificatisi anche in quella preistoria che sembrano talvolta nei nostri ricordi gli anni anteriori alla guerra, i fenomeni di diserzione dai pubblici servizi vanno divenendo così frequenti e assumendo forme così sistematiche da poter essere definiti rivoluzionarii, come quelli che oltre ad annullare virtualmente l'azione dello Stato, sostituendo alla sua autorità rappresentata dalla legge il volere di gruppi, se pure talora non di individui, che contro la legge s'impone e prevale, prescindono completamente da qualsiasi considerazione nonchè di privato anche di pubblico interesse.

Non credo di dover enumerare gli incidenti (la parola non è oramai che un eufemismo) ai quali questi miei rilievi si riferiscono. Ognuno di voi, onorevoli colleghi, li conosce, e ne ha sentita tutta la gravità al primo leggerne le notizie sui giornali: gravità intrinseca, per quello che gli incidenti stessi significano *hic et nunc*; gravità sintomatica, per quello che essi autorizzano a temere in futuro.

E, tuttavia, lo spirito pubblico non ne sarebbe così profondamente scosso, se non li vedesse inquadrati in una ideologia sulla cui portata nessuno osa farsi illusioni; perchè - tranne i casi nei quali agisce una determinante economica, che può offendere, ma non annulla per sè il principio della differenziazione fra i rapporti di puro interesse privato e quelli di interesse pubblico, casi perciò meritevoli più della equità politica che della rigidità giuridica - noi sappiamo tali incidenti prodotti da quella che io credo lecito definire una deviazione di intelletti che ha svuotato di ogni luce ideale, a certi occhi, i valori più preziosi di cui sembrava definitivamente costituito il patrimonio della civiltà moderna, voglio

dire i concetti di libertà, di uguaglianza di diritto, di democrazia.

Tutto un linguaggio nuovo, al quale abbiamo dovuto abituarci, benchè ripugnante alla nostra sensibilità e alla nostra logica, si è sostituito a quello elaboratosi nella coscienza delle ultime generazioni: un linguaggio che spesso è persino brutale nel suo dispregio di ogni riguardo, non dirò alle tradizioni, ma alle leggi stesse della convivenza umana.

Una simile oramai quotidiana iniezione nelle vene della società non è meraviglia se produca effetti diversi a seconda degli organismi di cui essa si compone: nei violenti accende il sangue e lo fa affluire tumultuante al cuore ed al cervello; nei timidi agisce debilitando ogni energia vitale; donde lo squilibrio fra i diversi strati e la saturazione, direi quasi elettrica, dell'ambiente; donde nelle fantasie o eccitate o affievolite i sogni di una rivoluzione facile ed imminente e l'aspettazione della catastrofe, del disfaccimento di ogni ordine giuridico e materiale; donde, come ripercussioni, la desuetudine dal lavoro, la smania dei godimenti immediati, l'oblio di ogni senso del dovere comune, ovvero la rassegnazione mussulmana al fato imminente: ripercussioni, queste, evidenti a cui però merita di essere unita quella che se pure finora non è materia di altro che di fantasiose novelle giornalistiche, sarebbe errore politico trascurare; voglio dire la reazione difensiva che potrebbe apprestarsi nell'ombra per affrontare o prevenire con parità di violenza una temuta aggressione: nel che io vedo un pericolo, per insorgere contro il quale bisogna mantenersi sempre in grado che nessuno ci rimproveri il *quis tu-lerit Gracchos de seditione querentes?*

E lasciate, onorevoli colleghi, che io tocchi, sebbene fuggacemente, di un altro pericolo: non perchè lo veda delinearci in fatti ma perchè mi si affaccia talora nelle ansie che l'amore di questa nostra patria comune suscita nell'animo mio, come suppongo anche nei vostri: quali potrebbero essere in Italia dal punto di vista nazionale le conseguenze di un aggravarsi della crisi che ci travaglia e più di un suo scoppiare in avvenimenti concreti? Non ne uscirebbe forse, se non perduta almeno seriamente compromessa quella compagine politica unitaria che, se fu il conseguimento tanto contrastato di un ideale storico ed etnico, ha pure valorizzato economicamente e socialmente le ricchezze naturali della nostra pe-

nisola e le energie di pensiero e di lavoro delle genti, anzi della gente che ne popola le terre? (*Approvazioni*).

Nessun uomo nel secolo ventesimo, dopo la guerra dei cinque anni della quale è in corso la faticosa liquidazione, nessuno può certo racchiudersi negli angusti confini di un patriottismo geloso attraverso il quale non penetri e non corra il soffio rinnovatore del senso di solidarietà internazionale: ma per me e, non dubito, per la grande maggioranza degli italiani, la patria è pur sempre l'espressione necessaria della vita di un popolo; nè parmi di essere in errore pensando che alle preoccupazioni più immediate di cui è fatta la crisi psicologica che ci affligge, in molti spiriti non volgari, si associ il timore del danno forse irreparabile che potrebbe derivare all'Italia, come entità storica e politica, da eventi che ponessero in aperto conflitto classi contro classi, senza che lo Stato possedesse la forza di intervenire come moderatore sovrano in nome del diritto, del dovere e dell'interesse comune. (*Approvazioni*).

Onorevoli colleghi, in frangenti come questi il paese si pone ogni giorno una ansiosa domanda: che cosa fa il Governo? È naturale ed è giusto: ed è pure naturale, sebbene non sia giusto, che esso risponda: il Governo non fa nulla; o non fa abbastanza. Dico che è pur naturale, se si tien conto del semplicismo tradizionale per cui gli empirici sogliono immaginare che il Governo tutto possa sol che voglia: dico che non è giusto, perchè non occorre una speciale levatura d'ingegno a capire che certe situazioni non si risolvono d'un tratto o con la somministrazione di qualche rimedio a portata di mano, ma esigono una cura paziente e lunga. (*Interruzioni*).

Tuttavia è d'uopo riconoscere che la prima necessità, di fronte alla malattia e specialmente ad una malattia di questo genere, è che il medico sappia guadagnarsi la fiducia dell'infermo, il che si traduce nello stabilire che se la risoluzione ultima della crisi — questo almeno è il mio convincimento — non potrà venire se non dall'azione intima delle forze di natura, le quali nell'organismo sociale hanno una efficienza reattiva ben maggiore che non in quella individuale, l'azione di queste forze deve essere energicamente aiutata e magari provocata da chi ha della cura la responsabilità diretta.

Onorevoli colleghi! Se l'espone di queste verità tanto elementari, che esse rasentano la banalità, non dovesse potersi fare

senza aver l'aria di assumere atteggiamenti di inquisitore o di accusatore, atteggiamenti che a me sono sempre personalmente antipatici e pei quali mi manca, non so se *le physique*, ma certo *le moral du rôle*, io troncherei volentieri il mio discorso: ma a me sembra che non debba essere precluso, anche a chi preventivamente si riconosce inferiore alla difficoltà delle cose, rivolgere da questi banchi al Governo e al Paese, una parola in cui sia l'onesta visione della realtà, e il proposito sincero di ricondurre negli animi una più equa e fidente valutazione dell'oggi e del domani.

L'onorevole Nitti non ha mancato più volte di ammonire gli italiani, di richiamarli a considerare i pericoli contro i quali corriamo se non si cessi dai torbidi, se non si risparmi molto, se non si lavori per produrre: e ci fu anzi chi disse che egli abbia battuto troppo su questi tasti!

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Mai abbastanza!

MEDA. L'onorevole Nitti ha sempre protestato anche che l'ordine pubblico deve essere mantenuto a qualunque costo; e qui si è trovato invece chi ha detto che non vi ha insistito abbastanza. Io non mi associo nè all'una nè all'altra censura... (*Interruzioni — Rumori*).

Come sono fortunati gli uomini sicuri a priori del loro giudizio! (*Rumori — Interruzioni*). Ma abbiate pazienza di attendere fino in fondo, tanto più che il fondo non è lontano.

Io, ripeto, non mi associo nè all'una nè all'altra censura; nè a quella del troppo, nè a quella del poco: resta però a vedersi se il fatto che i suoi moniti non abbiano trovato nel Paese la corrispondenza che avrebbero meritato, sia da imputarsi a deficienze del Governo: coloro, i quali sono di questa opinione, la giustificano colla sensazione generale, che asseriscono dominante nel Paese, il quale — dicono — ha bisogno di essere guidato, sorretto, frustato anche magari, per avvertire che una mano salda tiene le redini e regge il morso.

Questa sensazione esiste realmente; e, in quanto esiste, è un fatto politico, che può influire sul giudizio del Parlamento: onde, secondo me, è necessario che la discussione sul bilancio dell'interno sia particolarmente rivolta all'analisi di questa situazione: e per tale rispetto saranno veramente utili le critiche aperte e concrete e le denunce specifiche, che venissero dai diversi banchi, così che il Governo possa

dire i motivi ai quali si è ispirato nella condotta finora tenuta e in quella che intende tenere.

Dal dibattito, che sarebbe errore sopprimere con voti precipitati o aprioristici, il Paese, indipendentemente dal fatto che si apra o non si apra la successione ministeriale, trarrà un grande vantaggio. Nulla più della verità conosciuta giova a rialzare gli spiriti: oggi c'è nell'aria come il sospetto che la Camera e il Governo siano agnostici e sfuggano dal guardare in faccia alla situazione interna, quasi ne abbiano paura. No: se ne deve parlare e trattare: perciò i miei amici vollero che la discussione di questo bilancio venisse subito: *periculum in mora*; nel senso che il ritardo ad un esame integrale, completo delle questioni che interessano la vita interiore dello Stato, alla diagnosi dei suoi mali, alla ricerca dei rimedi, avrebbe lasciato incombere tutto intorno una penosa impressione, che è essa medesima il male peggiore.

Potrà accadere che il dibattito ponga davvero in evidenza nel Governo dei criteri non rassicuranti; potrà accadere invece il contrario; nell'un caso e nell'altro avremo tutti reso un servizio all'opinione pubblica, illuminandola ed offrendole materia per un giudizio sereno, per una previsione sicura.

E qui sento subito, per mio conto, il bisogno di accennare ad un punto che, sottaciuto, potrebbe essere causa di equivoco ed offrire materia a un legittimo rimprovero d'insincerità; intendo parlare delle repressioni. (*Segni d'attenzione*).

Non è da nascondere che in una parte del Paese è diffusa — e più si va diffondendo, e non me ne rallegro — l'idea che l'applicazione di metodi più energici di polizia avrebbe effetti pronti e benefici nel ristabilimento di condizioni più tollerabili di vita. Ora qui bisogna intenderci bene. Per noi la prima ed essenziale ragion d'essere dello Stato sta nella tutela dell'ordine giuridico, sul quale esso si fonda; e l'ordine giuridico esige che l'impero della legge sia mantenuto col rispetto della legge stessa, anche in quanto contiene le garanzie della vita, della libertà, dei diritti politici per tutti i cittadini. La repressione materiale non può e non deve essere che la eccezione, una eccezione sempre dolorosa, una eccezione che i buoni cittadini sempre considereranno come una sventura, e non legittimata che dallo stato di necessità. Nè questa concezione della difesa dell'ordine pubblico esclude l'organizzazione rigorosa dei

servizi di pubblica sicurezza, ma anzi la suppone, perchè una tale organizzazione quanto meno è imperfetta, tanto meglio può prevenire e allontanare l'occasione di conflitti. Funzionari intelligenti e prudenti, saldi di nervi e rapidi nella percezione, quando dispongano di forze adeguate, sono quasi sempre in grado di far rispettare la legge, evitando luttuosi incidenti, le ripercussioni dei quali sono talvolta esse medesime ragioni di lutti nuovi e più gravi. (*Commenti*).

Certo è tuttavia che la elettricità di cui è saturata l'atmosfera rende assai meno facile che non in tempi normali l'esercizio della tutela sociale, cosicchè si verificano qualche volta senza colpa eccessi che si sarebbero potuti evitare, e più spesso passano impunte violente manifestazioni che costituiscono pregiudizio della libertà e della incolumità dei cittadini.

Hanno torto, secondo me, tanto coloro che da questi eccessi e da queste deficienze traggono argomento alla condanna del Governo per opposti motivi, mentre la condanna sarebbe giustificata quando gli eccessi e le deficienze divenissero frequenti e rivelatrici quindi di un vizio organico del funzionamento dell'istituto.

Più fondata appare l'accusa che al Governo si muove — e qui le mie parole dovrebbe o rivolgersi anche al ministro della giustizia — circa l'assenza in troppi casi delle repressione giuridica dei reati interessanti l'ordine pubblico e la libertà dei cittadini. Si è ingenerata a questo riguardo nel Paese la convinzione che esiste ormai tutta una parte del codice penale la quale non si applica più. Intuisco la risposta; si dirà che anche la legge penale può e deve subire nella sua applicazione l'influsso delle condizioni psicologiche di un determinato momento storico. È un principio che dentro certi limiti merita di non essere discusso: ma penso che non può essere spinto fino a creare uno stato d'inerzia pericolosa specialmente in quanto infirmando l'efficienza costante e metodica del diritto comune ordinario, potrebbe contribuire nel preparare la via ad un diritto di eccezione; sia esso reazionario o rivoluzionario.

Ma un lato particolare della politica interna attuale non può a meno di richiamare la mia attenzione, e quella della Camera, ed è la condizione fattaci nell'uso della nostra libertà di propaganda e di organizzazione. I nostri colleghi socialisti potranno sorriderne, o rallegrarsene, dal punto

di vista dell'egoismo di parte, ma la verità è che ogni giorno la nostra opera è, non dico contrastata, perchè il contrasto non sarebbe mai illegittimo, ma violentemente ostacolata coll'impiego di mezzi anticivili e in ispecie colla sopraffazione e colla aggressione. (*Approvazioni al centro — Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

È un tema molto increscioso, al quale accenno soltanto, anche perchè non dubito che esso avrà da altri oratori ampia spiegazione. Ma l'accenno merita di essere completato con la constatazione che i nostri amici troppo spesso ci denunciano di non trovare negli organi locali del Governo centrale se non una indifferenza ben diversa dalla doverosa imparzialità, una indifferenza che, nella maggior parte dei casi, significa impossibilità di difendere il proprio diritto, all'aria ed al sole, contro forze, anche quando non superiori numericamente, superiori per l'uso di argomenti che a noi non sono familiari (*Rumori all'estrema sinistra*) e che anzi desideriamo di non doverci mai rendere tali. (*Applausi al centro — Rumori a sinistra*).

Certo preferiremmo cercare e trovare la nostra tutela nella educazione e nella tolleranza degli avversari; ma esse van diventando nei nostri riguardi una merce così rara che, per noi, si pone netto il quesito del sapere se la legge e i suoi esecutori intendano occuparsi anche della nostra incolumità e della nostra libertà, come di quella di tutti gli altri cittadini. Non faccio neppur lontanamente l'ipotesi di una risposta negativa, ma rilevo che la risposta affermativa è meno di nulla, che, anzi, si traduce in una amara ironia quando in effetto essa è smentita dalla realtà con cui ci troviamo quotidianamente a contendere. (*Approvazioni — Rumori e interruzioni all'estrema sinistra*).

Vorrei che si discutesse in un ambiente di serenità, e, che quando uno cerca di esporre con calma delle osservazioni, non fosse interrotto da coloro ai quali dispiaccio. Questo è il malanno massimo del nostro paese, che non si vuole più ragionare, né ascoltare chi ragiona. (*Vive approvazioni al centro — Interruzioni a sinistra*).

E riprendo per dire che la materia riveste una specialissima gravità se si considera che un giorno o l'altro bisognerà pur provvedere a ricostituire le amministrazioni degli enti locali. Ora se le elezioni generali amministrative dovessero compiersi attraverso le forme di lotta incivile che veniamo sperimentando, se contro di noi ed ai no-

stri danni dovessero prevalere quei metodi di conquista violenta che si preconizzano come necessari alla realizzazione dei nuovi ordinamenti sociali, i risultati si possono fin d'ora stabilire; e tanto varrebbe che lo Stato abdicasse alla sua funzione di tutela giuridica, e che i cittadini venissero licenziati a provvedere da sé per quel che sapiano e siano in grado di farsi valere: onde è indispensabile che per il nuovo e prossimo cimento elettorale, non meno importante di quello politico, il paese sia incoraggiato dalla presenza di un Governo deliberato a garantire il libero esercizio del suffragio a tutti i partiti; così che la volontà del Paese stesso non sia violata ed elusa come sarebbe se gli fossero imposte rappresentanze create dal tumulto delle fazioni più audaci.

Onorevoli colleghi, avrei esaurito lo svolgimento del mio ordine del giorno, se non mi rimanesse l'obbligo di un'ultima parola per chiarire il pensiero contenutovi, là dove si afferma che la crisi attuale non può essere risolta se non da una assidua politica di riforme capaci di corrispondere alla gravità del momento storico, di eliminare le asprezze dei conflitti sociali, di ridare al popolo la fede nei benefici della libertà, del lavoro, e della pace. Su questo concetto di una attività legislativa che finora è mancata, ma che non potrebbe tardare più a lungo senza svalutare completamente le istituzioni parlamentari, noi crediamo di dover insistere *opportune et importune*: molti progetti furono annunciati che non sono ancora venuti, molte questioni si trattano indirettamente nei discorsi che udiamo pronunciarsi qua dentro, ma non si affrontano in organici disegni di legge: eppure bisognerà farlo; e nessun Governo a mio credere potrà sostenersi se non fiancheggiato la sua azione amministrativa con un programma riformatore che si converta in proposte precise, intorno alle quali si orienti la opinione pubblica del paese e si incanali la operosità del Parlamento.

So che si obietta la composizione speciale della nostra Assemblea nella quale le parti politiche sono distribuite in proporzioni da rendere estremamente malagevole il giungere a conclusioni pratiche: non disconosco il fondamento della obiezione, ed ho io stesso più volte indicato nelle cifre che costituiscono gli esponenti dei gruppi nella Camera attuale la causa vera così della instabilità dei gabinetti come della inerzia legislativa: tuttavia e il Governo e

i partiti hanno il dovere di assolvere ugualmente il loro ufficio di prospettare le linee fondamentali del riordinamento sociale, anche se dovessimo avere ciascuno di noi la persuasione che un nuovo appello al paese fosse per rendersi necessario a non lontana scadenza.....

VELLA. Non ne abbiamo paura.

MICHELI. E noi neppure!

MEDA... non già per tentativo di speculazione politica da parte o di un governo o di un partito, ma all'onesto scopo di chiarificazione delle tendenze e di consultazione popolare.

E se la ripercussione che la crisi generale del Paese ha avuto sulla stabilità del Ministero, inducendo la Camera a riesaminarne, dopo così breve esperimento concessogli, la rispondenza alle necessità dell'ora che passa e alle condizioni dello spirito pubblico dovesse produrre anche solo l'effetto di accelerare il ritmo della nostra attività politica, penso che essa non sarebbe stata inutile, qualunque siano per essere il voto definitivo della Camera e le sue prossime e remote conseguenze. (*Vivissimi applausi al centro — Commenti animati e prolungati — La seduta è sospesa per alcuni minuti*).

Presentazione di un disegno di legge e di una relazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

BONOMI, *ministro della guerra*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 8 aprile 1920, n. 458, contenente disposizioni per la soppressione della Sezione di revisione del Tribunale Supremo di guerra e marina.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge che sarà trasmesso agli Uffici.

Invito l'onorevole Merlin a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MERLIN. Mi onoro di presentare la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Falbo, quale direttore del *Messaggero*, per contravvenzione all'articolo 2 del regolamento approvato con Regio decreto 14 dicembre 1919, n. 2448.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione degli stati di previsione della spesa del Ministero dell'interno per gli esercizi 1919-20 e 1920-21.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione generale sugli stati di previsione della spesa del Ministero dell'interno, spetta di parlare all'onorevole Bertone, al quale ne do facoltà.

BERTONE. Onorevoli colleghi! Della particolare gravità dei momenti che attraversiamo non è nessuno che non si renda conto; e del pari nessuno nega che non mai forse, come in questo periodo, un così formidabile peso curva le spalle dei Governi di Europa e del Governo italiano in specie. Onde noi possiamo in piena coscienza dare atto *a priori* al Governo vostro, onorevole Nitti, delle difficoltà complesse e quasi tragiche in mezzo alle quali esso è nato e nelle quali ha dovuto svolgere la sua attività.

Ma, ciò premesso per debito di lealtà, noi dobbiamo fare una immediata constatazione: che mentre le difficoltà, quanto più assillanti ed urgenti, spingono gli uomini di Stato ed i Governi ad una più ampia visione dei problemi dell'ora, ad atti di sana ed antiveggente energia, consona all'indirizzo che i tempi reclamano, e alla attuazione rapida, anche se non scompagnata da errori, di quelle ardite riforme sociali la cui mancanza, in determinati momenti, costituisce la causa più profonda dei perturbamenti sociali, queste difficoltà hanno indotto voi, onorevole Nitti, ad una politica incerta, piena di titubanze, di oscillazioni; politica che io chiamerei di abbandono e di agnosticismo per la quale avvenne che parlaste in un modo e foste costretto ad agire in un altro, che di fronte a fenomeni economici e politici uguali adottaste una condotta diametralmente opposta, gettando così il Paese nel più pericoloso disorientamento, una politica infine che vi tolse poco a poco dalle mani il Paese, lanciandolo e lasciandolo alla deriva.

Voi stesso, onorevole Nitti, ripensando alle improbe fatiche compiute, al durissimo cimento fisico ed intellettuale cui sottoposte per lunghi mesi la vostra persona, e guardandovi intorno, non potete non constatare con amarezza tutto il vuoto e lo scompiglio di una situazione interna sulla quale ogni giorno che passa sembra destinato ad aumentare il buio.

Nè questo convincimento è in me creato dall'esame di qualche episodio singolo della

vostra politica; codesta impronta di incertezza e di contraddizione risulta chiara, evidente, nella intera linea di Governo e nelle sue manifestazioni le più caratteristiche e salienti.

Io mi rifaccio alquanto indietro.

Vi fu un momento, sul principio dello scorso autunno, in cui al Governo era data l'occasione di acquistare un saldo titolo di stima e di gratitudine presso il popolo e di compiere insieme una grande opera di pace sociale.

I giovani, tornati dal lungo ed aspro servizio militare con l'anima piena ancora dei dolori e degli orrori della guerra, avevano portato nelle famiglie e nelle masse un senso di profonda inquietudine. Luglio ed agosto avevano visto divampare un incendio da un capo all'altro d'Italia per la questione del caro-viveri, ed in molte città l'agitazione era degenerata in episodi convulsivi. Il turbamento e l'angoscia erano grandi. E voi, onorevole Nitti, giudicaste doversi compiere allora dal Governo un alto gesto di pacificazione sociale. Ottimo divisamento, del quale non è chi non vi abbia dato lode. E venne l'amnistia 2 settembre 1919 per i reati militari e per i reati comuni. Ma essa fu ben lungi dal rispondere al vostro divisamento ed all'aspettazione del Paese.

L'amnistia è un atto squisitamente politico, e un Governo può con essa rendere un eminente servizio al Paese, giovando insieme a sé ed al programma che intende attuare; ma è necessario che balzi dalla amnistia ben chiara l'impronta della opportunità sociale, e che a questa si accompagni un alto senso di giustizia sociale, per cui, fin dove è possibile, si distinguano i galantuomini disgraziati dai birbanti incalliti nel delitto, che restauri l'onore a chi ne è degno, e lasci nell'onta e nel castigo chi l'onore aveva già prima perduto.

Ebbene, l'amnistia 2 settembre 1919 sollevò nell'opinione pubblica tali proteste, che quasi si potrebbe dubitare se non sia stata proprio essa una specie di reato politico.

Fosse pure larga e generosa verso i condannati per diserzione, specie se in contumacia, perchè il semplice dubbio della colpevolezza bastava a giustificare la clemenza; ma vi erano disertori e disertori, e vi erano soprattutto coloro che, recidivi nei più odiosi delitti comuni, non meritavano riguardi. E chi accostò in quel tempo i tribunali militari sa gli aspri commenti che

dai funzionari e dai professionisti e dai liberi cittadini si facevano nel veder schiudersi le porte delle carceri ed uscirne trionfalmente delinquenti della peggiore specie, il cui solo titolo all'amnistia era di avere indossato, disonorandola, la divisa militare.

E in tutti, e specialmente nei militari, sorgeva spontanea la domanda se valeva la pena di avere combattuto e servito fedelmente la Patria, per giungere a tali risultati. Non dunque pacificazione, onorevole Nitti, ma divisione e sfiducia scese negli animi.

Peggio poi nell'amnistia per reati comuni. Furono condonati i reati di aborto, e me ne spiego la ragione sociale; ma fu compreso il reato di diffamazione commesso a mezzo della stampa, e questo nessuno più comprese, perchè è enorme che il legislatore tolga ai cittadini il diritto di tutelare, coll'azione privata, il loro onore offeso. Ho un vago sospetto che si sia voluto sopprimere la discussione di qualche processo che avrebbe rivelato cose che il Governo forse desiderava rimanessero sepolte. Qui l'opportunità sociale dell'amnistia c'entrava poco o nulla; e io non posso non rilevare che proprio la Camera, nelle discussioni sulle autorizzazioni a procedere, ha sempre affermato rigorosamente il principio dell'autorizzazione per i reati contro l'onore privato, anche se commessi a mezzo della stampa, ed anche se in periodo di lotta elettorale o di agitazione.

Ma dove l'opportunità sociale esulava nel modo più assoluto, era nei reati contro la proprietà, querelabili ad istanza di parti; quali l'appropriazione indebita e l'abuso di foglio in bianco.

Qui riesce veramente impossibile intuire dove sia la necessità politica del perdono, mentre offesa più grave e più ingiusta al diritto privato non poteva arrecarsi.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Ma questa è proprio una rivelazione!

BERTONE. Niente rivelazione. Il decreto è pubblico. E le ragioni delle sue anomalie nemmeno io le conosco.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Il decreto di amnistia fu elaborato dal ministro Mortara, la cui altezza morale è superiore ad ogni dubbio.

BERTONE. Nè sono io a porla in dubbio; ma io censuro il decreto nella sua portata politica.

Per contro, il Governo che volle esser così largo con queste forme di reati comuni, dimenticò nell'amnistia i reati che veramente avrebbero dovuto essere giudicati con criterio politico. Intendo dire le contravvenzioni ai tanti decreti luogotenenziali emanati tumultuariamente durante la guerra. La parola del perdono e dell'oblio non fu dettata alla turba innumerevole degli imputati di queste contravvenzioni; poveri contadini, operai, piccoli bottegai, e via dicendo.

E le preture e i tribunali continuarono a veder sfilare le interminabili processioni di questi disgraziati, che pure erano niente più che le prime vittime del turbamento economico generale, e che, vedendo disertori, ladri, grassatori, perdonati e liberi, si domandavano qual mai delitto essi avessero compiuto perchè la società fosse con essi così implacabile. (*Vive approvazioni*).

Credete pure, onorevole Nitti, che questo decreto di amnistia, così come fu congegnato, ha pesato ben gravemente nel giudizio pubblico sulla vostra politica.

E passo ad un altro punto: l'atteggiamento del vostro Governo nei problemi e nei conflitti fra capitale e lavoro.

Anche qui la vostra politica fu incerta, ondeggiante. La vertenza Mazzonis a Torino, la vertenza Miani e Silvestri a Napoli, sono come due pietre miliari; e per un fatto, avete usato una politica e per l'altro una politica diametralmente opposta.

A Torino, di fronte alla pressione della massa operaia da una parte, alla resistenza dei proprietari dall'altra, di fronte agli inviti aperti della Commissione arbitrale all'autorità politica perchè preveda e provveda, questa non sa risolversi ad alcun partito. E nemmeno quando i dirigenti la massa operaia annunciano pubblicamente che in un determinato giorno ed ora prenderanno possesso degli stabilimenti, l'autorità politica locale, certamente diretta in ciò dal Governo, nemmeno allora agisce. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Mi rendo conto di questo problema delicatissimo e nuovo che era la requisizione degli stabilimenti, e della perplessità del Governo a compiere un atto che significava il rivolgimento violento di tutte le norme fondamentali che le nostre leggi dettano in tema di diritto pubblico e privato.

Ma chiedo se il Governo poteva lasciar compiere da altri quella requisizione che sembra esso non trovasse di poter compiere; e più chiedo perchè il Governo, una volta

avvenuta la presa di possesso dalle maestranze, abbia subito cambiato opinione, e proceduto alla requisizione. In pochi giorni l'illecito diventò legittimo, l'impossibile, possibile. (*Commenti all'estrema sinistra*).

È ancora vivo il ricordo delle aspre critiche che suscitò nell'opinione pubblica questo atteggiamento.

A poca distanza di tempo, gli operai metallurgici di Napoli, per mettere termine allo sciopero, precisamente come a Torino, prendono possesso delle officine Miani e Silvestri.

E qui non più ondeggiamenti nel Governo; ma la repressione fulminea, violenta, con conseguenze di episodi sanguinosi.

Non entro nel merito dei provvedimenti, nè di Torino, nè di Napoli; rilevo che fra l'uno atteggiamento e l'altro corre un abisso; che siamo di fronte a due concezioni assolutamente antitetiche dei doveri e dell'intervento del Governo nei conflitti sociali, e che ne discende chiara la deduzione della mancanza nel Governo di una concezione organica, ferma, in una materia così preponderante nell'attuale stadio della nostra vita pubblica. (*Commenti*).

E poichè sono in argomento, chiedo il permesso all'onorevole presidente del Consiglio di ricordare un altro tentennamento che si riferisce ad un fatto più vasto che non sia quello degli episodi di Torino e di Napoli. Intendo alludere alle circostanze che accompagnarono il primo e generale sciopero ferroviario.

Allora l'onorevole Nitti, rispondendo in Senato, dove era stato interrogato, quale fosse stata la sua politica, diede una risposta alla quale io dichiaro schiettamente di dare il mio consenso e, se fossi stato presente, avrei dato tutto il mio plauso. La risposta era questa:

« Alcuni senatori hanno insistito sulla natura dello sciopero ferroviario e sono entrati in una delicatissima questione, sulla quale è assai difficile pronunziarsi e che bisogna giudicare, non al lume della dottrina giuridica, ma della realtà concreta. Alcuni senatori hanno detto: voi avete un articolo, l'articolo 56 della legge ferroviaria, che prevede e punisce il reato di sciopero. Avete il dovere di applicarlo senz'altro al personale che ha scioperato.

« Permettete di dire alla mia volta che, pur dichiarando che sono della stessa opinione dal punto di vista giuridico, non ho alcun dubbio che l'interpretazione data sia

la più precisa possibile ed io formulo questa domanda: Siccome gli scioperanti in alcune zone d'Italia sono quasi il cento per cento del personale di macchina, quando io proponessi l'applicazione dell'articolo 56 e facessi chiedere al procuratore del Re l'arresto di tutti i macchinisti che hanno partecipato allo sciopero, non vi pare che andrei incontro al disastro? Perchè tutta l'Italia si fermerebbe e la produzione non sarebbe più possibile.

« Quando fu elaborata la legge ferroviaria, il fatto collettivo dello sciopero generale, il fenomeno di un personale che in numero di 80 mila si metta improvvisamente in sciopero, non era possibile nè prevedibile, perchè, sarà un bene o un male, i tempi sono estremamente diversi ».

Onorevole Nitti, avete detto una grande verità, perchè il fatto sociale in certi momenti supera tutte le concezioni giuridiche e dottrinarie e lo stesso impero della legge. Se non che, proprio pochi giorni prima il Consiglio dei ministri aveva diramato un comunicato ufficioso, nel quale era detto precisamente l'opposto, e cioè che, se il personale non avesse ripreso il servizio, sarebbero state applicate le sanzioni regolamentari.

Ora io dico che non si doveva fare una promessa, non si doveva lanciare una minaccia se si sapeva *a priori*, e lo si doveva sapere, che questa minaccia non avrebbe potuto essere mantenuta. (*Interruzioni*).

Con tali metodi si scalza alle fondamenta l'autorità del Governo e si nuoce alla stessa compagine dello Stato.

Anche qui, come vedete, onorevoli colleghi, politica di contraddizione e di incertezza.

E passo ad un altro punto che riguarda uno dei più gravi problemi sul quale voi stesso, onorevole presidente del Consiglio, avete richiamato ripetutamente l'attenzione della Camera. Intendo accennare al problema della burocrazia e dell'enorme dispendio che voi avete più volte indicato come una delle cause più gravi della nostra perturbazione economica; causa che deve essere rimossa, se non si vuole andare incontro alla rovina e al disastro completo. Voi, onorevole Nitti, ci diceste ripetutamente, e lo disse anche l'onorevole Schanzer nei suoi discorsi in occasione del prestito e dell'esposizione finanziaria dell'inverno scorso alla Camera, che ormai la cifra del dispendio per gli impiegati dello Stato si eleva ad una altezza iperbolica.

Quattro miliardi contro i 960 milioni di prima della guerra. Ma, onorevoli signori del Governo, voi avreste dovuto dirci, in rapporto al problema degli impiegati dello Stato e della burocrazia, quanta parte di questa somma sia effettivamente spesa per gli impiegati dell'Amministrazione dello Stato; perchè in essa rientrano in massa le spese per gli ufficiali, per la guardia Regia, per il corpo Reali carabinieri, per i postelegrafonici, ecc.; e il problema della burocrazia inteso nel suo vero senso, non è qui.

Nel marzo scorso fu affisso sulle mura di Roma un ampio manifesto firmato dal Fascio impiegati nel quale era detto: « Gli impiegati statali, già prima della guerra duramente provati dal rude disagio economico, stanno oggi per essere minati nella loro stessa esistenza. Il Governo non ha voluto o saputo comprendere le loro sofferenze e le loro necessità ed essi lanciano il loro appello al Paese perchè dica se migliaia di lavoratori, solo perchè fin'ora contenuti entro le forme legali di un'agitazione che non era perciò meno vasta e ammonitrice, non debbano veder realizzarsi le loro giuste rivendicazioni. Il benessere non è stato conseguito, perchè i ruoli aperti così come sono consegnati non fanno salve le normali necessità della vita, nè l'umana dignità. Alla triplicazione delle spese non corrisponde affatto la triplicazione degli stipendi, che solo per pochissimi fortunati sono stati raddoppiati, mentre per la quasi totalità non sono stati aumentati che del venti o trenta per cento ».

Il manifesto continuava in questo tono, e proveniva da una associazione apolitica che credo abbia chiesto di essere ricevuta dall'onorevole presidente del Consiglio, non so con quale risultato e affidamento.

Ebbene, voi, onorevole Nitti, avevate, per risolvere questo problema, delle leggi e dei decreti che potevate applicare liberamente, perchè essendo anteriori alla vostra ascesa al Governo, non ne avevate responsabilità e perchè avevano il consenso di tutta la grande famiglia degl'impiegati. Vi era un decreto 18 novembre 1915 il quale disponeva che, a partire da allora fossero sospese le nomine di nuovi impiegati anche se provenissero dal personale già assunto straordinariamente, e che fossero pure sospesi i concorsi per nuove nomine.

Con altro decreto 10 febbraio 1918 veniva nominata una Commissione col mandato preciso di provvedere alla semplificazione

degli organi di amministrazione e di controllo, conseguibile sia col riordinamento di uffici, sia con la soppressione di gradi gerarchici e con la riduzione di personale in misura non inferiore a un quarto in media per ciascun Ministero e per l'amministrazione delle Ferrovie di Stato. E si aggiungeva: le proposte della Commissione dovranno essere presentate entro il 30 giugno 1918.

Orbene io mi domando: questi decreti che indubbiamente furono pensati e voluti da gente competente, da persone che avevano la responsabilità del governo della pubblica cosa, e che li dettarono perchè rispondevano alla possibilità pratica dell'attuazione, quale sorte hanno avuto? E chiedo invece se non sia vero ciò che troppo diffusamente si afferma perchè non abbia almeno molta apparenza di verità, che invece di sfollare gli uffici, e di ridurre il personale, in poco più di un anno sono stati assunti nei diversi Ministeri oltre duemila impiegati nuovi, più un numero così stragrande di avventizi, che forse nemmeno il Governo conosce quanti essi siano.

E così si è perpetrata una ingiustizia a danno del personale di ruolo, che nei ruoli infausti del cosiddetto *personale aggiunto*, ove tutto passa, e lo scrivano può diventare capo ufficio, e l'ufficiale d'ordine, ispettore, vede menomata la propria dignità, mentre la corsa alla dilapidazione del pubblico denaro continua.

E perchè non sembri che io dica cosa meno che esatta quando affermo che le condizioni fatte agli impiegati veri, agli impiegati di ruolo delle Amministrazioni di Stato non sono condizioni eque, di decoro e di giustizia, nonostante il gesto di dubbio dell'onorevole presidente del Consiglio.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non ho fatto gesto di dubbio.

BERTONE. Dirò che lo stesso Governo si è trovato a dover provvedere a conseguenze affatto imprevedute, e cioè a legiferare con decreto e con regolare provvedimento di Stato in rapporto ai posti di coloro che hanno vinto concorsi importanti ed appena preso possesso, disillusi, rassegnano le dimissioni.

Il Consiglio dei ministri, in data del 20 aprile 1920, ha deliberato un decreto per la sostituzione dei vincitori dei concorsi per titoli ai posti di segretario e di ragioniere in prova, che poi rinunziano all'impiego. Ora che un impiegato nominato rinunzia-

l'impiego non è cosa nuova, ma che si senta il bisogno di formare una legge per regolare la condizione di coloro che concorrono, e poi rinunziano, questo significa o che pochi sono i concorrenti, o che, essendo molti, si ritirano perchè la loro condizione è intollerabile.

L'onorevole presidente del Consiglio certamente conosce il caso di quell'ufficiale postale che vinse uno dei primi posti a capo sezione di ragioneria, e che viste le condizioni, chiese di essere considerato dimissionario e di poter ritornare a fare l'ufficiale postale nel suo piccolo paese.

Corre spesso la voce che tutti gli impiegati statali abbiano lautissimi stipendi, ma non è. La fortuna è di qualcuno, forse anche di molti; ma molti più soffrono un trattamento di ingiustizia.

Un capo sezione di ragioneria con titoli primissimi, con 25 anni di servizio che prima della guerra percepiva lire 6000, non giunge oggi alle 8000! Nessun operaio di medio valore oggi se ne appagherebbe. Ed è così che il malcontento, che è poi disorganizzazione, è penetrato anche nell'ambiente che pareva il più refrattario, producendovi gravi effetti di perturbazione e di indisciplina.

Ebbene a questo veramente formidabile problema della vita, dell'ordine, della disciplina della immensa famiglia che è la vostra indispensabile collaboratrice nell'esercizio di tutta la vostra attività, come avete provveduto? Come intendete provvedere? Come e quando avete dimostrato di volere formemente adottare il sano principio di pagare bene chi è necessario e lavora e di liberarsi dal personale inutile o superfluo? La vostra direttiva politica pare invece essere stata contraria a questo criterio: non ebbe il senso della realtà e della opportunità.

Un'ultima considerazione io prospetto al vostro giudizio, onorevole presidente del Consiglio. Vorrei poter dire che è stata fatta qualche cosa per i comuni e per le provincie, le cui condizioni sono ormai quelle di enti in istato di agonia; tutti indebitati fino all'osso, incapaci di trascinare avanti la misera vita, in condizione e nella necessità di dover contrarre mutui continuamente per pagare le ordinarie spese di amministrazione.

Mi domando se qualche provvidenza in tanto tempo sia stata studiata, sia stata attuata per alleviarne le condizioni e soprattutto se si sia pensato in qualche modo a quel decentramento amministrativo che

ormai è nel desiderio e nella volontà di tutti, che il Governo ha ripetutamente promesso di prendere in considerazione, e che potrà risolvere contemporaneamente, od almeno attenuare, le difficoltà del problema burocratico centrale e le difficoltà in cui si dibattono gli enti locali. Anche in questo mi pare di intravedere che l'azione del Governo sia stata insufficiente.

Ho passato così rapidamente in rassegna alcuni dei punti principali, sui quali, come dicevo da principio, mi è parso di potere, in piena coscienza, affermare che la politica del Governo, se anche ispirata ai buoni e retti intendimenti ed alla migliore volontà di fare, ha mancato però di quella direttiva precisa senza la quale il disorientamento invade il paese e produce dolorose conseguenze.

Onorevole Nitti ed onorevoli signori del Governo, l'ho detto da principio: comprendiamo perfettamente le difficoltà in cui vi dibattete, comprendiamo perfettamente che sarebbe stolto ed iniquo gridare, *pollice verso*, contro un Governo perchè commette degli errori, imperocchè chi opera erra, mentre solo l'ignavia è un errore continuo. Ma l'incertezza, ma la titubanza, può essere corretta, e in lungo periodo voi non avete data al paese la sensazione di aver trovata la vostra via.

Voi, onorevole Nitti, richiamandovi ad un pensiero manifestato nel vostro recente discorso di preparazione alla discussione sulla politica estera, vorreste forse chiederci che cosa noi vogliamo, e dove vogliamo andare, se colla reazione o colla libertà, se a destra od a sinistra.

Potrei io domandare prima a voi che cosa intendereste di fare permanendo al potere, e quale sia la vostra via, che noi ancora non vediamo segnata. In ogni modo, e perchè niun equivoco possa trarsi dalle mie parole di dissenso alla vostra politica interna quale finora attuate, noi vi diciamo schiettamente che la storia non torna indietro, e che se venti anni fa, la famosa *puntarella* a sinistra di quell'anima mite che fu Alessandro Fortis suscitava gli scandali e gli scalpori in tutti i banchi di destra, oggi, forse, se si parlasse di una *puntarella* a destra sarebbe probabilmente un maggiore scalpore sui banchi di sinistra.

Oggi i tempi e gli avvenimenti precipitano, e non lasciano posto a studi lunghi e calmi. Siamo di fronte ad un mondo nuovo e lo dobbiamo guardare con risolutezza, con energia, con audacia di propositi. L'au-

dacia potrà essere accompagnata da errori, ma questi saranno scusati. Noi diciamo che questa è l'ora, questo il momento di osare; e a me pare di poter riassumere le mie considerazioni in questa parola: voi, onorevole Nitti e onorevoli signori del Governo, non avete saputo, forse non avete voluto osare: ed è per questo che la crisi del Paese si è fatta più profonda; mentre, e con essa, consentitemi di dirlo, si va profilando la crisi del Governo. (*Vive approvazioni — Applausi — Commenti*).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro per l'agricoltura. Ne ha facoltà.

FALCIONI, *ministro d'agricoltura*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: « Provvedimenti per la trasformazione del latifondo e per la concessione di terre ai contadini ».

Poichè sullo stesso argomento sono state presentate proposte di legge d'iniziativa parlamentare, chiedo che esse, insieme col disegno di legge, sieno inviate per l'esame agli Uffici, e che, invece di nominare un commissario solo per ciascun Ufficio, ne vengano nominati due. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'agricoltura della presentazione di questo disegno di legge.

L'onorevole ministro ha chiesto che a questo disegno di legge siano unite le proposte di legge d'iniziativa parlamentare, sullo stesso argomento, e insieme inviate agli Uffici; ed ha proposto che ogni Ufficio, invece di nominare un solo commissario, ne nomini due.

MICHELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELI. Poichè dagli Uffici non è stata ancora esaminata la proposta di legge sul latifondo, di iniziativa mia e di altri colleghi e sarà esaminata nella loro prossima riunione, chiedo che, dal momento che l'onorevole ministro ha domandato per l'esame del suo disegno di legge una duplice Commissione, sia demandato alla Commissione stessa l'esame del progetto di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Micheli, questa è precisamente la proposta fatta testè dall'onorevole ministro...

MICHELI. Allora sta bene.

PRESIDENTE. Dunque, non essendovi altre osservazioni, così rimarrà stabilito. (*Così rimane stabilito*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: « Disposizioni sulla dichiarazione di guerra, e sui trattati internazionali ».

Chiedo che sia inviato agli Uffici.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio dei ministri della presentazione di questo disegno di legge, che, se non vi sono osservazioni in contrario, sarà inviato agli Uffici.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione degli stati di previsione della spesa del Ministero dell'interno per gli esercizi finanziari 1919-20 e 1920-21.

PRESIDENTE. Riprendendo ora la discussione generale degli stati di previsione della spesa del Ministero dell'interno per gli esercizi finanziari 1919-20 e 1920-21, spetta di parlare all'onorevole Cazzamalli il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ravvisando nella intensificata organizzazione di una polizia politica, la cui attività volge con terribile frequenza alla repressione violenta, la causa principale degli eccidi proletari che funestano il Paese; considerando che tale fatto è indice del consacrato principio politico borghese, onde il così detto ordine interno si traduce nella brutale oppressione contro le masse lavoratrici, che nella crisi mortale del regime cercano affannosamente la via liberatrice; condanna il sistema delle sanguinose aggressioni della Regia guardia e dei Reali carabinieri alla folla operaia manifestante ed assolutamente inerme, come precisamente avvenne a Torino il primo maggio, e non approva pertanto la politica del Governo ».

CAZZAMALLI. Il discorso dell'onorevole Meda, così preciso nella forma quanto impreciso nella sostanza, ha avuto però modo di fissare alcuni punti fermi all'attenzione parlamentare: punti che servono a differenziare nel Parlamento e nel Paese i vari partiti e i vari gruppi nello stesso partito a cui l'onorevole Meda appartiene.

Io dirò poche parole in rapporto a questi punti che ho colto dal discorso Meda, il quale ha voluto quasi serbarsi al disopra

della mischia parlamentare, al disopra della mischia per la presa di possesso del Governo.

A proposito della repressione armata, che l'onorevole Meda giudica debba essere usata soltanto in via di eccezione (e perciò egli ritiene debba avere come corollario una organizzazione armata anche più potente dell'attuale), io dirò che mai come in questo momento le ragioni stesse portate dall'onorevole Meda per cancellare, nel pubblico più o meno elettorale, l'impressione che il partito popolare col suo ultimo Congresso intende di affermare, attraverso gli ordini del giorno per la libertà e per l'ordine, un indirizzo di reazione, non sono riuscite a rimuovere affatto questa sensazione.

Egli per l'appunto ha dichiarato che è favorevole ad una organizzazione sempre maggiore e sempre migliore di queste forze armate delle quali poi io parlerò...

MICHELI. Non lo ha detto affatto. È lei che dice questo! (*Rumori a sinistra*).

CAZZAMALLI. Non solo - ed io non raccolgo le interruzioni, perchè ciò che l'onorevole Meda ha detto non era cosa sorta spontaneamente nel calore della discussione, ma era cosa meditata, precisata, scritta - ma l'onorevole Meda, che con questo accenno intendeva evidentemente di fissare una difesa del suo gruppo e una difesa anche parziale del Governo di domani, ha ricalcato insieme la necessità di una maggiore repressione giuridica.

A me pare che in questo sia forse un'allusione a quelle sentenze di Pisa che hanno veramente fatto imbestialire molta parte della reazione italiana.

Ma l'onorevole Meda appunto per portare l'espressione maggiore e migliore del gruppo suo come atteggiamento sentimentale, ha precisato la sua disamina solo quando ha detto che è tempo che il Governo aiuti la difesa delle masse seguaci del partito popolare dalle aggressioni del partito socialista.

Io vorrei che i colleghi di quella parte della Camera ricordassero come recenti episodi hanno dimostrato che, se lo stato psicologico generale è stato psicologico di violenza, quella parte di violenza che ad essi spetta è ben grande e le loro masse sono tanto violente, quanto quelle rosse. (*Interruzioni e rumori al centro*).

Per citare un recente episodio, a Massio (*Interruzioni*) 80 contadini appartenenti alle

leghe del partito popolare assalirono 8 o 10 contadini rossi e sette di questi ultimi rimasero feriti gravemente; e l'aggressione era premeditata. (*Rumori al centro*) Nel Bergamasco i contadini organizzati dai colleghi di quella parte della Camera sequestrarono nelle loro ville i proprietari. Non noi ce ne lamentiamo, ma vogliamo osservare che il discorso Meda ha dato la sensazione in tutti, nei Governi, nei Parlamenti, negli uomini, di una crisi profonda; ed allora io ho pensato a quella magnifica e quasi terrificante visione panoramica, prospettata nella scorsa tornata dal compagno Treves alla Camera, quando affermò che il corollario della guerra era l'espiazione, e che il corollario della guerra borghese doveva fatalmente essere l'espiazione borghese.

Mi domando però se questa borghesia non conti di speculare su questa sua espiazione, su questa sua doverosa espiazione; e poichè la borghesia è stata capace di addossare la guerra al proletariato, e di sfruttare il dopo-guerra contro il proletariato, vi domando ora se la borghesia italiana non sta tentando di buttare sulle spalle del proletariato l'espiazione che le tocca.

E questo è il punto al quale vengo per quella organizzazione armata difensiva degli interessi borghesi, di cui la borghesia dovrebbe dare merito a questo Governo. Voglio ricordare che nella relazione della Giunta generale del bilancio del 1918-19, in rapporto all'ordinamento politico, appare la preoccupazione della trasformazione politico-sociale alla quale si avvia il nostro paese.

Colgo qualche considerazione interessante. Nella relazione è detto: « Si è anche in Italia plasmato un animo popolare diverso da quello del prima-guerra. Molti nuovi problemi si sono già affacciati e si affacceranno, poichè si dovranno discutere in mezzo a lotte più o meno accentuate. (*Interruzioni*).

« Sarà necessario per lo Stato aver pronte tutte le energie della sua forza per esercitare l'opera rapida di una vera e benefica tutela pubblica. Bisogna prima di tutto alzare il prestigio del Corpo e farsi che ogni suo componente, dalla guardia al più alto funzionario, solo per il fatto che deve essere un fattore della sicurezza nazionale, sia rispettato dalla pubblica opinione come il rappresentante del principio di autorità. Per giungere a ciò occorre che l'arruolamento sia fatto con vera selezione di ot-

timi elementi (*Interruzioni*) in un ambiente puro, intelligente ». (*Commenti*).

È nella relazione del bilancio 1919-20, che compare la disamina del decreto-legge dell'onorevole Nitti sulla istituzione della guardia Regia dell'ottobre 1919. È da ricordare che con decreto dell'agosto 1919 veniva creato il Corpo degli agenti investigativi.

La Giunta del bilancio, nell'attuale relazione, richiama la necessità che ogni nuova spesa che modifichi il bilancio sia autorizzata da leggi, giusta quanto prescrivono gli articoli 37 e 39 della legge sulla contabilità generale dello Stato; cioè la Giunta generale del bilancio non poteva fare a meno di osservare che questi decreti, i quali sotto la forma vaga di una semplice riforma della polizia, creavano un'organismo tutto particolare, con grande dispendio dell'erario, dovevano essere per lo meno sottoposti al giudizio del Parlamento.

Noi sinceramente siamo poco rispettosi, scarsissimamente rispettosi del Parlamento, ma l'esempio del non rispetto, della peggiore ingiuria al Parlamento, è sempre venuta dai parlamentari e dai Governi della borghesia! (*Rumori a destra*).

La ragione apparente della istituzione della Guardia Regia è, nel pensiero del Governo, il fatto di non voler più usare i soldati, i bravi soldatini della guerra, per servizio di ordine pubblico. (*Interruzioni*). Ma nessuno vorrà far credere che il Governo sia tanto tenero della psicologia dei soldati, o meglio dei proletari vestiti da soldati, quando tutti i Governi hanno mandato sempre i soldati del Nord al Sud e quelli del Sud al Nord per far opera di polizia. Se il Governo rinuncia oggi al vecchio sistema, è perchè nei proletari vestiti di grigio-verde non si fida più, è perchè il soldato ha compreso che il suo interesse è con le masse che scendono in piazza. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori*).

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Ce ne fidiamo completamente. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

CAZZAMALLI. Ve ne fidate tanto che in questi giorni, e l'onorevole ministro della guerra dovrebbe esserne edotto, specialmente per essere stati colti a leggere il giornale *Avanti*, cinque militari, da Roma, ammanettati, venivano spediti in Libia. Questa è la fiducia che avete nei soldati! (*Approvazioni e interruzioni all'estrema sinistra*).

Attualmente fra Guardia Regia e Reali Carabinieri c'è una forza fra gli 85 e i 100 mila uomini. L'arruolamento, si dice, continua e si accelera. Precisamente ieri l'altro il ministro della guerra ha istituito - e noi dobbiamo veramente compiacerci che proprio da un ex-socialista venga questa gagliarda opera difensiva armata della borghesia -

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Della Patria!

CAZZAMALLI. ... ha istituito diciotto battaglioni mobili di carabinieri in aggiunta alle legioni territoriali.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Sono gli stessi.

CAZZAMALLI. Così le spese di pubblica sicurezza importano ora per la guardia regia 127 milioni, per i carabinieri 223 milioni, per la pubblica sicurezza 63 milioni. Sono 413 milioni, dice la Giunta del bilancio. A tutt'oggi, per l'arruolamento che continua, si può calcolare di giungere al mezzo miliardo di spesa, e poichè s'intende di raddoppiare questi corpi armati, toccheremo gli 800 milioni od il miliardo fra qualche anno. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Tutto questo non so quanto risponda al criterio dell'onorevole Nitti di consumare di meno e di produrre di più. Sappia l'onorevole Nitti, il quale dà tante prediche francescane al paese, che il paese, quando vede scorazzare per le sue vie tanti armati, i quali finiscono coll'essere una provocazione ed un esempio di fannullaggine, non vi trova certo alimento per temprare le sue energie ricostruttive.

Esaminiamo, onorevole Nitti, il sistema di reclutamento di questi corpi armati di polizia.

Nella relazione 1918-19, quasi per ironia, si ricorda che la polizia italiana, anteriormente al 1880, era affrettatamente organizzata, al sorgere del nuovo regno italico, con elementi raccoglittici ed incolti. Dal 1880 al 1920 mi pare che il progresso non sia veramente molto notevole, se mi è dato di portare alla Camera dei documenti i quali dicono che, circa l'arruolamento dell'arma dei carabinieri, possono essere assunti anche militari analfabeti; se posso citare dei documenti i quali, appunto per questo arruolamento dicono, che le domande possono anche essere non corredate del certificato di stato libero e di buona condotta, e che sarà sufficiente unire alla domanda la dichiarazione medica e un succinto rap-

porto informativo del comando del reparto. (*Segni di diniego dell'onorevole presidente del Consiglio*).

Ecco, onorevole Nitti: capisco il suo gesto. Siccome sono stato militare anch'io per tre anni, durante la guerra, posso dirle che il comandante del reparto ha tutte le buone intenzioni, come sempre, di liberarsi degli elementi peggiori. Questo è il rapporto di buona condotta che voi chiedete!

In conclusione, anche militari analfabeti, anche senza certificati di buona condotta, come credo abbia pure rilevato il compagno Modigliani in una sua interrogazione alla Camera. Analfabetismo, condotta morale dubbia, condotta ipomorale, se non peggio, formano la base di questa guardia bianca, di questo esercito mercenario che si va creando in Italia, al di fuori del Parlamento, al di fuori del controllo del paese. Ed è su questa base che il ministro Bonomi stende la circolare per la propaganda di arruolamento nell'esercito, perchè si incarichino gli ufficiali di indurre i soldati a passare in questa guardia bianca, ed è proprio il nostro ex-compagno, il quale lanciava la circolare del rispetto alla divisa degli ufficiali il giorno dopo che a Venezia un ufficiale freddava in una cella un povero proletario vestito da soldato.

Gli è che la Camera deve possedere questa convinzione; che in questi agenti così detti dell'ordine, raccoglittici, veramente c'è la sensazione di costituire un potere extra-legale e di possedere una immunità assoluta.

A Milano non hanno pudore di dire in mezzo al popolo che sono venuti nella città per spianarla; a Roma si dice tranquillamente che la loro legge è la legge del revolver.

E voi vi meravigliate della avversione delle masse, quando le masse sanno che gli unici, i quali non hanno da temere da questa forza di polizia, sono proprio i delinquenti.

Certo, io farei sorridere la Camera, se narrassi l'episodio avvenuto in un comizio della lega proletaria a Milano, quando mentre la Guardia Regia assaliva e bastonava i dimostranti, un tale, in buon meneghino, si pose a strillare: « ma io sono un ladrò! ». E allora gli fu risposto dagli agenti: andate via. (*Ilarità all'estrema sinistra — Rumori — Commenti*).

Ora una terribile ironia è contenuta nelle considerazioni della Giunta generale del bilancio, a proposito della pubblica sicurezza, quando è detto che « la pubblica sic-

curezza importa i più gravi sacrifici dello Stato, ed è a sperare che questi raggiungano veramente lo scopo per cui sono fatti, assicurare cioè l'ordine e la libertà del nostro paese».

Ebbene c'è da domandarsi se mai prima di questo momento si è avuto un così terribile rosario di eccidi, come da quando l'organizzazione di questa guardia, in difesa degli interessi della borghesia, è stata istituita. Poichè siamo ormai veramente in cospetto delle famose carabine, dei moschetti che sparano da sè. È una forma che, per la mia qualità di studioso, potrei definire epilettoide della violenza. Tra le eventuali esplosioni verbali della folla e le reazioni dei custodi dell'ordine non c'è più limite di rapporto: i moschetti sparano senza pietà, perchè c'è la sensazione in questi agenti del disordine, della loro immunità. E voi vi stupite, e la borghesia si stupisce, se i ferrovieri, se i marinai fermano, quando ci sono movimenti di popolo, i treni, o i velieri che dovrebbero trasportare la guardia bianca. Ma sono pur essi dei proletari e comprendono che siamo a tal punto in cui non ci si può fidare affatto del Governo sorridente dell'onorevole Nitti...

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Le mostrerò quale difesa della democrazia io rappresenti. (*Commenti all'estrema sinistra*).

CAZZAMALLI. L'onorevole Nitti ha un merito che non gli riconoscono più nemmeno i suoi amici. L'onorevole Nitti sa di essere rappresentante di un Governo finito, che deve lasciare il posto, magari con grande suo dispiacere; ebbene l'onorevole Nitti ha reso un grande servizio alla borghesia, la quale non gliene dà merito, perchè anche la borghesia ha le sue necessità di spingere o di trattenere quando crede che l'una o l'altra cosa le torni utile, perchè la sua legge, al di là delle persone, è fatalmente nella conservazione del proprio dominio. Grande servizio rese alla borghesia l'onorevole Nitti quando col suo sorriso preparava il piano minuzioso del passaggio dai reggimenti dei soldati, nell'arma dei carabinieri, mantenendo la qualità del corpo di provenienza e creando così i carabinieri artiglieri, bombardieri, mitraglieri, lanciamfiamme, genio. Ricorderò come il giornale *La Preparazione*, l'organo politico-professionale della casta militare, colpita e stupita da questa grande organizzazione, osservando che mai il Governo aveva dato tanto aiuto alla stessa preparazione del-

l'esercito, scrivesse che « la regia guardia oltre la imponenza numerica disporrà di magnifici, arditi, gagliardi squadroni a cavallo, di artiglieri, di mitraglieri, di un completo servizio di autopompe e di tanks; tale e quale quella dell'Imperiale repubblica germanica, che nei suoi fulminei interventi, la renderà travolgente decisiva ». E i fulminei interventi si constatano proprio in questi giorni dal rosario di eccidi che tutti conoscete, e contro i quali il Paese si rivolta.

Con quest'opera di reazione criminosa della guardia bianca per la difesa degli interessi capitalistici contro le legittime richieste del proletariato, la borghesia italiana calpesta ogni legge statutaria, scavalca il Parlamento. Ebbene se questa, in una parola, non è la dittatura violenta della borghesia, io mi domando che cosa si intenda per dittatura reazionaria.

Non saremo noi così ingenui da chiedere in proposito al Governo i suoi intendimenti.

Abbiamo rilevato e documentato tutto questo perchè i lavoratori sappiano che siamo qui, non per parlare solamente ai colleghi ed al Governo, ma per parlare al di sopra delle nostre e delle vostre teste, ai proletari che ci intendono e che lottano nelle fabbriche e nei campi.

Voi avete per tanto tempo fidato nell'esercito contro le masse. Ebbene noi fidiamo anche nel vostro esercito mercenario, in quanto è chiaro che la borghesia italiana non può più ora servirsi dell'esercito dei proletari, perchè i soldati hanno aperto gli occhi e compreso come unico ed inscindibile sia l'interesse di tutta la classe operaia.

Così possiamo nutrir fiducia che in molta parte della vostra guardia bianca, in quella parte più sana e più aderente agli interessi generali della massa lavoratrice, debba a poco a poco farsi strada la convinzione che il suo interesse non è di difendere il capitalismo e di sacrificarsi per il predominio della classe opposta, ma quello di unirsi sinceramente, fraternamente con la classe operaia per abbattere la borghesia, che ora li compra, li sfrutta ed anche li paga male, come poi vi dirò. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

Questo appunto diciamo, perchè non abbiamo intenzione di colpire gli uomini che compongono i corpi di polizia, da voi sapientemente fuorviati; intendiamo che arrivi loro il monito che li avverta della loro

condizione di proletari ciechi, il cui interesse non è di guardia regia della borghesia, ma li porta a lato del proletariato.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Voi dovrete farne una più numerosa. (*Approvazioni — Interruzioni all'estrema sinistra*).

CAZZAMALLI. Non intendo di sgranare qui il triste rosario degli eccidi di cui pure la Camera dovrebbe avere seria conoscenza. Mi limiterò soltanto a ricordare che a Milano, proprio in quel comizio, di cui ho colto l'incidente che ha fatto sorridere l'onorevole Nitti, proprio là c'è stato l'esempio come sia possibile in Italia la più sanguinosa aggressione ai mutilati, agli invalidi, ai tubercolosi di guerra che si organizzano e si agitano per la sacrosanta difesa dei loro interessi.

Sorvolo sull'eccidio terribile di Decima, su quello di Pola, ove l'arditismo è il segno della grande Italia nelle terre redente, su quello recentissimo di Vigasio, sulla invasione provocatrice delle guardie regie negli uffici postelegrafonici.

Mi limito a ricordare quanto è avvenuto a Torino il primo maggio e che s'impone alla meditazione della Camera e del Paese. A Torino c'è stato un comizio, come può avvenire a Torino, al quale presero parte circa 70 mila persone. Ne è seguito un corteo non aperto dai bambini viennesi, come la stampa borghese ha voluto far credere, ma da plotoni di regia guardia e di reali carabinieri dopo i quali, ed a debita distanza venivano, non i bambini viennesi, ma gli organizzatori della Camera del lavoro ed i compagni della sezione socialista coi loro vessilli.

Corteo di garofani rossi, di bandiere, di musiche, di bimbi, di donne; corteo che era la negazione di qualsiasi provocazione, di qualsiasi violenza; insomma uno spiegamento tranquillo, dimostrativo, festante. Ebbene, come è potuto avvenire l'eccidio? È accaduto perchè ove la massa doveva sboccare, in piazza Statuto (non si scioglie un corteo di sessanta o settantamila persone senza trovare un vasto piano dove snodarsi) erano appostate le guardie regie in ginocchio col fucile spianato. Ecco il momento della reazione verbale in un gruppetto con l'apostrofe di carne venduta. (*Commenti*). Non le bombe fantasma che non lasciano traccia, e che a Torino si riducono ad una saracinesca abbassata affrettatamente. (*Commenti*) E poi la scarica, l'eccidio.

Quando c'è da iniziare la perizia di quella disgraziata guardia regia uccisa da mitraglia regia a Torino, si rifiuta il diritto a un medico fiduciario delle organizzazioni di presenziare alla autopsia, perchè si cercano le tracce delle bombe che non esistono.

E l'episodio si ripete a Roma, ove aristocrazia e borghesia inscenano un *can-can* per quel disgraziato morto nel conflitto del Colosseo; e la pugnalata fantastica, su cui tanto si cercò di speculare era in verità un colpo di revolver. E lo si sapeva la sera stessa del fattaccio, ma un ordine del comando della regia guardia impediva di diffondere la notizia nella sua realtà.

Una voce all'estrema sinistra. Sì, il maggiore Cantuti! (*Interruzioni — Commenti*).

CAZZAMALLI. Il rapporto veniva occultato e sorgeva la costruzione della pugnalata.

Il rimpianto per i morti noi l'abbiamo sempre avuto; ma è la speculazione su questi morti che ci repugna e la speculazione in questo caso finì tristamente, nonostante il tentativo di rendere odiosa l'impresa di un proletario pugnalatore che non esiste, perchè quella guardia fu uccisa da pallottola di rivoltella, e di un calibro che non usano in generale i borghesi, ma che è specifico dell'arma della regia guardia.

Per tornare a Torino, tutti hanno avuto l'impressione che a Torino si voleva dare una dura lezione, perchè non soddisfaceva la lezione della cosiddetta sconfitta degli estremisti torinesi in rapporto alle masse. Si voleva dare una lezione più acerba, perchè gli industriali torinesi, durante uno sciopero generale avvenuto senza incidenti, nonostante le provocazioni della guardia bianca, avevano impiegato sette milioni e mezzo per colpire il proletariato, ed aizzare contro di esso le forze della polizia. Al proletariato torinese si voleva dare la lezione, perchè da Torino è partita la decisa richiesta alla borghesia: i Consigli di fabbrica. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Se lei conoscesse le mie istruzioni al prefetto, non direbbe questo. (*Interruzioni — Commenti all'estrema sinistra*).

CAZZAMALLI. Io non avevo fatto nomi, ma il nome è venuto fuori dalle interruzioni dei miei colleghi: si tratta del vice questore Tabusso, il quale al nostro compagno Buozzi, nel momento immediato che succedeva all'eccidio dichiarava: « ella ha visto,

io non ho fatto nessun gesto». In realtà aveva fatto un gesto, che egli spiega come invito ad accostarsi e che le guardie regie affermano di avere inteso come ordine di sparare.

Se non v'intendete neanche con i gesti, la vita dei cittadini è ben scarsamente affidata alla vostra ben scarsa moralità. (*Commenti*).

Ad ogni modo dicevo che si voleva dare una dura lezione contro il principio rivoluzionario, che a Torino ha cominciato ad affermarsi e che il proletariato d'Italia si appresta a raccogliere: l'affermazione dei Consigli di fabbrica. Osservo che la borghesia italiana, la borghesia industriale, si dimostra non eccessivamente intelligente, quando non conosce che, per esempio, in Inghilterra, durante la guerra, la borghesia stessa è andata incontro al proletariato, offrendo un certo controllo nelle fabbriche. E ciò senza scandalizzarsi, come fa la borghesia italiana, e senza ripeterci (cosa incredibile) che il controllo delle fabbriche è contro la produzione, mentre per l'opposto esso favorisce la produzione stessa, e la avvia, contro gli intendimenti borghesi, egoistici, al superiore interesse collettivo. (*Interruzioni*).

In Austria e in Germania c'è una legislazione, comunque essa sia, che rispecchia certe nuove necessità del movimento proletario. A Monza, i cappellai, che hanno per segretario il nostro Ettore Reina, hanno dei Consigli di fabbrica avanzati oltre le richieste dei cosiddetti estremisti torinesi, e a Reggio Emilia, dove palpita il cuore di Camillo Prampolini, si va più in là dei Consigli di fabbrica, si preparano i Consigli economici, cioè si esige seriamente il controllo sull'azienda industriale, sull'azienda agricola, sulla produzione e sul consumo. Questo perchè? Sono i segni dei tempi a cui non ci si può sottrarre. Egli è che se questo avviene a Monza e a Reggio Emilia, si sopporta e si accetta, in quanto si tratta di ambienti più tranquilli per la loro stessa piccolezza. Il movimento di Torino invece impressiona e preoccupa, perchè Torino è una grande sede di produzione industriale con un grande esercito proletario; eppure è ben naturale che il movimento si accentui là dove l'industria è più progredita e più estesa.

Ma anche nella produzione agricola, come ne fa fede l'ultimo sciopero del Novarese, s'iniziano i segni del movimento. Uno dei caposaldi era la assegnazione di un determinato numero di uomini al perti-

cato, il che indirettamente è un certo controllo sull'azienda agraria; i conduttori di fondi prediligono la disoccupazione, perchè a loro non interessa tanto il maggiore prodotto, quanto il maggiore guadagno, ma il proletariato ha invece interesse alla maggiore produzione, e alla maggiore lavorazione della terra da cui vuol trarre il massimo rendimento. Ed ecco perchè i colleghi di quella parte (*accenna al centro*) sono contrari alle affittanze collettive... (*Rumori e proteste al centro*).

Sono contrari alle affittanze collettive in quanto le affittanze collettive, in regime ancora borghese, costituiscono un grande controllo sulla capacità produttiva della terra, un controllo su quanto la borghesia terriera ricava di proprio profitto dalla terra, ed una preparazione tecnica del proletariato alla gestione della produzione diretta.

Ed ecco perchè i colleghi di quella parte della Camera preferiscono invece la piccola proprietà, la polverizzazione della proprietà, e sono contrari all'organizzazione, ed optano per l'individuo singolo, perchè organizzazione proletaria vuol dire essere contro al sistema capitalistico borghese.

Anche altre categorie sul medesimo terreno si battono: impiegati e capotecnici. Spirano arie nuove, si vuol sapere un po' come si produce, per chi si produce.

E così i bancari, gli impiegati di banca, nell'ultimo sciopero ponevano oltre gli stessi miglioramenti materiali, come caposaldo i miglioramenti morali; e rendevano note al pubblico molte cose circa gli affari delle banche che dovrebbero interessare il Parlamento ed anche il Governo. Dico anche il Governo, perchè l'onorevole Nitti sarà a conoscenza di una istanza rivolta, ai sensi dell'articolo 57 dello Statuto, al Senato del Regno e alla Camera dei deputati, sulla attività del Governo e degli uomini di Governo in rapporto alle banche. Non entromenomamente in una simile questione, perchè ho ancora troppa scarsa conoscenza dell'ambiente parlamentare, perchè non potrei asseverare quanto di verità o quanto di manovra politica possa esserci, ma quello che dico, nell'interesse del mio partito, che supera gli uomini e le loro posizioni personali, è questo: che tutti sono a conoscenza dei milioni che hanno guadagnati le banche, speculando sui cambi, speculando cioè sui consumatori.

Vedo che l'onorevole Nitti mi dà ragione, e di questo mi compiacio.

È nota l'emigrazione dei capitali all'estero: eppure il Governo ha autorizzato la compera da parte dei capitalisti italiani della rendita francese, e noi sappiamo che sotto quella veste molto capitale è emigrato.

Voci. È il contrario.

CAZZAMALLI. Gli è che nessuno può negare che quattro banche: il Credito, lo Sconto, la Commerciale e il Roma, maneggiano 30 miliardi; e con questo maneggio di 30 miliardi esse hanno una influenza estrema sul paese; esse avviano o paralizzano le industrie, esse influiscono sui Governi, esse, in altre parole, pesano enormemente, gravemente sull'organismo nazionale, e i danni sono stati tutti del proletariato, mentre i vantaggi sono tutti della borghesia bancaria.

Ora, questi impiegati delle banche, per l'appunto hanno dichiarato che, essendo a cognizione di tutti i misteri delle banche stesse, di tutti gli impinguamenti occultati allo Stato, di tutti i dividendi celati, ritengono maturo il tempo in cui l'impiegato di banca abbia una funzione non più di servizio di un gruppo egoistico, sia questo Perrone o Ansaldo o chi so io, ma abbiano una funzione più rispondente agli interessi della collettività; essi intendono col controllo sulle banche stesse di poter illuminare ed aiutare il Paese nella crisi mortale in cui si dibatte.

Ora, io domando: quando impiegati, capi tecnici, proletari dell'industria e dei campi hanno tutti questa sete di controllo e di sapere, cioè, questa sete di tecnica, questo desiderio di vedere a cosa li conduce la borghesia, mentre intendono che solo in essi stessi è la possibilità di iniziare la marcia a favore della ricostruzione socialista, io mi domando se il Governo, se il Parlamento hanno una comprensione di questo movimento.

L'onorevole Micheli, poco fa, si scusava di non aver capito, perchè. L'Aula è sorda.

Quando noi siamo venuti qui, ci hanno informato i parlamentari egregi e maturi che il difetto dell'aula è di essere sorda; ma non è solo l'aula che è sorda (io credo che sia questo un tiro del costruttore); è il Parlamento, sono i Governi borghesi che sono sordi... (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori*).

In verità vi dico che il Parlamento borghese è superato dalla storia! (*Rumori*).

E a che cosa si riduce allora l'obiettivo della borghesia e dei Governi della bor-

ghesia e del Governo presente? Alla difesa degli interessi capitalistici, e necessariamente, per forza di cose all'oppressione degli interessi proletari.

C'è una forma aperta: il terrore della Guardia Bianca. (*Rumori*).

C'è una forma subdola di cui domando conto all'onorevole Nitti, autore anche del decreto per gli agenti investigativi, per cui nel Bolognese i nostri compagni delle leghe si sono accorti che agenti di questura si mascheravano da contadini, cercavano di intrufolarsi nelle leghe, avvicinando i contadini autentici, facevano opera di provocazione, di spinta al sabotaggio, e diffondevano false notizie di scioperi.

Voci all'estrema sinistra. Il presidente del Consiglio non ci sente!...

CAZZAMALLI. Non mi sente perchè è sordo, come l'aula, come la borghesia, come il Parlamento! (*Rumori*).

E c'è un'altra forma ancora; e questa è nella formula espressa, colleghi egregi della Camera, da voi del partito popolare; ed è in quella formula la quale ha la sua base e il suo puntello verso i Governi e coi Governi (quando ci sarete) sul concetto della libertà di organizzazione. (*Rumori*).

Della libertà di organizzazione ha già parlato chiaramente alla Camera, Claudio Treves.

Camillo Prampolini ha tanto illustrato nel Reggiano quale sia questa vostra libertà pretesca di organizzazione: (*Rumori al centro*) ma io voglio riaffermare questa grave insidia tesa al proletariato, perchè è tempo che si sappia che secondo il vostro criterio vi dovrebbe essere un sindacato o un consiglio di fabbrica ebreo, uno cattolico, uno protestante, uno repubblicano, uno socialista...

Voci dal centro. Non è vero. (*Rumori*).

CAZZAMALLI. ...uno anarchico e così via. Voi tentate, ma non riuscirete a ridurre l'organizzazione alla disorganizzazione. Voi tentate di ridurre l'organizzazione compatta, in tante frazioni, e sapete che questo frazionamento del proletariato costituisce la rovina del proletariato; costituisce anche la schiavitù del proletariato stesso. Voi sapete che se il proletariato si è elevato... (*Interruzioni — Rumori*).

Voi sapete che privare dell'organizzazione unitaria il proletariato, scinderlo in varie organizzazioni, significa disgregarlo come classe.

Non vi ripeterò quanto crumiraggio de-

rivi, anche involontariamente, anche non predicato, da questa libertà di organizzazione. Io so però che voi vi opponete all'unità di organizzazione perchè, come prima dicevo, voi sentite che l'organizzazione unitaria segna il tracollo della potenza capitalistica. (*Interruzioni al centro — Commenti*).

Una definizione veramente notevole, di un collega non socialista, e quindi non sospetto, è quella dell'onorevole Amendola, quando diceva che voi popolari rischiavate di diventare col vostro contegno i mantenuti dell'ordine. E ricordo che lo stesso onorevole Amendola, dopo il Congresso di Napoli, vi giudicava giustamente sul terreno conservativo della borghesia, mentre voi volevate apparire diversamente, per speculazione elettorale.

Ebbene, il vostro Congresso popolare ha avuto per l'appunto un reagente che ha fatto esplodere la miscela, e questo reagente è stato la proprietà privata. Opportunamente l'onorevole Treves nella *Critica Sociale* osservava che in questi tempi in cui la borghesia parla di proprietà associata, nazionale, sindacata, vi è almeno un partito borghese, il partito popolare che poneva chiaro il problema della conservazione della proprietà privata.

E questa vostra chiarezza, per cui il collega Treves, nella *Critica Sociale*, vi dà merito, è venuta non per vostra spontanea volontà, ma perchè voi siete stati soverchiati dai fatti. Perchè il vostro Congresso, ai bolscevichi (*Rumori — Interruzioni del centro*), molto neri, i quali lanciavano degli strali non molto nocivi del resto alla proprietà privata, tutto il Congresso, tutto il patriziato, tutta la borghesia, tutta la potenza danarosa del vostro partito disse: no! rispettiamo la proprietà privata! La proprietà privata è sacra. (*Interruzioni — Rumori al centro*).

Il partito popolare vuole continuare così; vuole valersi della sua situazione strettamente parlamentare, vuole valersi della nostra opposizione per continuare il suo giuoco. (*Rumori — Interruzioni*).

MAZZONI. Se noi ci asteniamo, voi siete battuti. (*Rumori e interruzioni al centro — Commenti*).

CAZZAMALLI. Il partito popolare, attraverso la sua rappresentanza parlamentare, tende a continuare l'equivoco per cui, valendosi della nostra opposizione, è evidentemente l'arbitro del Governo; restan-

done fuori riesce a ricattare il Governo senza assumerne le responsabilità! (*Applausi all'estrema sinistra — Interruzioni — Rumori*).

La prima trovata diplomatica è quella di Don Sturzo, quella dei nove punti, i quali servivano a far passare i punti più interessanti dal Governo, senza esserci, e continuando nel Paese la propaganda contro il Governo. Ecco le grida antinittiane del vostro Congresso, perchè Nitti sarebbe un patrocinatoro dei socialisti. (*Rumori*). Io dico in verità che il sorriso dell'onorevole Nitti, socialisticamente, lo interpreto attraverso le fucilate della guardia regia. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori — Commenti*). Viene poi il deliberato del gruppo parlamentare popolare, poi c'è un chiarimento a questo deliberato, attraverso l'ordine del giorno Meda, il quale però come ordine del giorno non si sa se può essere di tale attesa da permettere tutte le soluzioni pro o contro il Governo, c'è finalmente una dichiarazione del segretario del gruppo che vorrebbe essere di opposizione.

Ed oggi il discorso Meda molto impreciso; sembra così che voi non sappiate ancora adesso, che cosa farete. (*Rumori e interruzioni al centro*).

Il vostro dovere morale dovrebbe essere, come è trasparito dalle stesse dichiarazioni dell'onorevole Meda, cioè come sensazione di quella parte del paese che è dietro di voi, di rovesciare il Gabinetto e di assumere la parte di vostra responsabilità... (*Rumori al centro*).

Voci al centro. Che voi non avete voluto! (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

MAZZONI. Ma noi non siamo un partito costituzionale!

CAZZAMALLI. Il Governo intanto è spinto, questi sono i fatti che lo dicono, sempre più verso destra dalle richieste dei popolari e dalle richieste dei conservatori. L'onorevole Nitti, quando parlavo della guardia regia e della sua opera a Torino, ha accennato ad una circolare, che io in parte conosco, del 10 o 15 aprile, colla quale voleva disciplinare l'uso delle armi contro la folla.

Ma non so se è venuta fuori una seconda circolare che ha cancellato la prima, o se piuttosto è il Governo che non è più padrone dello strumento armato che ha creato. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Questo non sarebbe ragione di meraviglia per noi che sappiamo come, per la glo-

riosa impresa di Fiume, il Governo non abbia avuto nessun potere civile sul militare, che gli si è imposto; nè ci stupiremo ora se la guardia bianca, che esso ha creato come corpo armato, sfugga ai poteri dello stesso Governo.

E allora domando se è intenzione del Governo e della borghesia di affrettare un predominio militarista, che impedisca il meraviglioso risorgere delle energie proletarie.

La situazione nazionale, come tutti gli oratori riconoscono, è, comunque, a questo bivio, a questo dilemma: capitalismo o socialismo? Il comune denominatore di tutto ciò che accade è questo.

La lotta di classe si inasprisce, vi sono forme nuove che hanno ricordato i precedenti oratori: l'occupazione delle terre, l'invasione delle fabbriche, i controlli di cui ho parlato. Vi sono i meravigliosi minatori di Fusca, che vanno colla bandiera rossa alle miniere. C'è una sensazione nel proletariato di possedere la capacità tecnica per sfruttare la produzione a vantaggio non più degli egoismi borghesi, ma della collettività.

E nel paese avviene questo disordine di cui è responsabile il Governo borghese. Nelle agitazioni delle campagne, moltissimi scioperi nella bassa Italia, come in alta Italia, avvengono per ottenere dai padroni e dai fittavoli il rispetto ai patti di lavoro, già concordati avanti ai prefetti e ai capitani dei carabinieri del Governo d'Italia.

Questo disordine viene dalla borghesia che vuol eludere i patti, e quando scoppiano gli scioperi — e si può citare, non solo il meridionale, ma il Pandinasco ed il Sonecinasco — quando scoppiano gli scioperi perchè i padroni eludono e vogliono eludere i patti coloniali, allora il Governo, che prima aveva dato il prefetto ed il sottoprefetto per l'intromissione e la pacificazione, allora il Governo manda i carabinieri; i carabinieri vengono ubbriacati nelle casceri (*Rumori vivissimi al centro — Interruzioni — Commenti*), vengono arrestati i capilega per intimidire, vengono imbastiti dei processi vergognosi su denunce di quei fittabili, che vogliono stracciare i patti firmati. La giustizia borghese è degna del potere militare borghese. Così si cerca di creare il terrore in quelle popolazioni, dove la lotta di classe non ha ancora acquistato quella estrema di movimento, a cui pure si dovrà venire.

Ebbene, vi dico che in questi casi voi avvelenate l'animo delle popolazioni incitandole alla violenza; siete voi che create le violenze di domani e ne siete fin d'ora i responsabili.

Vi è una legge votata il 13 dicembre da questa Camera, la quale impegnava il Governo e il Parlamento a favorire quel controllo sulle fabbriche da parte delle maestranze lavoratrici e dello Stato, che dovrà essere avviamento ad una politica di socializzazione delle grandi industrie. Signori della borghesia, io vi domando se il proletariato deve ancora credere nel Parlamento e nella firma falsa dei Governi borghesi!

A questa situazione politica si innesta la questione della produzione. Si dice sempre che le masse dopo la guerra (e ce ne sarebbe motivo) non hanno più voglia di lavorare, non hanno più voglia di produrre, e tutti parlano di analisi psicologiche di questo stato d'animo. Ma voi, che parlate di queste analisi, non le conducete a termine, voi non aderite all'anima del proletariato, perchè, se aderiste psicologicamente, vi accorgete che non si tratta di neghittosità, ma è di non voler lavorare per gli interessi borghesi e di voler lavorare invece per la collettività. (*Applausi all'estrema — Rumori sugli altri banchi*).

Ho letto su un giornale borghese che, mentre in Italia c'era lo sciopero generale il 1^o maggio, in Russia si lavorava. E pensavo che sono ben ingenui quei giornalisti borghesi i quali non comprendono che tale festa nella Russia comunista va commemorata col trionfo del lavoro, mentre qui, in regime borghese, è ancora una protesta contro la schiavitù del lavoro. (*Applausi all'estrema*).

L'anarchia produttiva borghese, è compresa e vagliata dalle masse, è chiara all'animo di tutti, e così è stata all'animo anche dei Governi, quando durante la guerra la borghesia italiana per salvarsi, per salvare i propri interessi ha dovuto convenire che occorreva coartare la produzione capitalistica e che bisognava disciplinare. Uomini di Governo e del Parlamento borghese siete molto smemorati se dimenticate che certi insegnamenti di fatto, da voi stessi dati, restano nell'animo delle masse, vi fanno semente e germogliano poi nelle convulsioni profonde e nelle condizioni di malessere.

E poichè siamo in tema di anarchia produttiva un solo esempio voglio darvi,

aiutandomi con l'economista bolscevico senatore Einaudi, che nel *Corriere della Sera* scriveva a proposito della produzione granaria come non trovassero più interesse i coltivatori, i proprietari terrieri di curare la produzione granaria e di seminare maggior grano, concludendo che l'unico provvedimento per rabbonirli consisteva nell'aumentare il prezzo del grano nazionale. (*Commenti*).

Ma intanto denunciava involontariamente, l'Einaudi, che molti agrari scrivevano di non avere interesse a procedere alla pulitura delle male erbe, a condurre a termini la mietitura. Inoltre si confessava anche il delitto di aver arato il terreno, su cui era stato seminato il grano. Tutto ciò rischiarava appunto il problema della produzione capitalista; in Italia la soluzione nostra socialista non permetterebbe questi delitti; noi dalla terra sapremo ricavare tutto quello che umanamente si può ricavare col lavoro. (*Commenti — Interruzioni*).

Sta di fatto che, esaminando la situazione del paese, appare come vi sia una determinata situazione economica e una determinata situazione psicologica.

La situazione psicologica, nel senso rivoluzionario, è più avanzata della situazione economica; però un particolare squilibrio della situazione economica tocca ora molti ceti fino a ieri non partecipanti, o scarsamente, alle lotte del proletariato: dagli impiegati, ai maestri, ai ferrovieri, ai postelegrafonici, ai 70 mila lavoratori dello Stato, agli agenti di pubblica sicurezza, alle guardie carcerarie, questi ultimi tutori dell'ordine pubblico, che minano l'ordine stesso. Tutti questi ceti volgono ora al socialismo. Proseguendo per questa via, dovrà accadere che, a un dato momento, la situazione economica generale e la situazione psicologica debbano combaciare; i due livelli saranno alla pari e scoppierà allora quel movimento rivoluzionario, che noi non ci illudiamo di voler creare artificiosamente, ma che voi, con le Guardie Regie, non impedirete, come non impedirete neanche che il proletariato possa prepararsi contro tutti i tranelli, contro tutte le oppressioni.

L'onorevole Nitti ha chiesto un programma di Governo ai colleghi delle varie frazioni politiche della borghesia. Non ha chiesto certamente a noi dei programmi. Però ci ha fatto un cortese invito affinché gli proponiamo proposte legislative pratiche e soprattutto dettagliate.

Ho l'impressione che l'onorevole Nitti

pensasse di sfibrare la nostra opposizione rivoluzionaria in una sequela di preparazione di leggine, attraverso una illusione riformistica che abbiamo superato da un pezzo.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non si sa come trattarvi. (*Si ride*).

CAZZAMALLI. Vi offriamo le grandi linee della ricostruzione comunista, onde si sappia quale è il nostro fondamentale programma. (*Interruzioni*).

Quando mai si è visto che nei momenti di prerivoluzione, la classe destinata a succedere alla classe in decadenza si perda in una onanistica funzione di progettazione, dimenticando la propria missione di preparazione?

Noi attendiamo; noi sappiamo attendere la nostra ora, l'ora del potere politico. Ma quell'ora coincide con la caduta della monarchia, con la espropriazione del potere statale, che ora è nelle mani della borghesia e che noi intendiamo di trasferire nelle mani del proletariato.

Intendiamo di arrivare allo spodestamento della dittatura borghese, che è dittatura di minoranza, per la dittatura del proletario, che è dittatura di grande maggioranza. (*Applausi all'estrema sinistra*). Allora, sì, sarà possibile iniziare l'opera di trasformazione economica e sociale.

In questo crepuscolo borghese in cui voi, uomini di tutti i partiti borghesi, vi arrabbattate violentemente sotto la maschera sorridente per la presa del potere (è in ciò un altro segno della crisi vostra), in questo momento in cui voi tradite voi stessi, voglio finire ricordando un avvenimento che ha avuto una grande significazione: il 1° maggio italiano. Quel primo maggio che parte della borghesia temeva come prodromo della insurrezione armata; e che naturalmente il 2 maggio diffamava come fallimento della rivoluzione.

Primo maggio di fiori, di bandiere, di musiche, di fanfare, di donne; primo maggio in cui è avvenuto l'arresto completo della vita economica, perchè per la prima volta vi hanno partecipato ferrovieri, postelegrafonici, maestri, impiegati, tutti quei ceti che hanno la mente tesa verso il socialismo.

Il 1° maggio non doveva essere funestato neanche da un ferito per la sua nobile e pacifica espressione e non fu funestato, come a Milano, ove non apparvero gli agenti provocatori.

Il primo maggio ha avuto un significato che la Camera italiana deve intendere, che il Paese deve sapere: è il portato della nostra azione, è un indice del movimento rivoluzionario mondiale. Significa che il proletariato italiano, col cuore, con l'anima, col cervello, è aderente alla terza internazionale di Mosca, all'ultima internazionale di aspirazioni, alla prima internazionale di realizzazione. L'adesione alla terza internazionale significa terminare la lotta continua s fibrante dell'idea verso la realtà, significa chiudere la realtà nella storia. Meditate, o signori. Anche in Italia quando il movimento di liberazione s'inizierà, la violenza e la sanguinosità di esso sarà maggiore o minore secondo che voi la vorrete. (*Rumori*). Ad ogni modo (ed ho finito) ad ogni modo, questa adesione completa di tutto il proletariato italiano alla terza internazionale di Mosca segna il cominciamento del comunismo, per la salute della umanità. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Sui lavori parlamentari.

PRESIDENTE. L'onorevole Pio Donati ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori. Ne ha facoltà.

DONATI PIO. Onorevoli colleghi, chiedo che vogliate colnsentire per domani a iscrizione nell'ordine del giorno della mozione che, insieme con altri colleghi di questo gruppo, ho presentato in merito alla agitazione postelegrafonica.

Non potrà sfuggire ad alcuno nella Camera l'importanza della proposta che presento. Quando, pochi giorni fa, si svolse la mia interrogazione sullo stesso oggetto, il ministro delle poste e dei telegrafi fu reciso nel mantenere la sua pregiudiziale, sostanzziata in una linea di condotta che noi dovremmo qualificare reazionaria, e contro la quale dovremmo fortemente opporci. Nonostante ciò, non mancarono nei giorni seguenti i tentativi di alcuni colleghi nostri presso il Governo, onde cercare una soluzione che, nel rispetto delle pubbliche libertà, servisse a dare alla questione quella definizione che è nel desiderio e nell'animo di tutti noi.

Da troppo tempo infatti una importante categoria di lavoratori è in agitazione, perchè vede sempre misconosciuti e violati i propri diritti.

Orbene, in questi giorni codesti nostri colleghi hanno assistito al giuoco di alta-lena, fra i sorrisi di sfinge del presidente del Consiglio e le ripulse del cipiglio del suo ministro Alessio. Il quale ha perfino osato respingere... (*Oh! oh!*) ...ascoltate, colleghi, ha osato respingere una proposta sommessa che alcuni avevano avanzato, nella speranza che potesse risolvere la questione, una proposta tendente ad ottenere che l'agitazione si sospendesse quando si iniziassero le trattative sulla base di determinate condizioni.

Orbene, anche a questa proposta il ministro Alessio è stato recisamente contrario, dichiarando in iscritto che nessuna discussione è possibile o può iniziarsi sul contenuto della proposta se il personale non abbia accettato la sua pregiudiziale, di cessare cioè avanti tutto e senza condizioni l'agitazione. Il ministro ha così respinto tutte le possibilità umane e ragionevoli di accordo, e, se ciò non bastasse ad aggravare la situazione, è ricorso ad un sistema ancora peggiore di ostruzionismo, portando davanti alla Sottogiunta del bilancio che sta esaminando il decreto-legge sugli organici postelegrafonici, una serie di emendamenti che sostanzialmente tendono a ferire e distruggere anche quel poco di giuridicamente e di moralmente elevato e liberale che era nella riforma e nei progetti dei ministri precedenti Fera e Chimienti.

PRESIDENTE. Onorevole Donati non entri nel merito.

DONATI PIO. Onorevole Presidente, desideravo far presente alla Camera la vera situazione delle cose, perchè si convincesse della importanza della mia proposta e della urgenza che vi è di discutere domani la mia mozione.

Di fronte dunque a questo contegno del ministro, il quale inoltre non si è peritato, all'ultima ora, di assumere un atteggiamento ancor più vivo di reazione, usando la repressione contro i dirigenti dell'agitazione postelegrafonica, ricorrendo a punizioni disciplinari, nell'intento di stroncare il movimento della massa; di fronte a tutto questo, abbiamo, come era naturale che avvenisse, il crescente risentimento della massa dei postali-telegrafici, una intensificazione della agitazione, che culmina oggi in un nuovo sciopero bianco, imponente, mentre il paese, attraverso i suoi giornali, attraverso le discussioni che avvengono dovunque, è in agitazione esso pure, in virtù dei disagi che procura il persistere inal-

terato di una situazione che non si vuole risolvere.

Orbene, onorevoli colleghi, chiedo e confido che il Governo non vorrà respingere questa richiesta, chiedo che voi vogliate ammettere qui subito alla nostra discussione la mia mozione, la quale investe una materia che è squisitamente di politica interna. Si tratta di sapere infatti se noi dobbiamo proprio andare ancora più inferociti lungo la via della reazione, ovvero se dobbiamo metterci risolutamente lungo una via di libertà.

Reazione o libertà, questo è il quesito sul quale occorre decidere, questo è il dilemma che noi vi porremo.

Mentre perdura, e ferve, e si intensifica l'agitazione postelegrafonica, la quale ha questo squisito significato, questa importanza massima, noi non cambieremo neppure l'argomento della discussione testè iniziata sulla politica interna, se domani, in principio di seduta, svolgeremo la mia mozione, perchè porteremo davanti al Parlamento, e risolveremo, una questione che è effettivamente di politica interna, ma che è necessario sia trattata particolarmente, inserendola, come parentesi, nella discussione del bilancio dell'interno.

Queste sono le ragioni per cui ho fatto la mia proposta. (*Commenti*).

MICHELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELI. L'altro giorno, quando si discusse tra l'onorevole Alessio e l'onorevole Donati la situazione che si era creata nel paese in seguito alle agitazioni e alle richieste dei postelegrafonici, e ciò in sede di semplice interrogazione, io avevo proposto una mozione d'ordine, perchè fosse conservato agli altri onorevoli colleghi il diritto di interloquire, in quanto mi pareva, che, in quel momento, si trattasse di grave ed importante questione.

Poichè, per ossequio al regolamento, il Presidente non credè di concedermi la facoltà di parlare, insieme con altri colleghi presentai una mozione, la quale investe tutta quanta la questione postelegrafonica.

Dal momento che il collega Donati ha chiesto al presidente del Consiglio di potere domani, prima del bilancio dell'interno, discutere la sua mozione, io unisco la mia alla sua istanza e chiedo che la mia mozione sia alla sua abbinata, in modo che domani possa, insieme con la sua, discutersi anche quella che noi abbiamo presentata.

Io, in buona parte, consento nelle osser-

vazioni che l'onorevole Donati ha esposto a sostegno dell'opportunità che la discussione venga fatta subito.

Credo che, se altri deputati lo hanno, noi pure abbiamo il diritto, e credo anche il dovere, di spiegare quali siano le ragioni del nostro atteggiamento di fronte a questa questione, la quale tanto interessa l'opinione pubblica e il nostro paese.

A questo dovere non intendiamo di sottrarci. Crediamo anzi sia opportuno assolverlo subito.

Se l'altro giorno si fosse accolta la nostra proposta, forse la discussione non si sarebbe fermata a un puro dialogo; e forse, indipendentemente dai fatti nuovi cui è stato accennato, si sarebbe potuto venire a una conclusione concreta sull'argomento.

Dal momento che questo non avvenne allora, chiedo che avvenga domani. È una questione la quale, in fondo, si riconnette all'indirizzo generale della politica del Governo; e quindi essa viene ad essere parallela, concomitante con quella discussione del bilancio dell'interno, che oggi abbiamo cominciata.

Non vedo quindi come l'onorevole presidente del Consiglio possa non accettare questa nostra istanza. Essa è tanto più opportuna in quanto che si tratta, non di giudicare dell'opera di un ministro, quasi che la sua attività si possa ritenere come un fenomeno isolato dell'azione del Governo, ma di valutare, nel fatto singolo, tutta la questione della politica del Ministero.

Noi dobbiamo risalire al punto di partenza dell'agitazione postelegrafonica e da esso studiare quale fu l'atteggiamento del Ministero per fare in un primo tempo cessare lo sciopero, e quali le promesse che esso fece alla classe a questo riguardo. Per modo che se ci trovassimo di fronte a promesse e assicurazioni che il Governo abbia dato, e che poi, con i progetti presentati non abbia saputo nè creduto di mantenere, noi avremmo tutto il dovere, indipendentemente dal giudizio che si possa dare sull'atteggiamento assunto dall'onorevole Alessio, di vedere coscienziosamente se ed in quanto la classe postelegrafonica si sia sentita in diritto di lagnarsi del Governo; e se l'opera di questo nell'attuale fase dell'agitazione possa essere giustificata o deplorata.

Crediamo doveroso esporre qui le giustificazioni della classe che ora si agita, perchè l'opinione pubblica deve essere illuminata sopra l'opera di questi cittadini e

LEGISLATURA XXV - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DELL'11 MAGGIO 1920

deve sapere quale è il nostro giudizio intorno a questa agitazione e all'atteggiamento assunto di fronte ad essa dal Governo.

Per queste ragioni, insisto perchè, dal momento che la proposta è stata fatta dalla parte socialista, il Governo accetti che domani, prima del bilancio dell'interno, si possano discutere le mozioni che riguardano questa importante questione. (*Applausi al centro — Rumori — Conversazioni animate e prolungate*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole presidente del Consiglio: ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Il Governo non accetta...

Voci. Il Governo vuol cadere in piedi!

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Il Governo non accetta la proposta dell'onorevole Donati e non accetta quindi la proposta dell'onorevole Micheli.

Se la Camera vuole con cortesia ascoltarmi pochi minuti, io desidero parlare molto chiaro, perchè è venuto il tempo di assumere di fronte al Paese tutta la nostra responsabilità. (*Rumori*).

Mi facciano la cortesia di ascoltare pazientemente. Per la dignità dell'istituto parlamentare è bene intendersi a parlare con chiarezza, senza infingimenti, senza debolezza.

Comprendo tutte le oneste irrequietudini, tutte le oneste speranze, tutti gli onesti desideri di Governo; ma appunto perciò è bene parlare chiaro.

La Camera si chiuse il 30 marzo con un ordine del giorno dell'onorevole Carboni in cui si affermava fiducia nel Governo, senza restrizioni. Dunque, la Camera approvava le dichiarazioni del Governo. Il Governo ebbe in quell'occasione una maggioranza, data la composizione della Camera, imponente, una maggioranza di 55 voti.

In quaranta giorni il Governo d'Italia di cui ho l'onore di essere capo si è evidentemente macchiato di tutte le colpe, nella politica interna sopra tutto. E da quella parte da cui era venuta la fiducia al Governo è venuta improvvisamente la sfiducia, a tal punto che, pendendo trattative di pace di cui la delicatezza è estrema e alla vigilia di un convegno internazionale di cui la responsabilità è grande, i partiti dell'ordine non discutono nemmeno: hanno il bisogno di votar contro e non sanno nemmeno perchè votar contro.

Vogliono votare. E bene si voti; desidero ormai anche io si voti; e non si voti su equivoci incidenti. Onorevoli colleghi, comprendo i colleghi di parte socialista, non comprendo chi, dichiarandosi o essendo nei partiti costituzionali, adotta metodi rivoluzionari e sistemi sovvertitori. Non è della sola violenza dei partiti estremi che mi devo dolere, ma spesso di altre e non meno pericolose violenze.

Il primo giorno che sono venuto qui, dopo così solenne voto di fiducia, dopo così sicuro voto di fiducia (non so che cosa è intervenuto in 40 giorni nella politica interna e nella politica estera, in 40 giorni, sì che gli animi si siano così profondamente mutati.... alla vigilia delle elezioni amministrative), quando questo stato di spirito si è prodotto, il primo giorno, mi sono trovato qui accolto con poco amichevole contegno da chi voleva farmi inciampare con una questione di procedura. Si voleva da onesti e coscienti spiriti, senza dubbio pensosi della loro responsabilità e del loro avvenire, si voleva battere il Governo su una questione di procedura. Io non volli.

FONTANA. Non è vero!

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non è vero?! Dunque non è vero? Dunque le cose che io dico niuno ricorda e non esistono? Io accetto questa dichiarazione, e vorrei sapere chi l'ha fatta. Credo che sia l'onorevole Fontana.

FONTANA. Lei affermò che era una speculazione...

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Permetta: io credo che ella voterà contro il Governo, se le fa piacere, può votare contro il Governo; contro me soprattutto perchè io rappresento idee opposte alle sue.

Or dunque il Governo è venuto qui il primo giorno e ha trovato, senza dubbio soltanto per equivoco, che vi era una questione procedurale...

LABRIOLA. Ma se lei l'ha accettata!

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Onorevole Labriola, io non parlo a lei! (*Rumori*).

LABRIOLA. Lei sostanzialmente... (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non interrompano, li prego!

Voci all'estrema sinistra. Troppa impazienza!

LABRIOLA. No! no! Voi altri piuttosto! Non siate tanto ministeriali.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Onorevoli colleghi, mi vogliono far parlare?... Grande è la serenità del mio spirito e, se non sembrasse ironia, direi viva la gioia mia personale.

Li prego di farmi parlare; non è chieder troppo. Or dunque io non volli che la battaglia fosse impegnata su di una questione di procedura: dissi: discutiamo il merito.

Qui vi sono due correnti: da parte socialista si afferma che io sono l'esponente della borghesia, sia pure d'una borghesia abile ed intelligente, ed oggi ho sentito una requisitoria, perchè io voglio fornire armi alla borghesia, per la difesa dello Stato, e che abuso di questa «maniera dolce» di fare la reazione con abilità e con energia.

Vi è un'altra parte della Camera la quale afferma, e sono soprattutto i deputati di parte popolare, i quali hanno finora parlato, sono soprattutto i deputati di parte popolare i quali affermano che la compiacenza e la tolleranza del Governo verso le organizzazioni socialiste crea al partito popolare - è del partito popolare che soprattutto si occupano - un trattamento di inferiorità e che quindi il Governo è responsabile dello sviluppo e della potenza che hanno preso in Italia le organizzazioni operaie. (*Commenti*).

Affermano soprattutto i deputati di parte popolare (l'onorevole Meda lo ha detto incertamente, altri più apertamente) che il Governo non si è mostrato energico e deciso. Bensì dicono che bisogna tutelare le classi popolari, ma bisogna avere il pugno di ferro, un maggior vigore. (*Rumori al centro - Commenti all'estrema sinistra*).

BERTINI. Il progetto di legge sulla libertà di organizzazione non è ancora stato presentato.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Onorevole Bertini, ella mi interrompe, ma i metodi dei socialisti e dei popolari sono assai spesso identici. Quando si dice ad un personale dello Stato che bisogna scioperare se il Governo non acconsente, che questo invito venga da parte socialista o da altra parte è per me perfettamente lo stesso. Anzi, onorevole Bertini, ella non ignora che dalla sua parte si è spinto allo sciopero anche un personale che mai dovrebbe scioperare. I partiti giovani sono impulsivi e spesso in-

tolleranti: ognuno vuol prendere il posto degli altri. Dunque si tratta di chiarire una situazione.

BERTINI. Non era questa la mia interruzione!

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non so se la interruzione sia di altri o se non sia la sua. Ma ciò che è certo, onorevole Bertini, è che io mi trovo di fronte a queste due correnti che si sono manifestate nella Camera.

Queste due correnti esistono anche nel paese. Io sono fidente, sicuro che l'Italia uscirà da questa prova: io sono sicuro - non mi urlate - che l'Italia sarà il primo paese dell'Europa continentale che andrà a posto. Questa mia intima fede anche nelle difficoltà attuali è il testamento che vi lascio, (*Ilarità*) testamento che faccio lietamente come chi desidera andar via, avendo tutto predisposto, e tutto adempiuto, e sempre con intima fede lavorato.

Siccome vi sono due correnti, credo che sia altezza e dignità parlamentare che queste due correnti si profilino nettamente avanti al Paese e che qui nella Camera si discuta a fondo. Nella discussione verrà forse in chiaro perchè io, che quaranta giorni fa godevo di tanta fiducia, dopo quaranta giorni abbia tanto demeritato. Io andrò via dal Governo. Ma molte cose si potranno sapere. Si saprà se esistono programmi; si saprà almeno quale delle due correnti abbia la maggioranza dell'Assemblea, e così quel Governo che si deve formare verrà da una situazione chiara e precisa.

Ora mi trovo avanti a due mozioni. Spesso i deputati di parte popolare e i deputati di parte socialista sono in concorrenza. (*Commenti prolungati*).

CAPPELLOTTO. Gli interessi dei lavoratori sono identici. (*Rumori all'estrema sinistra*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. E spesso anche la concorrenza dei partiti è identica. Mi lascio dire. Non c'è nessuna offesa. Spesso gli onorevoli deputati delle due parti opposte della Camera sono in onesta e legittima concorrenza (posso dire così?), e fanno a chi propone maggiori spese dello Stato, maggiori larghezze, e poi a chi propone riforme. (*Interruzioni*). Gli onorevoli deputati delle due parti, dunque, si trovano spesso sulla stessa via. Se non che gli onorevoli deputati di parte socialista per ora, almeno nella

più grande maggioranza, dichiarano di non voler diventare partito di Governo.

Voci all'estrema sinistra. Tutti! tutti!

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Va bene. I deputati di parte popolare dichiarano di essere partito di Governo.

MICHELI. Non lo abbiamo dichiarato. (*Rumori all'estrema sinistra*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. O Dio! non lo dichiarano, ma è così. (*Commenti*).

E che bisogno c'è che lo dichiarino, se agiscono in tutti i modi per diventare Governo?

Ora è bene che chi vuol diventare Governo, nelle questioni essenziali (d'ordine pubblico, del contegno da assumere verso le organizzazioni, delle spese pubbliche, della necessità di riparare ai disastri che sono stati conseguenza inevitabile della guerra, dei provvedimenti di ordine economico e finanziario) venga qui e dica apertamente quello che vuole, in modo che l'equivoco non sussista.

Altro è il dovere dei partiti di Governo, altro il dovere dei partiti che non possono o non possono ora diventare Governo; questi ultimi possono chiedere anche contro il regime cose che sanno non possibili. È un pericoloso sistema ma è spiegabile. Ma ciò che non è nè spiegabile, nè tollerabile, nè giusto, è che, mentre si agisce con la stessa inconsideratezza dei partiti costituzionali, si pretenda poi servire la causa dell'ordine e anzi diventare Governo. Non si può seguire metodi di sovvertimento in nome della conservazione sociale. O l'una cosa o l'altra.

Ognuno dunque venga qui e dica il suo pensiero; e ciò è utile anche ai partiti intermedi che sia pure con prudente riserbo non debbono non esprimere il loro pensiero, soprattutto nelle gravi questioni d'ordine pubblico e nelle gravi questioni di organizzazione di classe. Non è onesto che i partiti costituzionali si traggano in disparte lamentandosi del Governo e nulla proponendo e nulla facendo. Desidero udire ancora gli onorevoli deputati di destra che sono stati senza dubbio i più responsabili della guerra ed hanno sostenuto i concetti della guerra; desidero che vengano qui a precisare il loro pensiero sulla discussione dell'ordine interno. Sarò a mia volta io che li interrogherò, se essi consentono. Io li aspetto qui a chiarire nettamente il loro pensiero. (*Approvazioni a sinistra*).

Ora non posso ammettere che le opposizioni siano come una specie di sacco del parricida, che unisca tutti gli uomini delle più opposte opinioni. Desidero, quando l'opposizione può diventare Governo, che esprima nella grande ora, adesso, nettamente il suo programma.

Onorevoli colleghi, ritorniamo alla questione procedurale. Questa mozione è naturale che i colleghi di parte socialista la facciano; non hanno responsabilità. Ma quando i colleghi di parte popolare si associano, facendo un'altra mozione, e vogliono turbare l'ordine del giorno della Camera... (*Interruzioni*).

Permettete un momento. Noi abbiamo fissato quest'ordine del giorno su vostra richiesta, su vostra proposta. Noi non siamo per fortuna in sistema di anarchia, e le Assemblee parlamentari hanno il rispetto delle loro deliberazioni. È su vostra richiesta che abbiamo stabilito che, dopo la politica estera, si discutesse la politica interna, e io sono venuto qui allo sbaraglio e vi ho promesso di discutere a fondo tutti i gravi problemi che riguardano l'ordine pubblico, le organizzazioni di classe, la disciplina dei funzionari.

Ora vogliamo discutere su questione di procedura? Ancora una volta, e senza dubbio senza la mia volontà, si determina un equivoco. Io vi avevo pregato di dire cosa volete fare di fronte alle organizzazioni e alla politica interna; vi avevo pregato di dire quel che volete in materia di politica economica e sociale. Ora non so per qual motivo voi vogliate che venga una votazione, la quale si chiuda senza che coloro i quali han più gridato di voler discutere abbiano avuto modo, io vorrei dire abbiano adempiuto al dovere, di dire che cosa pensino.

Io vi dichiaro che non posso accettare questa mozione e che naturalmente, dopo le precise dichiarazioni che ho fatto, dovrò mettere la questione di fiducia. Se accettassi a cuor leggero i criteri che sono in quelle mozioni, si inaugurerebbe il regime della dissoluzione finanziaria. Non accetto dunque la discussione immediata delle due mozioni. Ma se voi votate contro, voi evitate nel fatto quella discussione che noi tutti vogliamo. Perché veniamo a turbare l'ordine di quella discussione, che noi stessi avevamo deliberato e che volevamo? Questo da parte dei deputati socialisti può essere ammesso, ma da parte vostra, che dovete essere Governo... (*Interruzioni al centro*).

No, no, no! Voi dovete, voi dovete... (*Interruzioni al centro*) Non vi sono poteri irre-

sponsabili; voi dovete subire le conseguenze della vostra opera. Non vi sono fuori di questa Camera poteri che dispongano della Camera. Poichè voi siete partito costituzionale, voi dovete diventare Governo; e avete l'obbligo ora, in queste questioni, di precisare il vostro pensiero. Voi non sfuggirete alla vostra responsabilità. Non si può mettersi in gara con i socialisti e partecipare ai vantaggi dei partiti di Governo. O l'una cosa o l'altra.

Epperò, onorevoli colleghi, io che non chiedo nulla, che non desidero nulla, che sono indifferentissimo a ogni idea di crisi e mai chiesi e mai voglio chiedere voti ad alcuno, io voglio parlare serenamente delle grandi questioni di politica interna ed estera, non pavido di alcun voto, non debole, non vano, non fatuo, dinanzi al dilagare dei desideri e dei contrasti. Io vi prego oggi, per la dignità della Camera, di non insistere in queste proposte. Lasciate che le votino i socialisti per la discussione immediata. Noi non dobbiamo votare con essi.

Prego l'onorevole Micheli, che è un combattente e che domani può essere al governo, prego l'onorevole Micheli di prepararsi a parlare degli scioperi e delle organizzazioni fatti dai suoi amici: senza dubbio parlerà degli scioperi di Padova, di Verona e dei metodi seguiti a Bergamo e nelle Marche.

MICHELI. Sono 74 già gli oratori iscritti!

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Sissignore, noi dovremo discutere tutte queste cose e io desidero che la discussione sia ampia e serena, non per me, ma per il Parlamento, per il Paese. Prego la lealtà dei colleghi di parte popolare di non insistere nella proposta e di continuare domani la discussione del bilancio dell'interno. Parrà altrimenti che vogliano sfuggire alla grande discussione che dicevano di desiderare. Lascino che i deputati socialisti votino la loro proposta, che spero non risponda al sentimento della Camera. Chè, se diversamente si dovesse fare, sia pure con dolore, metterei la questione di fiducia e saprei qual'è il mio dovere. È inutile perdersi in vani artifici, se la via è chiara, se il dovere è preciso. (*Commenti in vario senso — Conversazioni animate in tutti i settori*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per pochi minuti.

(*La seduta, sospesa alle 19.55, è ripresa alle 20.10*).

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, vi è una proposta dell'onorevole Pio Donati, perchè sia iscritta nell'ordine del giorno di domani, dopo le interrogazioni e prima del bilancio dell'interno, la mozione sua e di altri deputati sulla questione dei postali. E su questa proposta è stata presentata una domanda di votazione nominale dagli onorevoli Beltrami, Lazzari, Paolino, Bosi, Maestri, Casalini, Bombacci, Bacci Giovanni, Rabezana, Buggino, Pilati, Smorti, Barberis, Fora e De Michelis. L'onorevole Micheli ha chiesto che anche la sua mozione sullo stesso argomento sia discussa domani. Ora la Camera ha udito le dichiarazioni del presidente del Consiglio e l'appello che ha rivolto all'onorevole Micheli, perchè non insista nella sua proposta.

L'onorevole Micheli vi insiste?

MICHELI. Insisto nella mia richiesta. Fo peraltro osservare che non vi è una mia proposta; io non ho fatto altro che chiedere che la mia mozione venga messa in discussione insieme con quella dell'onorevole Donati. Ed ho il piacere di dichiarare, anche da parte dei miei amici, che la richiesta che il presidente del Consiglio su questa parte cortesemente mi ha rivolta, non può essere accolta, in quanto, se l'accettassi, ci troveremmo nuovamente di fronte alla situazione dell'altro giorno cui prima ho accennato, e non avrebbe nessuna particolare importanza che io ritirassi la mia domanda, una volta che rimane quella dell'onorevole Donati. (*Commenti — Interruzioni*).

Ora, dal momento che da quei banchi si crede di insistere nella mozione, noi vogliamo avere il diritto e il dovere di spiegare la nostra opinione sulla stessa questione, e dobbiamo insistere perchè la discussione delle due mozioni avvenga contemporaneamente. (*Rumori all'estrema sinistra*) Non possiamo accettare di fare il vostro giuoco. (*Commenti animati*).

PRESIDENTE. Si procederà dunque alla votazione nominale.

Prima però darò facoltà di parlare a coloro che l'hanno chiesta per dichiarazioni di voto.

Dato il rilievo politico che la questione ha assunto, l'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato che non accetta la proposta dell'onorevole Pio Donati e pone la questione di fiducia.

Ha facoltà di parlare, per una dichiarazione di voto, l'onorevole Carboni-Boj.

CARBONI-BOJ. Sarò brevissimo. La posizione certamente non è chiara.

L'onorevole Micheli diceva: a cui giova il ritirare la nostra proposta? Si discuterebbe sempre la mozione Donati e si perderebbe l'occasione di dare ora il nostro voto. I popolari potrebbero votare contro sulla mozione Donati e allora non si discuterebbe, perchè la mozione Donati non avrebbe la maggioranza. Non bisogna restare nell'equivoco.

È una questione di procedura in cui noi crediamo non si possa fare una questione dell'indirizzo generale del Governo. Però il Governo mette la questione di fiducia. Per la questione di procedura, noi voteremo a favore del Governo; però con questo voto non intendiamo pregiudicare l'esame completo ed ampio delle direttive della politica interna, perchè se a questo esame si verrà, solo allora si potranno avere quelle differenziazioni che chiariranno la posizione parlamentare. Per questa ragione votiamo a favore del Governo, ma con riserva. (*Commenti*).

DE ANDREIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE ANDREIS. La questione mi pare assai più grave di quello che sembri dal semplice punto di vista procedurale. Se si trattasse della sola questione di procedura, potremmo limitarci a dire che il Paese desidera assolutamente di uscire dalla situazione e risolvere il problema postelegrafonico; e quindi anche nel merito voteremmo a favore della proposta Donati.

Ma mi pare che la questione politica si sia imposta al disopra della questione di procedura e abbia assunto un carattere molto più generale, perchè essa sorge (forse, in questo, l'onorevole Nitti aveva ragione) dalla competizione dei due gruppi maggiori della Camera.

I colleghi della parte popolare sono uomini di governo; ma essi in questo momento non possono andare al Governo, perchè la massa di fuori, la massa da loro organizzata li ha superati e non permette loro di andarvi. (*Rumori al centro*).

D'altra parte, logicamente, non solo per la rispondenza parlamentare, ma per le idee dominanti nelle masse lavoratrici del paese, il potere spetterebbe al partito socialista. Ora io non credo, permettetemi di dire, che il partito socialista sia immaturo per andare al Governo; è questa una finzione parlamentare. Ma la parte socialista sente invece che fra il suo programma

e la possibilità di Governo stanno le istituzioni monarchiche. Questa è la vera ragione per cui il partito socialista declina di assumere il potere.

Per queste ragioni istituzionali noi votiamo contro il Gabinetto e a favore della proposta Donati. (*Approvazioni — Rumori*).

PRESIDENTE. Per dichiarazioni di voto ha chiesto di parlare l'onorevole Riccio Vincenzo.

Ne ha facoltà.

RICCIO VINCENZO. Ho domandato la parola per una dichiarazione di voto a nome mio e di alcuni amici di questa parte della Camera.

Noi siamo dolenti che la fiducia venga messa su una questione procedurale. (*Interruzione*)

Ricordiamo ancora le parole dell'onorevole presidente del Consiglio, il quale, non più di tre o quattro giorni fa, ammoniva che non si mette fiducia su questioni di procedura. Ed infatti il disagio, l'imbarazzo in cui si trova la Camera in questa votazione viene dal fatto che è stata messa la questione di fiducia sul semplice rinvio a domani della discussione.

Comunque, questa situazione non l'abbiamo creata noi. Noi dobbiamo votare una questione di fiducia e non possiamo farlo altrimenti che interrogando la nostra coscienza ed i nostri precedenti.

Da che il Ministero Nitti è innanzi al Parlamento noi abbiamo votato sempre contro il Gabinetto. (*Interruzioni*). Non possiamo in questo momento (e ne siamo dolenti per il merito della questione) che votare nello stesso senso del passato, in conformità di un antico e profondo convincimento, che, cioè, l'onorevole Nitti sia impari alla gravità della situazione, e che i metodi suoi non siano opportuni a risolvere i gravi problemi dell'ora attuale. Noi crediamo che egli abbia accresciuto con la sua politica incerta e debole le difficoltà dell'ora. Non possiamo adesso, per quanto ce ne dolga, venir meno a quello che è il giudizio nostro su tutta quanta l'azione del Gabinetto.

Quindi, riservando ogni giudizio sul merito delle mozioni e sul problema postelegrafonico, io e gli amici miei voteremo la sfiducia per il Ministero, così come abbiamo fatto finora.

MIGLIOLI. Salandra non ritorna! (*Rumori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gronchi ha facoltà di parlare.

GRONCHI. I colleghi comprenderanno che la dichiarazione di voto di questa parte della Camera non può essere brevissima, per la situazione che le è creata dall'atteggiamento impreveduto e dalle dichiarazioni del Governo.

Anzitutto non viene a noi l'accusa di volere su di una questione di procedura innestare la questione politica e il voto di fiducia.

L'onorevole presidente del Consiglio deve ricordare che l'altro giorno il primo a reagire contro questo impaziente tentativo di stabilire un voto politico sulla questione procedurale, fu uno dei nostri amici, l'onorevole Meda.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non ben seguito.

GRONCHI. Chi ha voluto cercare di risolvere la situazione ministeriale attraverso una questione di procedura è proprio il Governo, (*Approvazioni al centro*) il quale non ha creduto di sentire quale urgenza rivestisse la discussione del problema postelegrafonico. Ma l'onorevole presidente del Consiglio forse ignora quali proporzioni e quale gravità la questione dei postelegrafonici è venuta prendendo in questi giorni e l'urgenza che il Paese ha di sapere che cosa il Governo, che cosa i partiti politici della Camera pensano per la sua pronta ed equa soluzione? Forse non è ovvio che, non trattandone ora, juguleremmo in qualche modo, per la pressione della sua urgenza, l'ampiezza di svolgimento che può avere la discussione sulla politica interna, perchè questa potrebbe durare sei, sette, otto giorni e la discussione sulla questione postelegrafonica sarebbe rimandata troppo lontana?

Voi dite: niente è avvenuto nei quaranta giorni che sono corsi dall'ultimo voto; e per una parte è vero. Nulla è mutato, nella vostra politica, onorevole presidente del Consiglio, ed è questa la ragione del nostro aperto dissenso. Voi non potete dimenticare che i nostri voti di fiducia non sono stati voti di fiducia senza riserve, ma sono stati voti di attesa, che noi abbiamo sinceramente ed onestamente motivati. (*Applausi al centro — Rumori a sinistra*).

Noi desideravamo cioè che alle parole più volte pronunziate dall'onorevole presidente del Consiglio, nel senso di un sicuro organico programma riformatore, di una equa tutela delle nostre libertà, che sono le comuni libertà, seguissero i fatti; ma i fatti non sono seguiti, ed è appunto per

questo che la nostra disapprovazione oggi si manifesta apertamente. (*Commenti*).

Ma l'onorevole presidente del Consiglio, con una accortezza che dobbiamo riconoscere, ha tentato poco fa di dividere in due parti questa Camera, e di accodare noi alla parte conservatrice, quella che si intitola dell'ordine, perchè l'ordine vuol tutelare ai fini della propria conservazione...

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Allora non sono d'accordo fra loro!

GRONCHI. ...di una tutela a qualunque costo! Ed in questo, mi permetta di dirlo, ha frainteso, volontariamente o no, il nostro pensiero. Per noi l'ordine ha la sua ragione in un concetto superiore di giustizia.

Noi non chiediamo di fare un'opera di reazione, noi chiedevamo e chiediamo che il Governo sappia tutelare le più elementari libertà di tutti i cittadini, che troppo spesso oggi sono costrette dalle violenze degli altri... (*Rumori all'estrema sinistra — Applausi al centro*).

La parte politica che noi rappresentiamo, su una questione di procedura, non da noi voluta, vi dice nettamente e chiaramente quello che vi avrebbe detto domani, discutendo della mozione postelegrafonica, quello che vi avrebbe dovuto dire fra qualche giorno, discutendo più ampiamente della vostra politica interna. Esso vi dice che male può provvedere alla tutela del prestigio dello Stato, chi non ha la sensazione chiara delle necessità del Paese, chi non ha saputo infondergli fiducia con quel fermo indirizzo di governo che accoppi questa tutela dello Stato con delle sane e profonde riforme. (*Applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

Di tali riforme noi abbiamo sentito sempre parlare, ma aspettiamo ancora invano che divengano la realtà desiderata.

Questo è il significato preciso del nostro voto: non è il volgare espediente di chi vuol celare la sua concezione dell'ordine, della funzione dello Stato e dell'azione di governo nel grave momento attuale, dietro una meschina questione di procedura. (*Vivi applausi al centro — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pasqualino-Vassallo. Ne ha facoltà.

PASQUALINO-VASSALLO. Il gruppo radicale, che sente tutta la gravità del momento, ritiene ben savia una discussione ampia ed esauriente nella quale ciascuna

parte assuma a viso aperto tutte le sue responsabilità, e in cui possano altresì essere esaminate con equità le richieste degli impiegati delle poste e dei telegrafi.

Pertanto, riservandosi ogni diritto di discussione sulla situazione politica e sugli indirizzi di governo, dichiaro che esso voterà contro la proposta che le mozioni siano poste all'ordine del giorno. (*Commenti*).

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Gasparotto.

GASPAROTTO. Il gruppo di rinnovamento si duole che, provocandosi un voto politico sopra una questione di rito, resti delusa l'aspettativa del Paese, il quale si attendeva che dopo più profondo dibattito, nel quale tutti i partiti avessero meglio precisato il loro orientamento, si fosse addivenuti alla crisi.

Però, poichè il Governo Nitti ha posto anche questa volta la questione di fiducia, noi che all'opposizione apparteniamo dal giorno della nostra costituzione, per precisare la nostra condotta, ci arrendiamo cavallerescamente, e voteremo contro il Governo. (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Donati Pio.

DONATI PIO. Dopo le dichiarazioni del Governo, e dopo quelle dei diversi gruppi della Camera, che hanno espresso sia la fiducia sia la sfiducia, sempre però con riserva, noi di questo gruppo dobbiamo fare la nostra dichiarazione che dica le ragioni del nostro voto di sfiducia, senza alcuna riserva.

Onorevole presidente del Consiglio, voi non potevate qui lanciare una specie di ricatto ad alcuni gruppi della vostra maggioranza, prospettando il pericolo per le trattative di pace delicatissime che pendono, onde spingerli a votarvi la fiducia. Non potevate, non lo dovevate fare!

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non ho detto questo!

DONATI PIO. Lo avete detto. E non potevate risalire al voto di fiducia che la Camera vi diede quaranta giorni fa affermandosi sull'ordine del giorno Carboni-Boj, per tentare di strappare ancora una volta quella fiducia sul presupposto che da allora ad oggi nulla di nuovo sia accaduto.

Anche noi non possiamo affermare che nulla di nuovo sia avvenuto, noi che abbiamo denunciato già non soltanto la esacerbazione dei metodi precedenti vostri e di tutti i governi che noi abbiamo sempre

combattuto e che continueremo a combattere, ma soprattutto il tentativo di instaurare una nuova politica, forse un esperimento di politica reazionaria, mutando nei confronti dei postelegrafonici i sistemi usati coi ferrovieri.

Voi dite che questo è un voto equivoco; voi dite che il voto riguarda una questione di procedura. No; il voto è preciso e chiaro, e riguarda una questione seria e grave di politica interna.

Voi stesso, onorevole presidente del Consiglio, avete esposto chiaramente la situazione dei partiti in questa Camera e avete differenziato il pensiero politico di questo nostro gruppo, da quello dell'altro gruppo che sta al Centro.

Voi stesso, nella vostra contraddizione, avete sottolineato tutto il contenuto sostanziale e non procedurale della questione posta, quando accentuaste quella differenziazione che tutti sentono e che noi vogliamo incidere anche in queste nostre parole, onde tentare ancora di raccattare i voti dei popolari, facendo loro comprendere che essi non avrebbero potuto unirsi a noi in un voto contro di voi. Ed i popolari nella dichiarazione di voto, or ora espressa per bocca dell'onorevole Gronchi, hanno bene fatto intendere quanto essi siano partito d'ordine ed all'occorrenza anch'essi, una volta al potere, partito di reazione. (*Rumori al centro*).

Orbene, noi dichiariamo che, se voteremo entrambi, noi e i popolari, contro di voi, essi lo faranno per salire al potere e noi per spingervi e per votare poi contro di loro, come sempre voteremo contro tutti i governi borghesi.

Consentitemi, infine, di considerare il fatto che qui si vota anche su una questione particolare, che riguarda i postelegrafonici, sebbene investa anche tutta la politica interna, come abbiamo già osservato. Da ciò consegue che, votando la mia proposta, mentre si dà un voto contro la politica interna del Governo, mentre si vota la sfiducia al Governo, si vota a favore della questione dei postelegrafonici e del loro diritto. (*Interruzioni*). Mi si intenda:

nessun Governo che verrà dopo questo potrà non tener conto di questa situazione, in cui è avvenuto il voto, e calpestare o tentare di calpestare nuovamente il diritto, finora conculcato, di questa categoria di lavoratori.

Signori del Governo, onorevoli colleghi: afferrate il senso squisitamente politico della situazione, anche nei riflessi della po-

litica interna. L'onorevole De Andreis ha affermato or ora che i suoi amici e noi con essi potremmo salire al potere, se fra essi e il potere, fra noi e il potere, non si frapponessero le istituzioni. Orbene noi dobbiamo rettificare: fra noi e il potere non si frappongono soltanto le istituzioni che danno ombra all'onorevole De Andreis, le istituzioni politiche; fra noi e il potere si frappongono anche tutto il regime capitalistico, l'economia borghese. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, per una dichiarazione di voto, l'onorevole Berenini.

BERENINI. Io e i miei amici avremmo desiderato di votare a favore della richiesta fatta dall'onorevole Donati, per la pronta discussione della sua mozione la quale involge l'importantissimo problema dei rapporti fra lo Stato e i suoi funzionari. Ma dappoichè il significato politico che a questa votazione ha voluto dare la parte popolare, costringe il Governo a porre sulla votazione la questione di fiducia, (*Interruzioni al centro*) così, riflettendo che la precipitata soluzione a stasera della desiderata crisi di Governo, allontanerebbe anzichè sollecitare una seria ed efficace risoluzione del problema, e pensando anche che proprio testè l'onorevole Meda disse con chiara parola che proprio sul bilancio dell'interno, tutte le gravi questioni, che agitano il paese, avrebbero dovuto trovare la loro sede, sia per confortare il Governo che resti, sia per indicare un diverso orientamento al Governo che verrà, credo che, proprio, la invocata deliberazione non possa giovare a chiarire la situazione.

Perciò, augurando che piena, intera, serena, segua la discussione sulla politica interna del Governo, dichiaro a nome dei miei amici che daremo voto contrario alla proposta dell'onorevole Donati. (*Approvazioni a sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, sempre per dichiarazione di voto, l'onorevole Salvemini.

SALVEMINI. Voterò contro la richiesta di discussione della mozione, perchè questo è il solo mezzo che io abbia per non servire di sgabello a chi ha fretta di provocare crisi, senza compiere prima il dovere di dichiarare le proprie idee e di affrontare le proprie responsabilità! (*Approvazioni a sinistra — Rumori al centro*).

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione nominale sulla proposta dell'onore-

vole Donati, per inscrivere nell'ordine del giorno di domani le mozioni sulle questioni postali. Questa proposta non è accolta dal Governo, il quale pone la questione di fiducia. Coloro che l'approvano risponderanno Sì; coloro che non l'approvano risponderanno No.

Si estragga a sorte il nome del deputato dal quale dovrà cominciare la chiama.

(Segue il sorteggio).

La votazione comincerà dal nome del deputato Gino Baglioni.

Si faccia la chiama.

LONGINOTTI, segretario, fa la chiama.

Rispondono Sì:

Abbo — Abisso — Agnesi — Agostinone — Angioni.

Bacci Felice — Bacci Giovanni — Baldassarre — Baldini — Banderali — Barracco — Barberis — Barrese — Basso — Bazoli — Bellagarda — Bellelli Arturo — Belloni — Beltrami — Bertini Giovanni — Bertolino — Bertone — Bianchi dott. Giuseppe — Bianchi Giuseppe — Binotti — Bocci — Bombacci — Bonardi — Boncompagni-Ludovisi — Bonomi Paolo — Borromeo — Bosi — Brancoli — Brugnola — Buggino.

Calò — Camera Giovanni — Camerini — Caminiti — Canevari — Cappelleri — Cappellotto — Casalini — Casaretto — Cascino — Cattini — Cavallera — Cazzamalli — Celesia — Chiesa — Chiossi — Ciccotti — Cingolani — Codacci-Pisanelli — Colonna di Cesarò — Colosimo — Conti — Corazzin — Corsi — Cosattini — Crispolti — Croce — Curti.

D'Alessio Francesco — De Andreis — De Capitani — De Giovanni Alessandro — Degni — Della Seta — De Michele Giuseppe — De Michelis Paolo — De Viti de Marco — Di Fausto — Di Salvo — Donati Guido — Donati Pio.

Fantoni — Federzoni — Ferrari Enrico — Ferraris Eusebio — Filippini — Fora — Frola Francesco.

Garibotti — Gasparotto — Gay — Ghezzi — Girardini — Giulietti — Grandi Achille — Gronchi.

Jacini — Jannelli.

Labriola — Lanzara — Lazzari — Lollini — Lombardi Giovanni — Lombardo Paolo — Longinotti — Ludovici.

Maestri — Maffi — Majolo — Maitilaso — Mancini — Manes — Marabini — Marconcini — Marino — Martire — Marzi — Mastino — Mattei-Gentili — Matteotti — Mauri Angelo — Maury — Mazzoni — Merlin — Merloni — Micheli — Miglioli — Milani Fulvio — Misiano — Modigliani Giuseppe — Monaci — Montini — Morgari — Morini — Mucci Leone — Murari — Musatti.

Negretti.

Orano.

Padulli — Pagella — Panebianco — Paulino — Pecoraro — Pestalozza — Pilati — Pistoja — Piva — Prampolini — Preda.

Quarantini.

Rabazzana — Radi — Recalcanti — Renda — Riccio — Roberto — Rocco — Rodinò — Romita — Rondani — Rossi Francesco — Russo.

Salandra — Salvadori Guido — Salvatore Luigi — Sandulli — Santin Giusto — Santini Antonio — Scialoja — Siciliani — Signorini — Smorti — Spagnoli — Storchi.

Tangorra — Tassinari — Tedesco Ettore — Todeschini — Tofani — Tonello — Tosti — Trentin — Treves — Trozzi — Tupini — Torano.

Ursi.

Vacca — Vacirca — Vallone — Vella — Volpi.

Zerboglio — Zibordi — Zileri Dal Verme.

Rispondono No:

Agnelli — Albanese — Alessio Giulio — Alice — Amato — Amendola — Amici — Arnoni.

Baccelli — Baglioni Silvestro — Balsano — Belotti Bortolo — Benedetti — Beneduce Alberto — Beneduce Giuseppe — Bernardelli — Berenini — Beretta — Besana — Bevione — Bianchi Carlo — Bignami — Bondi — Bonomi Ivanoe — Brezzi — Buonocore.

Cancellieri — Capasso — Caporali — Caputi — Carboni-Boj — Carnazza — Casertano — Cermenati — Cerpelli — Chianese — Chimienti — Ciappi — Ciocchi — Cocco-Ortu — Cocuzza — Colella — Corradini — Costa — Cuomo — Cutrufelli.

Dello Sbarba — De Nava — De Vito Roberto — Di Francia — Di Giovanni Edoardo — Di Marzo.

Facta — Falbo — Falcioni — Faranda — Fera — Fiamingo — Filesi — Finocchiaro-Aprile Andrea — Finocchiaro-Aprile Emanuele — Fontana.

Gioia — Girardi — Giuffrida Vincenzo — Grassi — Grimaldi — Guglielmi.

La Loggia — La Pegna — Lembo — Lo Monte — Lo Piano — Lo Presti — Luzzatti Luigi.

Marracino — Masciantonio — Mazzarella — Mecheri — Mendaja — Mezzanotte — Murgia — Murialdi.

Nitti.

Olivetti.

Pallastrelli — Pancamo — Paparo — Paratore — Pascale — Pasqualino-Vassallo — Peano — Pellegrino — Perrone — Pezzullo — Pietriboni — Poggi — Porzio.

Raineri — Reale — Rosati Mariano — Rubilli — Ruini.

Satta-Branca — Sipari — Sitta — Soleri — Squitti.

Tedesco Francesco — Trolio.

Visocchi.

Zito.

Si astengono:

Lanza di Trabia.

Nunziante.

Pignatari.

Sanjust.

Sono in congedo:

Farina Mattia.

Mauro Tommaso.

Nava.

Sono ammalati:

Cerabona.

Guarino.

Lombardi Nicola.

Assenti per ufficio pubblico:

Boselli.

Graziadei.

Marangoni.

Pennisi.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione nominale sulla proposta per iscrivere nell'ordine del giorno di domani le mozioni, presentate dagli onorevoli Donati Pio e Micheli:

Presenti	307
Astenuti	4
Votanti	303
Maggioranza	152
Hanno risposto sì . . .	191
Hanno risposto no . . .	112

La Camera approva la proposta dell'onorevole Pio Donati. (*Commenti animati*).

L'ordine del giorno di domani resta quindi fissato in conformità di questa deliberazione. (*Commenti prolungati*).

Interrogazioni, interpellanze e mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e di una mozione presentate oggi.

AMICI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda prendere contro le autorità responsabili e contro gli esecutori materiali del brutale eccidio di Miagliano.

« Quaglino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del tesoro, per sapere se, ad attenuare negli impiegati statali le conseguenze del grave disagio economico dipendente dal vertiginoso aumento del costo della vita, non credano di venire in loro aiuto, aumentando adeguatamente le indennità di caroviveri e prescrivendone la revisione trimestrale.

« Lazzari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro (Approvvigionamenti e consumi), per sapere se non creda utile di addivenire senz'altro alla requisizione della biada allo scopo di sottrarre tale genere alla sfrenata ingordigia della speculazione privata che, profittando della libertà di commercio, lo sottrae al mercato aspettando nuovi aumenti del già altissimo prezzo; nel caso speciale di Roma, ove recenti agitazioni di conducenti di vetture pubbliche, di carrettieri, ecc., attestano la gravità della lamentata mancanza, chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo si disponga a prendere in relazione all'opera dell'Ente autonomo, il quale appare come il principale responsabile di quanto accade, non solo per essersi disinteressato alla limitazione del prezzo della biada, ma per avere affidata la distribuzione di essa a persone pubblicamente accusate di non meritare tale fiducia.

« Gallenga ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, su i fatti dolorosi avvenuti a Paola il 1° maggio corrente.

« Miceli-Picardi, Gronchi, Turano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e delle poste e dei telegrafi, sul modo come essi intendono svolgere la politica dello Stato rispetto ai suoi dipendenti dopo le rispettive controverse dichiarazioni: la prima, fatta dall'onorevole presidente del Consiglio al Senato il 9 febbraio 1920, sullo sciopero dei servizi pubblici e del seguente tenore:

« Occorre partire dal punto di vista della funzione complessa dello Stato, per addivenire a distinzioni ormai indispensabili. Vi sono funzioni che lo Stato compie per la sua qualità sovrana: la pubblica sicurezza, la giustizia, la difesa nazionale; uno sciopero di magistrati, uno sciopero di funzionari di prefettura sarebbe atto semplicemente delittuoso, perchè costituirebbe una offesa diretta al principio della autorità dello Stato e della sua sovranità.

« Vi sono poi delle funzioni che, mentre si compiono in beneficio della collettività, non hanno diretta attinenza e connessione con le attribuzioni sovrane dello Stato e tra questo appunto può collocarsi tutta la materia dell'esercizio delle grandi linee ferroviarie, l'esercizio delle poste, dei telegrafi e dei telefoni, che stanno per la estensione delle attività che esplicano, tra le grandissime imprese di carattere veramente pubblico e per la natura della attività, fra le imprese di carattere privato. Queste imprese in molti paesi sono gestite in forma puramente privata, e lo Stato interviene per regolarne lo svolgimento solo in quanto si riferisca all'interesse, all'ordine ed alla sicurezza pubblica.

« Vi sono infine imprese che lo Stato esercita, ma che hanno il carattere di imprese puramente private e che devono quindi considerarsi esclusivamente come tali.

« Possiamo trovar biasimevole uno sciopero degli operai del tabacco, ma questi operai non differiscono dagli operai di una miniera di carbone o di lignite o di una miniera di zolfo, perchè compiono una funzione puramente economica, e perchè non si tratta di una funzione in rapporto con la sovranità dello Stato. E sulla base di questi concetti fondamentali va riesaminata tutta la complessa materia ».

« L'altra, in occasione dell'ostruzionismo postelegrafonico, fatta il 6 maggio alla Camera dal ministro Alessio nei termini seguenti:

« Non è possibile, infatti, alimentare nella mente dei funzionari il concetto che l'ostru-

zionismo e lo sciopero dei servizi pubblici sieno nei rapporti con lo Stato un'arma di difesa e di offesa.

« Nessun Governo, nessuno Stato è possibile in tali condizioni.

« Vi è una profonda differenza tra il rapporto che lega il funzionario allo Stato e quello, che vincola il colono al proprietario o l'operaio all'industriale. Lo Stato non è in contrasto coi funzionari, nè essi, i quali ne sono parte, possono essere contro lo Stato ».

« Monici ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sui fatti avvenuti a Paola il 1º maggio.

« Manes ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per conoscere se egli sappia di una censura postelegrafonica istituita ed esercitata dalla Federazione dei bancari durante il recente sciopero.

« Olivetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, sull'avvenuta distrazione di un carico di grano destinato alla Sicilia; e quali misure intenda adottare perchè l'approvvigionamento alimentare dell'Isola non abbia a soffrirne e perchè simili fatti non abbiano a ripetersi nell'avvenire.

« Pecoraro ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le strane ragioni che hanno indotto l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato a disporre per tutte le merci di cui all'allegato A dell'ordine di servizio 39 e tra esse per i carboni e per le ligniti, che non possono essere spedite a distanza maggiore di 300 chilometri.

« Merlin, Bertini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se rispondano a verità le informazioni secondo le quali: 1º la cessione del territorio a sud del Giuba per parte della Gran Bretagna sarebbe stata ottenuta dall'Italia, non già come giusto compenso dovuto al nostro Paese, in forza delle convenzioni fondamentali dell'alleanza, dopo che la maggior parte delle colonie ex-tedesche era passata al dominio inglese, ma come corrispettivo della rinuncia italiana della baia di Sollum, che geograficamente,

economicamente e strategicamente è parte integrante della Cirenaica; 2º sia pure fuori di ogni nesso con l'acquisizione, che risulta ormai così costosa, del territorio del Giuba, si stia preparando e negoziando una formula di riconoscimento del protettorato inglese sull'Egitto, la quale, comunque implicita o indiretta, non potrebbe che recare il più grave pregiudizio a quella politica di simpatia piena e attiva verso le popolazioni dell'Africa settentrionale e dell'Oriente, la quale ormai costituisce uno dei cardini essenziali dell'azione internazionale dell'Italia.

« Federzoni, Lanza di Trabia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere se non ritenga opportuno di fronte alla totale sospensione del lavoro nei giorni festivi, provvedere a che nei termini procedurali non venga conteggiato l'ultimo giorno se festivo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Olivetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga conveniente ed urgente rivedere le condizioni economiche fatte agli agenti della polizia investigatrice in modo da metterli almeno alla pari delle altre categorie equiparabili ai dipendenti dallo Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Olivetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per sapere se vogliono sollecitare la discussione e la conversione in legge dei decreti 23 ottobre 1919, n. 1970, 23 ottobre 1919, n. 1971 e 27 novembre 1919, n. 2231, sulle pensioni e sullo stato economico e giuridico degli impiegati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lazzari ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle colonie, per sapere quanto appresso:

1º se sia a sua conoscenza che i governatori delle colonie e specialmente quelli della Somalia e della Eritrea, ogni qualvolta si recano in Colonia o ne partono, impiegano grosse navi da guerra, come incrociatori coloniali e altre, per il trasporto delle loro persone, mentre potrebbero servirsi dei comodissimi e celeri piroscafi po-

stali, come spesso fanno gli stessi principi di Case Reali.

Se in omaggio ai criteri di massima economia nei bilanci delle colonie, espressi nelle ultime dichiarazioni del presidente del Consiglio, non si ritenga opportuno di evitare tali enormi ed inutili dispendi, specie in considerazione dell'elevatissimo costo del carbone;

2° se ritiene conveniente che i governatori delle colonie percepiscano salari superiori a quelli dei ministri ed abbiano vistose spese di rappresentanza anche quando risiedono in centri della stessa importanza di un modesto capoluogo di circondario;

3° se è vero che i salari dei funzionari vengono pagati in rupie, valutate come prima della guerra a lire 1.80 mentre il prezzo attuale è di lire 5, di modo che detti funzionari coloniali vengono in questo modo a triplicare quasi i loro salari;

4° se si ritiene giusto estendere anche per i funzionari dell'Eritrea e della Somalia, fra i quali anche i governatori, i cui salari sono rilevantissimi, la indennità caroviveri in misura superiore a quella dell'Italia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Barrese, Manes ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere le ragioni per le quali, mentre anche dopo l'entrata in vigore della legge sui ruoli aperti si è provveduto a rimpiazzare i posti vacanti di cancelliere di tribunale e segretario di Regia procura con la promozione di un rilevante numero di cancellieri di pretura di prima categoria, non si sia altresì provveduto al conseguente passaggio dalla seconda alla prima categoria di altrettanti cancellieri di pretura; ciò che cagiona ad essi il danno di un minore stipendio di fatto di circa 600 lire annue, nonchè il divieto di partecipare ai primi tre concorsi per titoli ai posti superiori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sandrini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se intenda metter termine all'anormale situazione della pretura di Bolotana, mancante da molti anni del pretore e del cancelliere, ed ora nella impossibilità di funzionare perchè al pretore recentemente nominato non viene dato il cancelliere e neppure un applicato di cancelleria,

cosicchè egli trovasi in procinto di domandare il trasferimento o di dimettersi da un ufficio che non gli è consentito di esercitare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Satta-Branca ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere in proposito dei gravissimi ripetuti conflitti avvenuti a Mascioni, in provincia di Aquila. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Trozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda provvedere e come, nel più breve termine possibile, al funzionamento normale dell'ufficio del Genio civile di Capitanata, ridotto a due soli ingegneri (compreso il capo) costretti il più delle volte a lasciare l'ufficio per andare fuori residenza, per ragione dell'impiego; in modo che, mentre si vuole apparentemente fronteggiare la disoccupazione con promesse di lavori pubblici, di prestiti gratuiti, ecc., non si dà il mezzo come sollecitare lo studio e l'approvazione dei relativi progetti di lavori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Maitilasso ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se abbia intenzione o meno di concedere l'amnistia disciplinare ed a che punto si trovino gli studi relativi.

« Desidera pure conoscere — nel caso affermativo — i concetti informativi del provvedimento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Buggino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere se non intenda subito provvedere a concedere al comune di Clusone il sussidio necessario perchè possano essere assegnati ai professori di quella scuola tecnica comunale pareggiata gli stipendi minimi della legge del luglio 1919. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bonomi Paolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, per sapere se è a cognizione del decreto 28 aprile con cui il Governo francese ha proibito l'importazione del vermouth in quel paese; e che cosa intende opporre per

ovviare al grave danno che deriva ai produttori di vino ed ai fabbricanti di vermouth italiani. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mucci ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere — premesso che il personale tecnico degli uffici del Genio civile della provincia di Cosenza, da oltre sei anni, si trova ridotto a meno della metà, di quello stabilito dall'organico, e che questa è la causa principale della paralisi quasi completa in cui si trovano i lavori pubblici in quella provincia — quali provvedimenti siano stati adottati per fornire gli uffici sopradetti del personale necessario, onde dare ai lavori pubblici in quella provincia il necessario sviluppo ed eliminare così ogni causa di giusto malcontento tra le masse operaie, attualmente colpite dalla disoccupazione, e tra le pubbliche amministrazioni, le quali da parecchi anni invano protestano. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Barrese, Manes ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro e dei combustibili, sulle ragioni per le quali, dopo lunghissimo tempo e malgrado ripetute sollecitazioni, non si dà ancora corso alla transazione con la Cooperativa agricolo-pastorizia di Castelbuono, povera Cooperativa meridionale di autentici lavoratori rovinati dal pessimo appalto del taglio del bosco e dal lunghissimo, inesplicabile indugio frapposto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Drago ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se sia vero che lo Stato abbia concesso o sia per concedere a una ditta privata lo sfruttamento del bosco di San Marco in Montona (Istria); provvedimento che recherebbe grave danno economico alle popolazioni dei paesi vicini e pregiudicherebbe il problema economico ed igienico della bonifica di tale valle. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Manes, Barrese ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali

sieno le ragioni per le quali dopo oltre un anno dall'epoca in cui furono trasmesse dall'autorità militare le proposte di ricompensa ai benemeriti della pubblica salute a favore di ufficiali medici che furono colpiti, durante la guerra, da gravi malattie contagiose nell'adempimento della loro missione, ancora non si sia voluta convocare l'apposita Commissione che deve decidere in merito ad esse; e se creda che non debbano tenersi presenti anche pei sanitari caduti nel compimento di una missione importante e umanitaria le stesse considerazioni che si ebbero pei combattenti, e cioè, che il soverchio ritardo nel concedere una giusta ricompensa toglie ad essa gran parte del suo valore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Manes ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro, dell'industria, commercio e lavoro, della guerra e della marina, per conoscere i metodi con cui si è proceduto e si procede alle determinazioni delle esistenze ed alla alienazione dei materiali di guerra, i controlli esercitati in tali alienazioni e i risultati che si sono raggiunti nella realizzazione, a prezzi corrispondenti al mercato dei materiali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Olivetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere come intenda sistemare l'ufficio speciale delle ferrovie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pestalozza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, se non creda illegale oltrechè estremamente ridicolo che un ufficiale smobilitato e quindi eletto deputato, possa ancora essere passibile di procedimenti disciplinari per parte delle autorità militari ed a cagione dei suoi discorsi elettorali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Roberto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere con qual criterio venne limitato a soli 300 chilometri il raggio di spedizione dalle miniere di lignite; mentre dal Commissariato dei

combustibili nazionali - a suo tempo - venne consigliata e imposta quasi l'intensificazione della produzione delle dette ligniti, e mentre è noto che specialmente le provincie settentrionali dell'Italia, assai lontane dalle miniere, scarseggiano di combustibili nazionali, e ne sono le più forti consumatrici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« De Capitani d'Arzago ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e lavoro, se intendano finalmente metter rimedio alle deficienze delle comunicazioni e dei trasporti fra la Sardegna e il continente, e far cessare gli abusi che si compiono a danno del commercio dell'Isola.

« Satta-Branca, Mastino, Dore ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, sulla organizzazione tecnica del servizio postelegrafico, in relazione alle condizioni di bilancio che si afferma essere tali da non consentire un equo componimento dell'attuale agitazione del personale.

« Umberto Bianchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'agricoltura, sulle condizioni della pesca e dei pescatori.

« Cavallera ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro d'agricoltura, sulla urgente necessità che siano presentati al Parlamento provvedimenti legislativi intesi a dare incremento all'industria della pesca in Italia, anche, e soprattutto, in relazione ai vantaggi che ne deriverebbero all'economia nazionale ed alla soluzione del problema dell'alimentazione.

« Tosti, Olivetti, Boggiano-Pico, Lanza di Trabia, Di Francia, Scialabba, Chimenti, Sandrini, Stucchi-Prinetti, Amendola, Padulli, Bertini Giovanni, Colonna di Cesarò, Merlin, Cancellieri, Abisso, Finocchiaro-Aprile Emanuele, De Capitani, Maury, Nasi, Federzoni, Labriola, Galenga, Philipson, Ciochi, Casaretto, Celesia, Girardini, Beneduce Giuseppe, Troilo, Buonocore, Pallastrelli, Dore, Susi, Riccio, Bignami, Casertano, Sanjust, Mancini, Russo, Di Giorgio, Scialoja, Di Salvo ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti urgenti intendano prendere allo scopo di rendere possibile l'inizio, il completamento e la riparazione dei grandi acquedotti consorziali della provincia di Teramo, che già son costati tanti sacrifici ai comuni e hanno suscitato tante legittime speranze nelle popolazioni.

« Agostinone ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere quale atteggiamento intenda assumere verso la Prefettura e la Questura di Torino, che in tutte le manifestazioni dei lavoratori torinesi dimostrano di non sapere e di non volere tutelare la vita e la libertà dei cittadini.

« Romita ».

« La Camera invita il Governo a modificare il decreto-legge 22 aprile 1920, n. 507, disponendo:

a) che sia fatta facoltà ai giornali di provincia di pubblicarsi in due pagine al prezzo di centesimi dieci;

b) che delegati dei giornali suddetti partecipino alla Commissione per l'assegnazione della carta;

c) che sieno vietate a tutti i giornali le edizioni in sei ed in otto pagine;

d) che siano pure vietate le edizioni speciali provinciali e regionali, perchè modificano sostanzialmente i giornali stessi.

« Bertone, Ciccotti, Zibordi, Milani, Ciochi, Storchi, Cappellotto, Gronchi, Cingolani, Beretta, Miglioli, Pellegrino, Troilo, Favia, Maiolo, Buonocore, Calò, Di Giovanni, De Vito, Bertini, Negretti, Merlin, Piva, Boccieri ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle, per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Quanto alla mozione, di cui a termini dell'articolo 125 del Regolamento è stata data lettura, la Camera delibererà poi, uditi i proponenti e il Governo, quando debba essere svolta.

La seduta termina alle 21.25.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.**Alle ore 15.*

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di due mozioni sul servizio postelegrafonico.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1919 al 30 giugno 1920. (16)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1920 al 30 giugno 1921. (35).

5. Svolgimento di una mozione dei deputati Trentin, Gasparotto ed altri per estendere a tutti i combattenti il beneficio della polizza d'assicurazione.

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia
PROF. T. TRINCHERI

Roma, 1920. — Tip. della Camera dei Deputati.

ALLEGATO.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE.

	Pag.
ALESSANDRI: Maresciallo dei carabinieri di Caorle	2183
ARGENTIERI: Indennità caro-viveri ad avventizi delle varie amministrazioni dello Stato.	2183
BACIGALUPI: Presidente della Commissione di collaudo dei materiali di artiglieria presso lo stabilimento Vickers-Terni di Spezia	2184
BERGAMO: Diniego di sussidi ad un mutilato di Treviso.	2185
BERTOLINO: Esclusione dal congedo dei militari rivedibili della classe 1897	2185
BIGNAMI: Sussidio alla vedova di un operaio morto per infortunio sul lavoro in Germania	2186
— Pensione privilegiata al padre di un soldato di Codogno morto in guerra.	2186
— Pensione privilegiata alla vedova di un militare morto per siluramento di un piroscafo	2186
— Pensione alla vedova di un soldato morto a Milano all'ospedale della Colletta.	2187
— Pensione ad un allevatore di un militare morto in guerra.	2187
BOCCIERI: Agenzia delle imposte in S. Martino Valle Caudina.	2187
COLONNA DI CESARÒ: Pagamento degli assegni arretrati dovuti a militari in congedo.	2187
COSATTINI: Carcere giudiziario di Conegliano.	2188
DI GIORGIO: Servizio annuario per i generi tessurati	2188
GUARINO: Pubblicazione dei decreti-legge.	2189
LOLLINI: Articolo 10 del decreto-legge circa la locazione delle case	2189
LOMBARDI NICOLA: Reclutamento degli ufficiali subalterni dei reali carabinieri.	2189
LOMBARDO: Pagamento della polizza a favore dei genitori dei militari morti in guerra	2190
MISIANO: Arsenal di Napoli e Cantiere di Castellammare di Stabia.	2190
MONICI: Applicazione della legge sulle Opere pie	2191
PADULLI: Commissari governativi per gli alloggi.	2191
POGGI: Aumento degli assegni vitalizi ai garibaldini	2191
SALVEMINI: Testo della intesa Italo-Russa di Racconigi (1909)	2192
— Politica interna del Governo Ungherese	2192
— Intesa Italo-Francese	2193
TOVINI: Risposte scritte alle interrogazioni	2193

Alessandri. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere in base a quale disposizione di legge il maresciallo dei carabinieri di Caorle importuni i

dirigenti della lega locale dei contadini, di mandando loro l'elenco dei soci ».

RISPOSTA. — « Dalle assunte informazioni risulta che il comandante della stazione di Caorle domandò al segretario di quella lega dei lavoratori della terra, signor Battistuto Giuseppe, notizie sulla costituzione della lega stessa, ai soli effetti statistici per compilare il prescritto prospetto dimostrativo. Nel richiedere i dati usò la dovuta correttezza ed il signor Battistuto glieli fornì cortesemente, senza fare obiezioni di sorta.

« Il sottosegretario di Stato
« GRASSI ».

Argentieri. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e ai ministri del tesoro e dell'industria, commercio e lavoro e per gli approvvigionamenti e consumi alimentari.* — « Per conoscere: 1° quali precisi scopi debba avere il decreto in data 20 luglio 1919, n. 1232, col quale si disse di concedere al personale avventizio in servizio presso le varie Amministrazioni dello Stato « o appartenente ad istituzioni mantenute con concorso dello Stato, nominato con decreto Reale o ministeriale », una indennità caro-viveri variante dalle lire 65 mensili per donne o per i non aventi famiglia a carico alle lire 100 mensili per quelli aventi famiglia a carico, e ciò « con decorrenza dal 1° maggio 1919 »; 2° perchè sono stati esclusi dai benefici del suddetto decreto gli impiegati avventizi in servizio presso le Commissioni di requisizione aventi carattere governativo, impiegati pagati mensilmente per prestazione d'opera che dura da anni e per la quale si prevede continuità *sine die*; 3° quali sono i motivi della disparità di trattamento economico fra gli impiegati avventizi della Commissione di requisizione latticini di Milano e quelli pure avventizi delle altre Commissioni di requisizione; 4° come spiegano che tali impiegati debbano denominarsi, secondo una recente definizione « Diurnisti » di fronte allo stato di fatto che gli stessi impiegati avventizi prestano lavoro ininterrotto e continuativo, ciò che fa presumere siasi ricorso a capzioso espediente oltraggiante la miseria di questi lavoratori (in maggioranza reduci da periodi di guerra) al fine di sottrarre abilmente lo Stato al suo imprescindibile dovere di dare loro un pane meno amaro, cosa che deporrebbe del-

l'ammirevole disposizione del Governo a tener conto delle incessanti celebrazioni del grande valore del popolo italiano, compiute con fiumi di magniloquente rettorica patriottica; 5° come infine intendano decidere, agli effetti del decreto anzidetto, e delle sperequazioni ingiustamente create, nei confronti degli accennati paria, proletari di Stato sottoposti da assegni di fame a tormentosa lotta quotidiana con i più urgenti bisogni dell'esistenza ».

RISPOSTA. — « Il decreto luogotenenziale 20 luglio 1919, n. 1232, concede una seconda indennità caro-viveri al personale straordinario, avventizio o assimilato in aggiunta alla indennità mensile stabilita dal decreto luogotenenziale 14 settembre 1918 n. 1314; ne consegue che tali decreti hanno le medesime finalità e, sia per la identica formula adoperata nella concessione dell'indennità, sia per i richiami posti nel decreto n. 1232 al decreto n. 1314, essi formano un tutto inscindibile. Ciò premesso, il decreto, n. 1232, non venne applicato agli addetti alle Commissioni di requisizione, in quanto siffatto personale non può beneficiare del decreto, n. 1314.

« Invero per l'articolo 1 di questo decreto compete l'indennità caro-viveri al personale di ruolo, ed a quello straordinario, avventizio o assimilato. Ora il personale di cui trattasi non rientra in alcuna di queste categorie. Escluso, senz'altro, che si tratti di personale di ruolo, ciò che non è neppure preteso dagli interessati, esso non può nemmeno considerarsi come straordinario o avventizio poichè la legge 11 giugno 1897, n. 182 e le disposizioni successive, emanate in materia, stabiliscono le modalità inderogabili (decreto Reale su proposta del ministro del tesoro) per la nomina degli avventizi o straordinari nelle Amministrazioni dello Stato, mentre il personale delle Commissioni è stato reclutato dalle Commissioni stesse senza alcuna delle prescritte formalità per conseguire tali verifiche e senza alcuna ingerenza da parte del Ministero del tesoro.

« I reclamanti non sono neppure assimilati agli avventizi, poichè sotto questa indicazione, per consuetudine amministrativa si comprendono alcune determinate categorie di personale, che varie leggi lasciano in facoltà ad amministrazioni tecniche, di assumere direttamente per compiti speciali di carattere continuativo. Che se quindi dal lato dello stretto diritto non vi ha dubbi che il personale in questione non sia contemplato dai citati decreti, come ha costantemente opinato anche la Commissione istituita per l'esame dei reclami contro l'applicazione dei decreti nn. 107, e 1314, del 1918; deve ritenersi corrispondere l'esclusione stessa ad un criterio liberamente voluto dal legislatore non in contrasto con alcun principio di equità verso il personale medesimo. Invero la po-

sizione giuridica di esso si basa sopra un contratto di prestazione di opera, nel quale per stabilire la remunerazione si è tenuto conto a mano a mano delle condizioni del mercato del lavoro. Trattasi in una parola di fiduciari assunti dalle Commissioni in base a modalità contrattuali, e tra essi e l'Amministrazione non intercedono rapporti che non siano definiti dal contratto di assunzione ancorchè verbale. E appunto perchè anche formalmente esso restasse distinto dal personale straordinario venne qualificato come diurnista, ad indicare che è assunto dalle autorità locali per le esigenze del momento e in relazione al lavoro da sbrigare di volta in volta. La circostanza che sia rimasto in servizio per un periodo non breve non modifica la sua condizione giuridica. Dalla forma del suo reclutamento deriva che non si rendeva per esso necessaria una disposizione come quella dei decreti, nn. 1314, del 1918 e 1232 del 1919, che dispongono per il personale di ruolo, straordinario avventizio e assimilato.

« Infatti per questo personale la misura delle retribuzioni è in genere stabilita da tabelle o disposizioni amministrative varie che dovevano modificarsi in relazione alle variate esigenze; mentre invece per i diurnisti anzidetti la retribuzione corrisponde al prezzo della mano d'opera sul mercato in quelle determinate condizioni e porta perciò già compenetrato l'aumento corrispondente alle indennità caro-viveri.

« Circa la disparità di trattamento messa in rilievo al n. 3 della interrogazione, si può assicurare l'onorevole interrogante che non esiste una Commissione di requisizione di latticini; esiste invece un ufficio di requisizione formaggi, che è, per altro, in via di esser disciolto.

« In conclusione si può affermare che non è negato al personale in parola un trattamento equo, in relazione alle mansioni disimpegnate, e ad ogni modo deve anche tenersi presente la difficile situazione finanziaria dello Stato che impone la maggiore rigidità nelle spese.

« La presente risposta è data anche a nome dell'onorevole presidente del Consiglio dei ministri e degli onorevoli ministri dell'interno, dell'industria, commercio e lavoro e del sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e consumi.

« Il sottosegretario di Stato per il tesoro

« FINOCCHIARO-APRILE ANDREA ».

Bacigalupi. — *Al ministro della guerra.* —

« Per conoscere se sia vero che, in seguito alle modificazioni apportate ai cannoni da 75 tipo « Déport 1911 » nello Stabilimento Wickers Terni, modificazioni attribuite al presidente della Commissione di collaudo, furono elargite al colonnello Picozzi lire 15,000 a titolo di gratificazione per l'invenzione fatta ».

RISPOSTA. — « Il colonnello di artiglieria Picozzi Giuseppe, presidente della Sottocommissione di collaudo dei materiali di artiglieria presso lo Stabilimento Wickers-Terni a Spezia, nel 1916 concretò e presentò all'Amministrazione militare alcune importanti modificazioni all'otturatore del cannone da 75 modello 1911.

« Vista la grande utilità delle modificazioni, sia dal lato tecnico ed economico che dal lato dell'impiego e sentito il parere dell'Ispettorato delle costruzioni di artiglieria, il Ministero della guerra deliberò di adottarle per tutto il materiale in servizio e da costruirsi, e nello stesso tempo determinò di concedere al colonnello Picozzi un equo premio, e ciò secondo le norme a cui si deve ispirare l'Amministrazione militare nei riguardi degli ufficiali inventori, dettate dalla Commissione d'inchiesta sull'esercito nominata con legge 6 giugno 1907.

« Il premio per la misura è notevolmente inferiore a quella indicata dall'onorevole interrogante.

« *Il sottosegretario di Stato per il tesoro*
« FINOCCHIARO-APRILE ANDREA ».

Bergamo. — *Al ministro del tesoro.* — « Per sapere le ragioni per le quali, il grande mutilato di guerra Francescon Eugenio, di Angelo, del distretto di Treviso, non sia stato assegnato alla prima categoria di pensione; per sapere, inoltre, perchè al mutilato in parola, che ha sei figli e percepisce una pensione annua di lire 1968, sia stato costantemente negato dall'Opera nazionale combattenti, qualsiasi sussidio che valesse a lenire in parte la miseria in cui vive ».

RISPOSTA. — « Alla visita medica collegiale, cui fu sottoposto nel giorno 20 agosto 1918, presso l'Ospedale militare di Firenze, il soldato Francescon Eugenio fu dichiarato, permanentemente inabile al servizio militare, per esiti di ferite di arma da fuoco, con perdita dell'avambraccio sinistro all'estremità inferiore, ed anchilosi totale retta dell'articolazione del ginocchio destro.

« Per la perdita dell'avambraccio sinistro, la lesione avrebbe dovuto essere classificata alla 3^a categoria, n. 6, che riguarda la perdita del destro arto al 3^o superiore.

« Per la seconda lesione (anchilosi totale retta del ginocchio destro) la classificazione sarebbe stata, per costante giurisprudenza delle autorità sanitarie militari, quella della 7^a categoria.

« Poichè il concorso delle due lesioni non è paragonabile alla perdita di due arti, che importa la classificazione di 1^a categoria, così tanto il collegio medico di 1^o grado quanto la Commissione sanitaria di appello, hanno giudicato che, per il complesso delle lesioni riportate, la pensione spettante al Francescon, dovesse essere quella di 2^a categoria.

« Il Ministero ha riconosciuta esatta la proposta fatta ed ha liquidato al soldato Francescon la corrispondente pensione di seconda categoria, conformemente a quanto in casi analoghi aveva ed ha finora praticato.

« Quanto al sussidio non risulta che sia pervenuta alcuna domanda di detto militare all'Opera nazionale dei combattenti la quale, per altro, non avrebbe potuto provvedere favorevolmente perchè l'Opera stessa non ha, a sua disposizione, fondi corrispondenti.

« Tale forma di assistenza esula, infatti, dai compiti dell'Opera.

« *Il sottosegretario di Stato*

« FINOCCHIARO-APRILE ANDREA ».

Bertolino. — *Al ministro della guerra.* — « Sulle ragioni che lo hanno determinato a disporre colla circolare n. 183, che dal congedo stabilito per la classe 1897 siano esclusi i militari di detta classe che sono stati rivedibili; e se non ritiene doveroso — in conformità di tutti i precedenti applicati in materia — e tenuto conto del servizio abbondantemente prestato da detti rivedibili, riparare tale disposizione includendoli nel congedo della propria classe ».

RISPOSTA. — « Il provvedimento adottato con le circolari nn. 183 e 240 del *Giornale Militare*, corrente anno, pel quale i militari di 1^a categoria, nati nel 1897, ma arruolati con classi posteriori, dovevano congedarsi con la classe d'arruolamento e non già con quella di nascita, non era contrario alle disposizioni vigenti, chè anzi costituiva un ritorno all'applicazione delle disposizioni normali contenute nelle leggi e nel regolamento sul reclutamento. Se infatti nei militari nati negli anni precedenti si era seguito un sistema diverso, ciò era stato fatto in via eccezionalissima, in deroga alle disposizioni vigenti e nella considerazione che trattavasi di militari anziani di età e per lo più sostegni di famiglia.

« Queste ragioni però erano venute, di massima, meno, dopo il congedamento dei militari delle classi anziane e di tutti quelli di 2^a e 3^a categoria.

« Non può dirsi poi nemmeno che il provvedimento suindicato costituisse una grave ingiustizia, non potendo ammettersi che avesse tali effetti una disposizione perfettamente conforme alle leggi in vigore, e che riguardava il congedamento di coloro che più tardi avevano impresso il servizio alle armi.

« Ad ogni modo il provvedimento in questione viene ora abrogato da una circolare del *Giornale Militare*, la quale dispone che i militari nati nel 1897 ed arruolati con classi posteriori, siano inviati in congedo (qualora abbiano compiuto al-

meno due anni di servizio alle armi) a partire dal 5 maggio corrente, insieme con i militari appartenenti per leva alla classe 1897 e nati nel secondo semestre di detto anno.

« L'emanazione di tale circolare è stata determinata dal fatto che, dopo le circolari nn. 183 e 240 citate, è stato pubblicato il Regio decreto-legge, n. 452, del 20 aprile, il quale sancisce il nuovo principio che i militari debbano seguire sempre le sorti della classe di nascita, salvo a compiere la ferma cui siano obbligati.

« *Il sottosegretario di Stato*
« AGNELLI ».

Bignami. — *Al ministro degli affari esteri.* — « Per sapere se non creda necessario che il Commissariato dell'emigrazione provveda a sistemare la posizione di Cremonesi Rosa, di Corno Giovine (Milano), vedova dell'operaio Anelli Giuseppe, morto per infortunio sul lavoro in Germania il 23 aprile 1911, e che godeva, prima della guerra, della pensione di lire 2.70 al giorno. Solo dopo insistenti e replicate premure si è riusciti a far pagare dall'armistizio ad oggi alla Cremonesi Rosa un sussidio straordinario di lire 318, corrispondente a un semestre dell'acconto di pensione che le era pagato durante la guerra; ora la Cremonesi deve percepire ancora un trimestre arretrato dell'acconto di pensione, più il saldo dei mesi arretrati, ed avendo anche due figli, non sa come vivere ».

RISPOSTA. — « La Commissione per le rendite operaie di paesi nemici costituita presso il Commissariato dell'emigrazione con decreto luogotenenziale 20 agosto 1916, n. 1079, con sua decisione del 27 dicembre 1916 disponeva che alla Cremonesi Rosa vedova di Anelli Giuseppe, da Corno Giovine (Milano), su una rendita in base di marchi 65.25 al mese che godeva dalla « Tiefbau Berufsgenossenschaft » di Berlino, venisse concesso a titolo di anticipo, sulla sua rendita, un sussidio mensile di lire 53.

« Questo sussidio, come risulta dagli atti, venne regolarmente pagato alla Cremonesi fino al 31 maggio 1919, epoca in cui la corresponsione di tali anticipi venne sospesa per tutti, in attesa dei pagamenti diretti delle rendite da parte della Germania che allora sembrava prossima.

« Sennonchè, ritardando tale ripresa dei diretti pagamenti, il Commissariato generale dell'emigrazione, in considerazione delle tristi condizioni economiche in cui versano la maggior parte dei beneficiari, dispose perchè venisse accordata, in via eccezionale, una ulteriore somma globale corrispondente ai ratei di sussidio dal 1^o giugno al 30 novembre 1919. Anche detta somma risulta ritirata dalla Cremonesi (lire 318) cosicchè essa ha riscosso complessivamente lire 2,173.

« In seguito alla ratifica del trattato di Versaglia i pagamenti delle rendite operaie germaniche saranno ripresi direttamente dalla Germania.

« Le differenze tra la rendita goduta dalla Cremonesi ed il sussidio ad essa corrisposto durante il periodo della guerra, invece, saranno regolarizzate, a norma del trattato di pace di Versaglia, da uno speciale ufficio di verifica e di compensazione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« SFORZA ».

Bignami. — *Al ministro del tesoro.* — « Per sapere se non creda necessario di impartire disposizioni perchè venga senza ulteriore indugio liquidata e pagata la pensione al povero vecchio Vignati Francesco, di anni 65, di Codogno (Reghinerola), padre di Filippo, della classe 1895, distretto di Lodi, morto sul campo di battaglia il 28 ottobre 1915.

« Si chiede anche se non si creda doveroso di risalire alla responsabilità di tanto ritardo e, almeno, additarne al pubblico biasimo i colpevoli, siano questi funzionari civili o militari ».

RISPOSTA. — « La prima istanza avanzata dal signor Vignati Francesco per la concessione della pensione privilegiata per la morte in guerra del figlio soldato Filippo, venne respinto dalla 4^a Sezione della Corte dei conti.

« La pratica venne indi presa nuovamente in esame in base alle nuove norme di cui al decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1726, e si è potuto addivenire alla concessione della pensione di annue lire 630 con decorrenza dal 23 ottobre 1915.

« Sono state altresì impartite disposizioni perchè abbia luogo al più presto l'iscrizione della pensione medesima e il conseguente pagamento all'interessato.

« *Il sottosegretario di Stato*
« FINOCCHIARO-APRILE ANDREA ».

Bignami. — *Al ministro del tesoro.* — « Per sapere se, per evidenti ragioni di umanità e di giustizia, non creda assolutamente necessario far procedere all'immediata liquidazione della pensione, più volte sollecitata, che spetta a De Poli Luigia, di Somaglia (Cascina San Benedetto) provincia di Milano, vedova con tre figli del militare Bazzacchi Luigi, di Giovanni, classe 1887, 3^a categoria, distretto di Lodi, per affondamento del piroscàio *Verona*, silurato dal nemico l'11 maggio 1918 ».

RISPOSTA. — « A favore di De Poli Luigia, presunta vedova del soldato Bazzacchi Luigi, è stata concessa pensione privilegiata di lire 730 dal 12 maggio 1918, elevata a lire 905 dal 30 novembre stesso anno.

« Il relativo certificato d'iscrizione n. 1063632 fu spedito alla Delegazione del tesoro di Milano, per il pagamento in Casalpusterlengo il 14 aprile ultimo scorso con elenco n. 595.

« *Il sottosegretario di Stato*

« FINOCCHIARO-APRILE ANDREA ».

Bignami. — *Ai ministri del tesoro e della guerra.* — « Per sapere se non credano necessario affrettare le pratiche della pensione che spetta a Casali Regina di Codogno (Cascina Falora), vedova del militare Pizzocri Battista fu Giuseppe, classe 1877, distretto di Lodi, del 34^o reggimento fanteria, 58^o battaglione, morto a Milano nell'ospedale della Colletta il 26 ottobre 1918 e per sapere se non credano di dover prendere dei provvedimenti contro quelle autorità che, secondo dichiarazioni ufficiali, a tutto il 24 settembre 1919 non avevano ancora trasmesso gli atti riguardanti la morte del militare suddetto ».

RISPOSTA. — « La pensione privilegiata in favore di Casali Regina vedova del Pizzocri Battista è stata già liquidata in lire 830 dal 27 ottobre 1918 e in lire 1005 dal 30 novembre 1919.

« Si è pure provveduto in data 19 marzo 1920 con elenco n. 497 all'invio del relativo certificato d'iscrizione (libretto) n. 1042265 alla Delegazione del tesoro di Milano per il pagamento all'interessata in Codogno.

« *Il sottosegretario di Stato per il tesoro*

« FINOCCHIARO-APRILE ANDREA ».

Bignami. — *Al ministro del tesoro.* — « Per sapere se non creda necessario che siano date disposizioni perchè sia senza ulteriori indugi liquidata la pensione a Contardi Giuseppe, di Soma-glia (Cascina Fittarossa), d'anni 61, allevatore del militare Merti Mauro, di ignoti, del 65^o reggimento fanteria, morto sul campo di battaglia il 2 ottobre 1918. La relativa pratica porta il numero 73515, 2^a serie di posizione ».

RISPOSTA. — « A favore di Contardi Giuseppe, assimilato padre del soldato Merli Mauro, è stata concessa pensione privilegiata di guerra di annue lire 630 dal 30 novembre 1918. (Tale decorrenza è stata stabilita in forza dell'articolo 30 del decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1726, in quanto la pensione di cui trattasi fu conferita in base all'articolo 18 del decreto medesimo). Il ruolo relativo nonchè il certificato di iscrizione, aventi il n. 1048969, sono stati trasmessi alla Delegazione del tesoro di Milano (per il pagamento in Casalpusterlengo) il 30 marzo 1920 con elenco n. 538.

« *Il sottosegretario di Stato*

« FINOCCHIARO-APRILE ANDREA ».

Bocchieri. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere come e perchè fu istituita una nuova agenzia delle imposte a San Martino Valle Caudina, mutilando la circoscrizione finanziaria di Baiano, dopo 40 anni, e non collocandola in Cervinara, che è capoluogo di mandamento e sede d'ufficio del registro ».

RISPOSTA. — « Con deliberazione del Regio commissario del comune di S. Martino Valle Cautina, in data 29 giugno 1919, approvata dall'autorità tutoria, venivano posti in rilievo gl'inconvenienti cui andava incontro quel comune a causa delle difficoltà di comunicazione con Baiano, sede dell'agenzia delle imposte dirette, facendosi voti per l'istituzione nel comune stesso di un'agenzia con giurisdizione sui comuni di Cervinara e Rontondi da distaccarsi dall'agenzia delle imposte di Baiano, e su quelli di Roccabascerana e Pietrastormina, da distaccarsi dall'agenzia di Avellino.

« Analogo voto venne fatto dal Consiglio comunale di Roccabascerana.

« Il Governo, convinto della convenienza di assecondare tali voti, emanò il relativo provvedimento che porta la data del 13 novembre 1919.

« È da notare che da parte del comune di Cervinara non era pervenuta fino allora richiesta per l'istituzione colà di un'agenzia. Fu solo nell'aprile di quest'anno che il sindaco di detto comune comunicò una deliberazione della Giunta municipale con cui si affermava che, ove fosse risultata la convenienza di creare un nuovo ufficio, questo avrebbe dovuto avere sede in Cervinara.

« È però non è escluso che, in occasione di una revisione generale delle circoscrizioni delle agenzie delle imposte dirette, possa tenersi nel debito conto il desiderio del comune di Cervinara.

« *Il sottosegretario di Stato*

« MASCIANTONIO ».

Colonna di Cesarò. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se al pagamento di assegni arretrati dovuti a militari inviati in congedo debba essere provveduto dal Corpo cui i militari stessi appartenevano, ovvero dall'originario distretto di origine, e per conoscere se non ritenga opportuno e necessario dare precise e tassative disposizioni alle autorità militari, perchè non si verificino incertezze e conflitti di attribuzioni, che si risolvono in ingiustificati ritardi a tutto danno degl'interessati ».

RISPOSTA. — « Gli assegni arretrati dovuti a militari in congedo debbono essere pagati dall'ultimo Corpo che li ha avuti in forza.

« Posso assicurare l'onorevole interrogante, che anche recentemente, con apposita circolare sul *Giornale Militare Ufficiale*, non si è mancato di impar-

tire, alle autorità militari precise e tassative disposizioni per evitare ritardi e incertezze nella liquidazione degli assegni dovuti.

« *Il sottosegretario di Stato*

« AGNELLI ».

Cosattini. — *Ai ministri dell'interno, della giustizia e degli affari di culto.* — « Per sapere se, dopo diciotto mesi dall'armistizio, ritengano sia giunto il momento di rimettere in condizioni di funzionare il carcere giudiziario di Conegliano dotato di personale di custodia, ma difettante del mobilio, in modo da evitare che i detenuti dipendenti da quelle autorità giudiziarie siano costretti a continue peregrinazioni da Conegliano al carcere di Treviso e ad altre carceri della penisola, con offesa a elementari ragioni di umanità, con danno delle famiglie impossibilitate a visitarli ed a sovvenirli, con ritardo nella giustizia e con inutile sperpero di danaro in spese di traduzione ».

RISPOSTA. — « Sin dal settembre dello scorso anno fu disposto d'urgenza il rifornimento delle scorte di materiale strettamente necessario per sopperire ai bisogni immediati del servizio di casermaggio del carcere di Conegliano. In seguito poi ad intese con la prefettura di Udine e a sopralluogo espressamente compiuto da un incaricato del Ministero, venne provveduto all'invio di tavoli, panche, sgabelli e di n. 220 lenzuola, 120 coperte di lana e 100 gusci di pagliericci.

« Nel febbraio, in conformità del fabbisogno denunciato dalla suddetta prefettura, fu eseguita inoltre la spedizione a quel carcere, da parte degli stabilimenti penali manifatturieri, di alcuni letti per agenti di custodia, di n. 100 camicie, 5 camicioni, 120 asciugatoi, 120 guanciali, 100 asciugagavette, e di un congruo quantitativo di altri oggetti di casermaggio.

« Nel marzo ultimo scorso venne infine disposto l'invio di 75 letti per detenuti, 100 fazzoletti, 100 gavette, 75 spazzole da panni e da testa, completandosi così la dotazione del carcere stesso, comprese le scorte di riserva, in rapporto alla normale capienza di circa quaranta posti. Giova aggiungere, che, con telegramma espresso del 18 febbraio, erasi autorizzato l'acquisto della libera industria locale, a cura della Direzione interessata, di pettini, recipienti per acqua, catini, portacatini, brocche e di altre terraglie per uso dei detenuti giusta le prescrizioni regolamentari.

« Le deficienze lamentate non possono pertanto essere occorse che in via del tutto transitoria e per eventuali ritardi derivati dalla difficoltà dei trasporti ferroviari.

« *Il sottosegretario di Stato per l'interno*

« GRASSI ».

Di Giorgio. — *Al ministro dell'interno e dell'industria, commercio e lavoro e per gli approvvigionamenti e consumi alimentari.* — « Per sapere quali provvedimenti intendano di adottare per assicurare, specialmente nei piccoli comuni, il servizio annonario per i generi tesserati, e per impedire che la equa ripartizione di questi ed il loro prezzo sieno turbati dalla corruzione ».

RISPOSTA. — « Ai sensi dell'articolo 1 del Regio decreto 5 aprile 1920, n. 403, i generi alimentari sottoposti al razionamento sono: il pane, la pasta, il riso, il granone e lo zucchero, e per assicurare l'equa ripartizione di detti generi le autorità comunali sono tenute a stabilire le modalità del razionamento coll'adozione della tessera, del buono o libretto di famiglia secondo le esigenze locali.

« L'assegnazione delle derrate tesserate ai comuni vien fatta dai Consorzi provinciali granari per quanto riguarda il grano, la pasta, il riso e il granturco e dalle intendenze di finanza per lo zucchero.

« Per assicurare poi il servizio annonario dei detti generi tesserati si è disposto, con l'articolo 2 del decreto sopracitato, che i consumatori dovranno prenotarsi presso una determinata rivendita.

« A ciascuna azienda di rivendita l'assegnazione di ogni singola derrata è fatta in ragione delle prenotazioni ed è sottoposta a revisione mensile in base alle razioni effettivamente somministrate.

« Ciascuna rivendita è obbligata a tenere esatto conto delle merci razionate assegnatele per la distribuzione in relazione alle quantità effettivamente vendute ai consumatori prenotati e dovrà avvertire il comune alla fine di ciascun mese delle eventuali eccedenze verificatesi.

« L'autorità comunale ha in ogni momento facoltà di accertare le giacenze dei singoli spacci controllandole con le quantità effettivamente consegnate e vendute.

« Se poi l'onorevole interrogante ha inteso riferirsi oltre che ai generi tesserati anche a quelli controllati dallo Stato, si avverte che, ai termini dell'ordinamento stabilito col Regio decreto 15 agosto 1919, n. 1448, le assegnazioni ai comuni vengono fatte dai Commissari provinciali ripartitori,

« Per impedire infine che l'equa ripartizione dei generi suddetti ed il loro prezzo sieno turbati, dalla corruzione, si sono date recentemente categoriche disposizioni perchè gli Uffici e gli Enti incaricati della distribuzione dei generi alimentari acquistati dallo Stato non entrino in rapporto, per eventuali cessioni, se non con ditte che sieno regolarmente iscritte alla Camera di commercio e che esercino effettivamente il commercio, oltre che, beninteso, con le Cooperative e con gli Enti di consumo.

« Queste disposizioni, che saranno applicate col maggior rigore, tendono ad impedire che commercianti e mediatori improvvisati o sedicenti rappresentanti di cooperative o rappresentanti di cooperative fittizie, ed in genere speculatori, che non hanno alcuna preparazione e non offrono serie garanzie, richiedano ed ottengano partite di merci che poi, a loro volta, rivendono a terzi.

« *Il sottosegretario di Stato
per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari*
« SOLERI ».

Guarino. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere con quale criterio certi decreti-legge, la cui efficacia comincia col giorno della firma e che stabiliscono dei termini per la esecuzione di determinati atti, vengono pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* con molti giorni di ritardo e dopo che i termini suddetti sono trascorsi. Un esempio recente fra tanti: decreto 20 febbraio 1920 che stabilisce il termine del 31 marzo per la presentazione da parte dei comuni di domande di mutuo per esecuzione di opere pubbliche, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 31 marzo ».

RISPOSTA. — « La pubblicazione dei decreti nella *Gazzetta Ufficiale* avviene solo dopo la registrazione alla Corte dei conti, e da questo Ministero, le copie dei decreti stessi vengono inviate alla Direzione della *Gazzetta* immediatamente dopo la restituzione da parte della Corte dei conti.

« Il decreto 20 febbraio relativo alla concessione di mutui ai comuni per esecuzione di opere pubbliche, venne registrato il 27 marzo, ed il 31 successivo venne pubblicato nella *Gazzetta*.

« Il Ministero si è preoccupato del ritardo che a volte si verifica nelle pubblicazioni di leggi e decreti, ed il Ministero dell'interno comunicò (20 marzo decorso) che erano in corso provvedimenti per fornire la tipografia della *Gazzetta* di un maggiore quantitativo di caratteri tipografici, e per assicurare un maggior rendimento dell'opera del personale di tipografia, mediante un nuovo sistema di retribuzione. Questo sistema è stato ora attuato, e si confida che non abbiano più a verificarsi i lamentati ritardi.

« *Il sottosegretario di Stato
per la giustizia e gli affari di culto*
« PORZIO ».

Lollini. — *Al presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro della giustizia e degli affari di culto.* — « Per sapere se — (riservato ogni apprezzamento sull'abuso dei decreti-legge e sulle modalità di quello del 18 aprile 1920 circa la locazione delle case, e l'interrogante rileva che l'articolo 10 di tale decreto, pubblicato per di più da

tutti i giornali in versione non esatta se rimanesse immutato, farebbe decadere il maggior numero degli inquilini, specie i più poveri e i più ignoranti, dal beneficio della proroga; ritenendo che nell'attuale deficienza delle case, la volontà dell'inquilino di prorogare la locazione debba presumersi sempre e che sia perciò da escludere l'obbligo da una parte di lui, essendo tale obbligo, in siffatta condizione di cose, defatigatorio e assurdo e dovendo avere necessariamente, se mantenuto, la conseguenza di privare in forma coperta e subdola gran numero di inquilini dal beneficio della proroga che il decreto-legge dovrebbe loro assicurare), — nell'intendimento di dar luogo ad una sincera ed onesta esecuzione del decreto-legge, sulla parte concernente la proroga coattiva della locazione, non sentano il dovere di sostituire il detto articolo 10 con altro che sancisca, all'opposto la proroga di diritto in ogni caso, fatta eccezione soltanto per i casi di esplicita manifestazione di volontà contraria da parte dell'inquilino ».

« **RISPOSTA.** — « Si comunica il testo preciso dell'articolo 10 del decreto 18 aprile 1920, n. 477, pubblicato nel n. 99 della *Gazzetta Ufficiale* in data 27 aprile corrente:

« L'inquilino che non voglia giovare della « proroga dovrà, a pena di decadenza, darne avviso al locatore, con lettera raccomandata, nel « termine consuetudinario se la proroga debba « aver inizio da una data consuetudinaria, o al « meno un mese prima del suo inizio se questa « non corrisponde ad una data consuetudinaria ».

« Risulta così, non essere prescritto alcun adempimento per l'inquilino che intenda giovare della proroga, giacchè l'obbligo fatto di una regolare manifestazione di volontà riguarda il caso nel quale egli non intenda giovare della proroga concessagli dalla legge.

« *Il sottosegretario di Stato
per la giustizia e gli affari di culto*
« PORZIO ».

Lombardi Nicola. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno modificare le norme esecutive del Regio decreto, n. 2276, riguardante il reclutamento degli ufficiali subalterni effettivi dell'arma dei carabinieri Reali, non essendo giusto che gli ufficiali di complemento, i quali hanno dovuto abbandonare le occupazioni e gli studi per compiere il loro dovere verso la Patria, così come gli ufficiali effettivi di ogni corpo del Regio esercito, non possano essere ammessi al passaggio nell'arma dei carabinieri Reali solo perchè non abbiano prestato almeno 18 mesi complessivamente di servizio in zona di guerra presso le truppe operanti. L'aver prestato minor servizio può essere dipeso in gran parte dalla data di ar-

ruolamento e dalla giovane età; e i titoli di studio e gli altri requisiti fisici e morali richiesti, debbono ritenersi, così come per gli ufficiali effettivi di ogni corpo, più che bastevoli al passaggio all'arma dei carabinieri da parte di giovani che vogliono seguire una loro libera vocazione e hanno diritto a non essere degli spostati nella società specialmente ora che il Governo sente la necessità di dare più ampia e numerosa organizzazione all'arma benemerita ».

RISPOSTA. — « Prima che venisse emanato il Regio decreto 20 novembre 1919, n. 2276, la legge già ammetteva che i tenenti effettivi delle varie armi potessero far passaggio in quella dei carabinieri Reali. Quindi il predetto Regio decreto, nell'estendere agli ufficiali di complemento tale facoltà, dovette lasciare immutata la preesistente condizione stabilita per gli ufficiali di carriera.

« Ma, riguardo agli ufficiali di complemento, dato il numero limitato dei posti messi a concorso nell'arma dei carabinieri Reali, fu necessario fissare la condizione dei 18 mesi almeno di servizio al fronte per aver modo di scegliere nella gran massa dei concorrenti i migliori elementi, quelli cioè che avessero perfezionato durante una lunga permanenza alle truppe operanti le loro qualità professionali.

« Per temperare però la rigidità della suaccennata condizione e consentire l'ammissione nell'arma anche ad ufficiali di complemento che avessero una permanenza al fronte inferiore ai 18 mesi, ma contassero altre benemeritenze acquistate in guerra, vennero, con decreto ministeriale 24 marzo 1920, opportunamente modificate le norme per l'applicazione del decreto 20 novembre 1919, nel senso che, a integrazione del richiesto periodo di permanenza al fronte, si dovessero computare come sei mesi di utile servizio ogni ferita riportata in combattimento, ogni medaglia al valore ed ogni promozione conseguita per merito di guerra. Allo scopo poi di avvantaggiare i giovanissimi ufficiali di complemento fu altresì stabilito che il tempo da essi trascorso presso scuole militari di perfezionamento o presso truppe in zona di armistizio fosse valevole agli effetti del computo qualora il servizio effettivamente prestato dai medesimi presso reparti combattenti anteriormente all'armistizio avesse una durata non inferiore a sei mesi.

« Del resto, i risultati del reclutamento che sta per chiudersi segnalano fino ad ora ben 100 ufficiali di complemento e solo 46 effettivi trasferiti nell'arma dei carabinieri Reali ciò che dimostra in quale considerazione gli ufficiali di complemento siano stati tenuti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« AGNELLI ».

Lombardo Paolo. — *Al ministro del tesoro.* — « Per conoscere se non ritenga opportuno modificare le disposizioni del decreto luogotenenziale 8 dicembre 1918, n. 1953, nel senso di permettere che il pagamento della polizza a favore dei genitori del militare morto in guerra avvenga ad un'età minore di quella attualmente stabilita o quanto meno determinare opportune eccezioni per il caso d'inabilità completa al lavoro dei genitori ».

RISPOSTA. — « La richiesta fatta nella interrogazione sopra trascritta ha già costituito oggetto di attento esame da parte del tesoro, che non ha potuto mai ridurre il limite di età prescritta per il pagamento delle polizze rilasciate a favore dei genitori dei militari morti in guerra.

« Trattasi di atti assicurativi per i quali il coefficiente dell'età ha un valore assoluto, allo scopo di mantenere invariato l'onere che ne deriva al tesoro dello Stato. Ogni riduzione di termine di età abbrevierebbe la scadenza dell'impegno e darebbe il carattere di debito immediato ad oneri gravosi che si vollero differiti.

« Ma, pur prescindendo da questo punto di vista tecnico, non bisogna dimenticare che i benefici delle dette polizze già godono la pensione di guerra a carico dello Stato.

« *Il sottosegretario di Stato*
« FINOCCHIARO-APRILE ANDREA ».

Misiano. — *Al ministro della marina.* — « Per sapere a quali criteri egli si è ispirato nell'emanare il decreto del 9 aprile 1920, con cui si sopprimono l'Arsenale di Napoli e il Cantiere di Castellammare di Stabia; in che consistono ed a che tendono veramente gli annunciati studi miranti alla cessione degli stabilimenti anzidetti agli operai; e quali sarebbero i criteri fondamentali che dovrebbero essere a base della nuova gestione diretta dalle maestranze, sia per la costituzione delle cooperative di produzione legali fra i lavoratori interessati, sia per la fornitura delle materie prime, sia per i rapporti che intercederebbero tra Stato e maestranze nei riflessi della proprietà dei prodotti della lavorazione e della destinazione degli utili eventuali ».

RISPOSTA. — « Non esiste un decreto del 9 aprile 1920, relativo all'Arsenale militare marittimo di Napoli e al Cantiere di Castellammare di Stabia; nè alcun decreto per la soppressione di tali stabilimenti.

« Con Regio decreto 11 marzo 1920, n. 334, si è provveduto invece alla istituzione della « Direzione del Regio Cantiere di Castellammare di Stabia » fissandone l'ordinamento, che apporta qualche semplificazione a quello finora vigente e con-

ferisce maggiore scioltezza allo svolgimento delle pratiche e all'esecuzione dei lavori.

« Il Ministero della marina si propone però di esaminare, appena sarà possibile, l'opportunità di trasformare e di cedere all'industria privata sia l'Arsenale di Napoli che il Cantiere di Castellammare.

« Qualora tale cessione sia deliberata, si avrà cura di attuarla ispirandosi principalmente ai seguenti criteri:

1° dare incremento e sviluppo alla vita industriale del Mezzogiorno, chiamando a concorso energie e capitali locali;

2° assicurare che l'attività dei due stabilimenti non sia diminuita con l'abbandono della gestione statale;

3° garantire alle maestranze permanenti i diritti acquisiti e comunque continuità di lavoro.

« Il sottosegretario di Stato
« **CELLI** ».

Monici. — *Ai ministri della giustizia e degli affari di culto e dell'interno.* — « Sullo stato di fatto in rapporto in genere all'applicazione della legge sulle istituzioni di pubblica beneficenza, ed in specie alla concentrazione delle Opere pie prevista dall'articolo 54 e sulle relazioni indicate dalla predetta legge ».

RISPOSTA. — « L'attività del Ministero dell'interno, per quanto riguarda l'applicazione delle leggi sulle istituzioni pubbliche di beneficenza, e in specie l'attuazione delle riforme previste nel capo VI della legge organica 17 luglio 1890, n. 6972, è stata nel periodo successivo al 1911 — anno al quale si fermano i dati contenuti nella relazione presentata nel 1913 al Parlamento — assai larga e feconda di utili risultati.

« Invero dal 1912 ad oggi sono stati disposti, in base agli articoli 54 e seguenti della citata legge organica, 401 concentramenti, 21 raggruppamenti, 16 fusioni, 455 trasformazioni, ed è stata devoluta a scopi di beneficenza, in forza dell'articolo 91 della legge stessa, la rendita di circa lire 260,000 annue, precedentemente erogata per fini di culto.

« Durante la guerra venne sospesa la presentazione delle relazioni prescritte dall'articolo 102 della legge del 1890, in base ad un criterio generale di economia, adottato dalla pubblica amministrazione, relativamente al consumo della carta e delle spese di stampa.

« È però in preparazione, e sarà prossimamente pubblicata e presentata al Parlamento, la relazione riguardante il periodo dal 1912 ad oggi.

« Il sottosegretario di Stato per l'interno
« **GRASSI** ».

Padulli. — *Ai ministri dell'interno e della giustizia e degli affari di culto.* — « Per conoscere — in attesa delle deliberazioni che verranno prese dalla Commissione governativa nominata per regolare il problema degli alloggi — se intendano emettere provvedimenti che disciplinino più chiaramente le attribuzioni dei commissari governativi per gli alloggi, onde evitare che si ripetano i deplorati inconvenienti che si sono verificati nell'applicazione da parte di alcuni detti commissari — di decreti e di disposizioni con criteri assolutamente offensivi delle leggi dello Stato e dei diritti dei cittadini garantiti dallo Statuto del Regno ».

RISPOSTA. — « Con l'articolo 1 del decreto 4 gennaio 1920, n. 1, venne stabilito che i commissari del Governo per gli alloggi, avessero incarico di vigilare all'esecuzione delle disposizioni contenute nel decreto stesso, e potessero dare tutti i provvedimenti necessari per tale esecuzione; e con l'articolo 2 fu prescritto che i commissari potessero regolare in via provvisoria, con disposizioni di massima, e relative a casi particolari, gli sfratti degli inquilini, determinando anche con criteri generali o particolari, gli eventuali nuovi aumenti di pigioni per i periodi di proroga stabiliti.

« A rendere più facile l'opera dei commissari, specie nel primo periodo delle loro funzioni, vennero dalla Presidenza del Consiglio emanate due circolari in data 14 gennaio n. 14413 e 19 febbraio n. 20058, con le quali, diffusamente, si indicavano criteri di massima, e si davano istruzioni con riferimento a quesiti concreti.

« Posteriormente « considerata la convenienza « di impartire alcune norme per la interpretazione « e la esecuzione del decreto 4 gennaio 1920, « n. 1, affinché l'uno e l'altro siano effettuate con « uniformità di criterio per tutta la materia che « forma oggetto del citato decreto... » venne pubblicato il decreto n. 475 del 18 aprile (*Gazzetta Ufficiale*, n. 97 del 24 aprile decorso): si che le attribuzioni dei commissari, sia per le norme legislative indicate, sia per le istruzioni contenute nelle circolari anzidette, sono sufficientemente chiarite.

« Il sottosegretario di Stato
« per la giustizia e gli affari di culto
« **PORZIO** ».

Poggi. — *Al ministro del tesoro.* — « Per conoscere se non creda, portando a compimento gli studi da tempo iniziati, elevare l'assegno vitalizio corrisposto ai garibaldini e metterlo in relazione ed in armonia ai tempi, e alle mutate condizioni di vita ».

RISPOSTA. — « È noto che gli assegni di ricompensa nazionale ai veterani delle prime guerre

dell'indipendenza e unità d'Italia, non sono vere e proprie pensioni, aventi carattere alimentare, ma debbono considerarsi come un tenue attestato della riconoscenza della Nazione verso quei benemeriti; allo stesso modo che vengono considerati i soprassoldi per le medaglie al valor militare, conseguite sui campi di battaglia, o per atti di valore individuale compiuti da militi di corpi armati.

« Ciò premesso, con l'ultima legge del 4 giugno 1911, n. 486, agli assegni ai veterani furono estesi ai reduci delle campagne del 1866 e 1867 (ed anche a quelli del 1870 in secondo tempo) ed elevati dalla prima misura di lire 100 annue e lire 120, con due successivi aumenti: il primo a lire 200, e il secondo a lire 360; aumenti da conseguirsi per ordine rigoroso di età degli assegnatari superstiti, in base alle economie conseguite per effetto delle eliminazioni di quelli che avevano cessato di vivere. A tale scopo la legge stabilì uno stanziamento annuo di sei milioni di lire; ma, prevedendo che tale somma non fosse bastevole, autorizzò la Cassa depositi e prestiti ad anticipare l'eventuale differenza, occorrente. E così è avvenuto, che dal 1911 in poi, si sono spesi annualmente non sei milioni ma quasi venti milioni di lire, ossia una somma che oggi rasenta i duecento milioni, e continuerà ad aumentare finchè le gradualità eliminazioni non riconducano la spesa annuale al primitivo stanziamento, che dovrà figurare ancora per parecchi anni avvenire.

« Queste considerazioni sono state sempre tenute presenti ogni volta, che si è pensato alla eventualità di una riforma della predetta legge: ed ogni volta si è constatato che ogni più lieve ritocco di esso si sarebbe tradotto in un onere ingentissimo il quale, ha sempre preoccupato chiunque di tale ritocco si era fatto ideatore; tanto più in questi ultimi tempi, in cui le spese dello Stato si sono accresciute in modo vertiginoso, per le innumerevoli provvidenze di carattere; sociale, da esso attuate, e per le altre moltissime, che da ogni lato e con pressanti insistenze, gli vengono richieste, ed a gran parte delle quali esso non può sottrarsi.

« *Il sottosegretario di Stato*

« FINOCCHIARO-APRILE ANDREA ».

Salvemini. — *Al ministro degli affari esteri.*

— « Per sapere se corrispondono agli originali il testo dell'intesa Italo-Russa di Racconigi (1909) tradotto dalla *Frankfurter Zeitung* nella traduzione russa, ecc., ecc. ».

RISPOSTA. — « Il testo dell'intesa italo-russa di Racconigi (1909) che la *Frankfurter Zeitung* riprodusse dalla traduzione russa pubblicata dal Governo dei Sovieti, e il testo degli accordi di

San Giovanni di Moriana pubblicato dal *Manchester Guardian* possono considerarsi esatti.

« Il Regio Governo intende procedere quanto prima alla pubblicazione di un *Libro Verde* che ponga a conoscenza del Paese tutti gli elementi essenziali per la storia della politica estera italiana.

« *Il sottosegretario di Stato*

« SFORZA ».

Salvemini. — *Al presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri.* — « Per conoscere se non ritengano doveroso promuovere un sollecito e risoluto intervento del Governo dell'Intesa presso l'attuale Governo ungherese per esigere una politica interna meno selvaggia: — e questo, in considerazione del fatto che l'attuale Governo ungherese ha conquistato il potere col patrocinio della Intesa, che prima obbligò al disarmo il Governo di Bela Kun, e poi lasciò che le truppe rumene occupassero il paese e aprissero la via all'attuale Governo ».

RISPOSTA. — « Sembra opportuno, prima di tutto, porre in chiaro che il Governo di Bela Kun non fu affatto disarmato dall'Intesa: esso potè, nelle operazioni contro i romeni, servirsi di tutti i mezzi di cui disponeva e spedire al fronte tutte le sue forze senza esserne in alcun modo impedito. D'altra parte è notorio che il regime bolscevico cadde in Ungheria anche per l'esplosione del malcontento sollevato in tutte la classi della popolazione dal malgoverno e dagli eccessi di cui esso si rese colpevole.

« Il colonnello Romanelli, che allora si trovava a Budapest quale nostro rappresentante militare, si adoperò attivamente per evitare l'entrata dei romeni nella capitale allo scopo di risparmiare agli ungheresi tutti i danni materiali e morali che da tale fatto potevano derivare.

« Nè è conforme a realtà che il Governo che successe a quello di Bela Kun sia l'attuale: le fasi intermedie furono varie. Il primo successore di Bela Kun fu un socialista estremista, il Payer.

« Le autorità italiane a Budapest, sia militari che civili, hanno sempre esplicito un'opera attivissima di moderazione. I consigli e le raccomandazioni che a più riprese, isolatamente o unitamente agli alleati, noi abbiamo dato al Governo ungherese erano anche intese a dimostrare come l'adozione di metodi più democratici fosse nel bene inteso interesse della stessa Ungheria; più d'una volta abbiamo fatto sentire ai dirigenti magiari che l'Ungheria ostinandosi a seguire un indirizzo politico, di inumana reazione che oltre tutto manteneva intorno a sè una atmosfera di

dubbioso disordine, spingeva gli Stati dell'Intesa ad un atteggiamento molto meno fiducioso.

« Sarebbe difficile affermare che tali nostri passi non abbiano sortito dei risultati.

« *Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri*

« SFORZA ».

Salvemini. — *Al ministro degli affari esteri.*

— « Per sapere: 1° se nell'agosto del 1914 era sempre in vigore la intesa italo-francese del 1902; 2° se è esistita davvero una convenzione militare fra l'Italia e le Potenze centrali, firmata a Berlino il 23 giugno 1913 ».

RISPOSTA. — « Nell'agosto 1914 era sempre in vigore l'intesa italo-francese del 1902 (Tripolitania e Marocco).

« La convenzione del 23 giugno 1913 non conteneva alcun impegno di carattere contrattuale; era una convenzione esclusivamente difensiva che non si impegnava se non in caso di aggressione da parte di altre Potenze.

« Il testo del Patto di Londra è già stato pubblicato da questo Governo che intende procedere quanto prima alla compilazione di un *Libro Verde* che contenga documenti importanti per la storia della politica estera italiana.

« *Il sottosegretario di Stato*

« SFORZA ».

Tovini. — *Al presidente del Consiglio dei ministri.* — « Per sapere se intenda dare opportune ed efficaci istruzioni:

1° perchè sia rigorosamente osservato il termine prescritto dal regolamento per le risposte scritte alle interrogazioni;

2° perchè si abbandoni il sistema delle risposte evasive o stereotipate alle richieste fatte dai deputati;

3° perchè non sia permesso ai sottosegretari di far firmare le lettere di risposta con facsimili di risposta autentica ».

RISPOSTA. — « Per quanto riguarda le interrogazioni a risposta scritta rivolte al presidente del Consiglio e ministro dell'interno, ad esse è stata sempre data risposta nei termini regolamentari e, ad ogni modo, nel tempo strettamente necessario per ricevere dagli uffici interessati gli elementi per rispondere nel modo il più esauriente. A tutte le risposte poi è stata apposta la firma autentica del sottosegretario di Stato.

« Per quanto riguarda gli altri Ministeri, si assicura che sono state rivolte vive raccomandazioni ai rispettivi sottosegretari di Stato nel senso desiderato dall'onorevole interrogante.

« *Il sottosegretario di Stato per l'interno*

« GRASSI ».

